

*SFN* LA FENICE - 1/2024



SOCIETÀ  
FOTOGRAFICA  
NOVARESE

fondata nel 1939



FEDERAZIONE  
ITALIANA  
ASSOCIAZIONI  
FOTOGRAFICHE

# *SFN* LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA  
A CURA DELLA*

*SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE*



Publicazione  
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita  
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci,  
alle Associazioni Culturali e agli interessati.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,  
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,  
anche in parte, delle immagini e dei testi  
senza preventiva autorizzazione  
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili  
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE  
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE  
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE  
Maria Cristina Barbé  
Enrico Camaschella  
Silvio Giarda  
Paola Moriggi  
Stefano Nai  
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE  
Maria Cristina Barbé  
Enrico Camaschella

## SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Paola Moriggi - Presidente

Enrico Camaschella - Vicepresidente

Biagio Mangione - Consigliere Segretario

Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere

Tiziano Baggio - Consigliere

Giuseppe Perretta - Consigliere

Ezio Racchi - Consigliere

Roberto Garavaglia - Revisore dei conti

Ivan Rognoni - Revisore dei conti

Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

[www.societafotograficanovarese.org](http://www.societafotograficanovarese.org)



[info@societafotograficanovarese.org](mailto:info@societafotograficanovarese.org)

[lafenice@societafotograficanovarese.org](mailto:lafenice@societafotograficanovarese.org)

<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese/>



<https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHL5HPnOnQug>



La gente non fa che chiedermi:

**“Come faccio a sapere cosa fotografare?”**

E io rispondo:

**“Quando vedi una cosa che ti fa fermare, fotografa!”**

Joel Meyerowitz  
(Guarda - Contrasto)



# INDICE

● EDITORIALE DEL COORDINATORE  
*FOTOGRAFIA COMPUTAZIONALE*  
Mario Balossini

8

● STORIA DELLA FOTOGRAFIA  
*ROBERT FRANK, UN ANTICIPATORE DELLA STREET PHOTOGRAPHY*  
Silvio Giarda

14

● APPUNTI DI TECNICA FOTOGRAFICA  
*ALTROVE...LE MIE VISIONI ALL'INFRAROSSO*  
Massimiliano Caligaris

46

● LE BUONE LETTURE  
Mario Balossini

100

● SOCI IN PEDANA  
*CONTRIBUTI FOTOGRAFICI DEI SOCI SFN*  
Silvana Trevisio  
Pasqualino Quattrocchi

112

● COLLABORAZIONI CULTURAL1  
*IL CAI Novara COMPIE 100 ANNI*  
*OGNI SCATTO RACCONTA UNA STORIA*

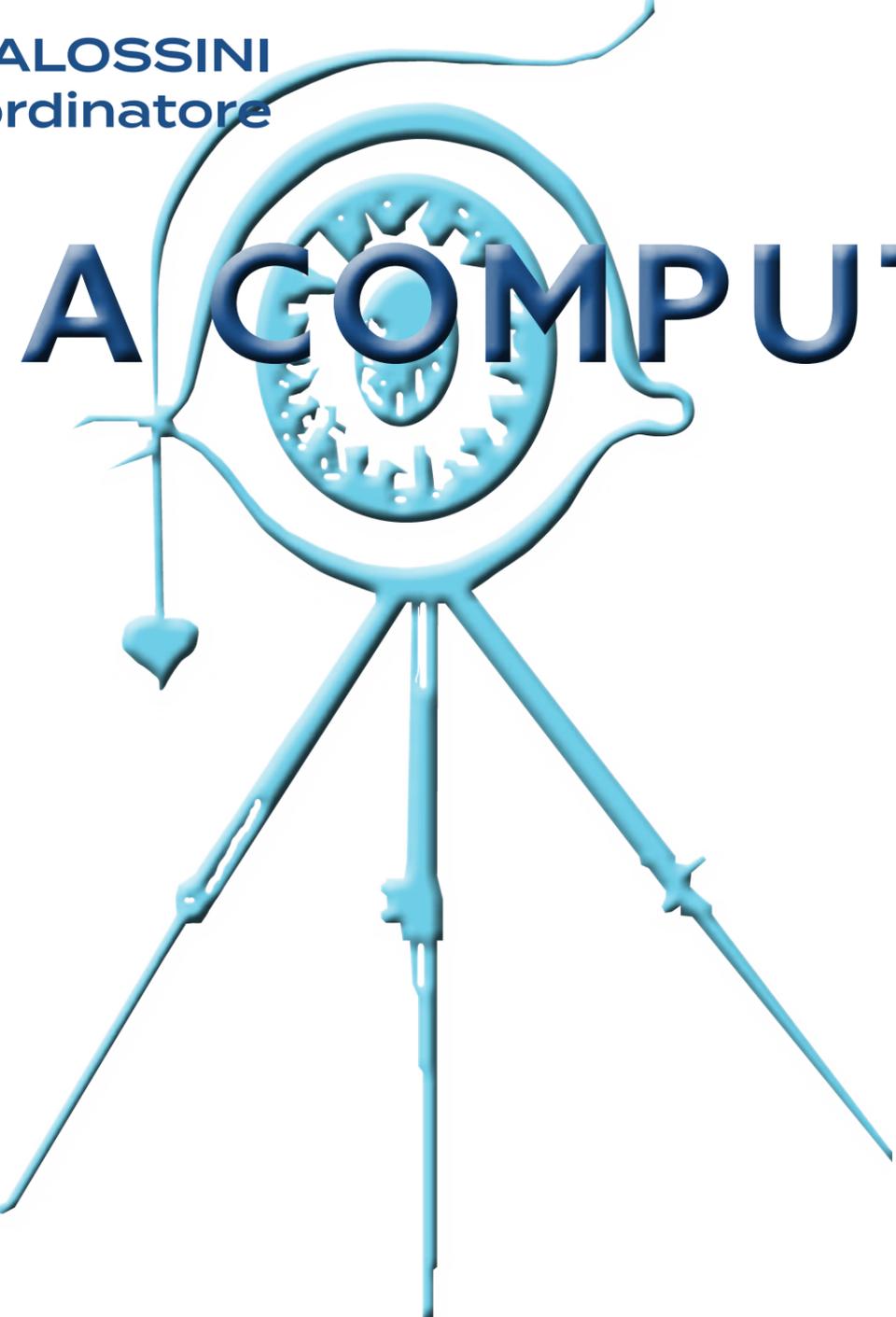
194

● ATTIVITÀ ESPOSITIVE SFN  
Mostre fotografiche collettive e personali

203

MARIO BALOSSINI  
Coordinatore

# FOTOGRAFIA COMPUTAZIONALE



Il numero di gennaio 2024 della rivista **TUTTI FOTOGRAFI** pubblica **Tendenze della tecnologia: quale futuro**, un interessante articolo di Dario Bonazza, che analizza la possibile evoluzione tecnica delle apparecchiature fotografiche.

L'analisi delle tendenze è molto attenta e prende in considerazione tutti i componenti di una moderna macchina fotografica. L'autore non si limita ad un elenco, ma commenta con competenza ogni aspetto delle prospettive che potrebbero diventare realtà. L'articolo, che, come consuetudine della rivista, appare sempre sul primo numero dell'anno, merita di essere letto e anche conservato per un confronto con quanto sarà scritto nei prossimi anni.

Nelle ultime quattro parti dell'articolo l'autore si sofferma a parlare della Fotografia computazionale, esprimendo alcune valutazioni personali.

Gli argomenti base dei corsi di fotografia sono l'esposizione (selezione della sensibilità della pellicola o del sensore, selezione

del diaframma e del tempo e sviluppo di un file raw o di un negativo). Si aggiungono inoltre l'individuazione dell'obiettivo adatto e la scelta della messa a fuoco.

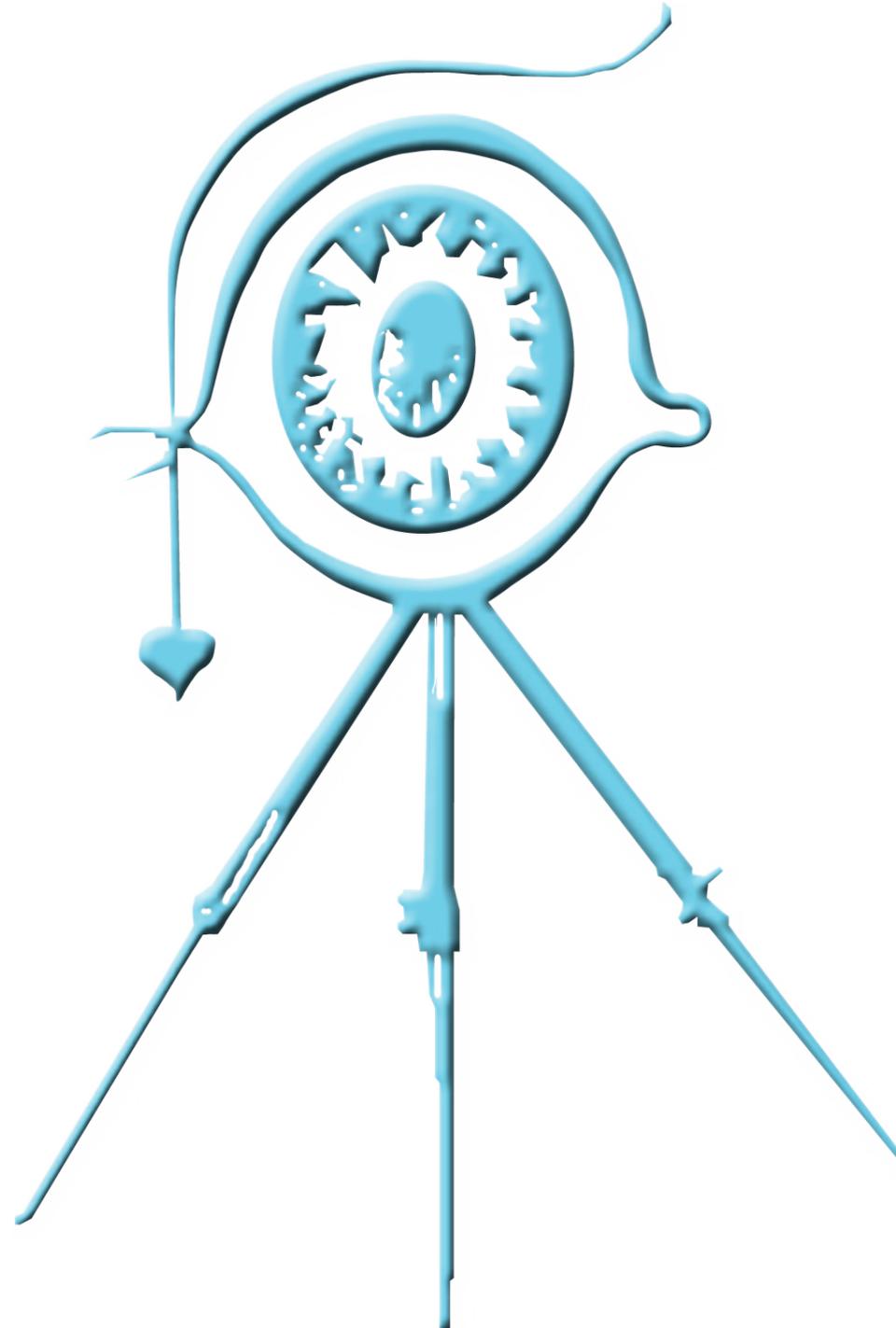
Il fotografo immagina la foto finita prima dell'inquadratura nel mirino e definisce, di conseguenza, come regolare la macchina per ottenere un risultato finale il più vicino possibile all'idea iniziale. I passaggi operativi di uno scatto non sono consequenziali: uno non viene prima dell'altro. Sono il frutto di un processo mentale assolutamente non rigido, ma in continuo divenire. Si potrebbe dire che l'atto fotografico è il frutto di innumerevoli ripensamenti che mettono discussione scelte, apparentemente consolidate.

La fotografia, fin dalla sua nascita, è sempre stata accompagnata dalla creatività e dalle competenze indispensabili per dare concretezza all'ideazione, creatività e competenze che hanno resistito all'impatto delle macchine digitali. Lo sfocato, il mosso, la gamma cromatica, l'esposizione, che privilegia le ombre o le luci,

possono sembrare errori, ma se aiutano a comunicare, diventano componenti essenziali del messaggio fotografico. Anche le operazioni di camera oscura o di fotoritocco richiedono decisioni collegate a conoscenze tecniche. La temperatura di sviluppo di un negativo, la scelta della carta per la stampa, le mascherature durante l'esposizione del negativo alla luce sono attività che il fotografo ha già in mente prima dello scatto. Un discorso simile si può ripetere per la postproduzione. Qualsiasi programma di fotoritocco non può essere utilizzato in modo casuale: la casualità non è fotografia. Il fotografo risponde a sé stesso ed è il primo a non essere soddisfatto delle sue opere.

L'evoluzione tecnologica ha aiutato il fotografo anche con l'avvento delle macchine digitali. Quest'ultime mettono a disposizione molti automatismi, che indicano politiche commerciali indirizzate solo ad ampliare il mercato in concorrenza con i telefoni cellulari. Fortunatamente, consentono anche raffinate scelte autonome. Sono opzioni che sovente dimentichiamo, ma che dovrebbero fare parte di un patrimonio essenziale di conoscenze. La cultura, non solo la cultura visiva, dovrebbe essere il fondamento della preparazione di un fotografo professionista e dilettante. Purtroppo, la velocità non favorisce la riflessione e la nostra realtà scorre veloce.

La fotografia diventa **computazionale** quando tutte le decisioni descritte in precedenza sono elaborate da un algoritmo che semplifica la vita ed evita le fatiche mentali. L'algoritmo garantisce un risultato ottimale, ma ottimale per chi? La frase **Il mio telefono fa delle belle foto** è un'affermazione vera: il telefono si è sostituito al fotografo e ha realizzato una fotografia computazionale. Il calcolo corregge continuamente gli errori, non accetta



l'imperfezione in una fotografia che riprende una realtà imperfetta. In pratica non accetta la creatività del fotografo, specialmente quando contraddice i canoni estetici in voga. L'omologazione del pensiero è una tendenza pericolosa, favorisce obiettivi commerciali monopolistici e, soprattutto, attenua le capacità critiche.

Nel 1971, Eugene Smith realizzò uno dei suoi reportage più riusciti, **Minamata** (con la famosa fotografia di **Tomoko e la mamma al bagno**), in cui fotografò i tragici effetti dell'inquinamento da mercurio in Giappone. Eugene Smith aveva una profonda competenza tecnica sia in fase di ripresa sia in camera oscura. Vedeva l'immagine finita prima dello scatto e, in camera oscura, operava per realizzare il suo pensiero. Anche grazie alle sue immagini, che generano una profonda emozione, la produzione di batterie al mercurio venne interrotta definitivamente. Mi chiedo come si sarebbe comportato l'algoritmo con una foto di Eugene Smith e immagino quale sarebbe stata la reazione dell'autore alla proposta automatica.

Gianni Berengo Gardin ha sempre manifestato una netta repulsione nei confronti delle macchine digitali e delle immagini digitali. Berengo Gardin è un grande fotografo, ma non condivido la sua posizione così aprioristica. Così come la camera oscura, anche la camera chiara richiede una preparazione approfondita e la capacità di interrompere l'elaborazione entro certi limiti. Occorre la fermezza data dall'idea creativa iniziale, il vero punto di partenza di qualsiasi fotografia. In caso contrario diventa un'immagine che non rappresenta l'emozione del fotografo, l'emozione che vuole trasmettere all'osservatore.

Personalmente ritengo necessari alcuni interventi di fotoritocco.

Ne cito tre, utilizzati più frequentemente: il ritaglio, la pulizia dalle macchie e il raddrizzamento delle linee cadenti. Sono modifiche eseguite anche con la stampa chimica con difficoltà operative non trascurabili e con risultati non sempre ottimali, utilizzando le macchine con pellicola 24x36 ed obiettivi non specialistici come i decentrabili. Non mi scandalizzo delle modifiche di temperatura di colore e di contrasto, ma non sopporto l'HDR e l'aggiunta di nuvole finte.

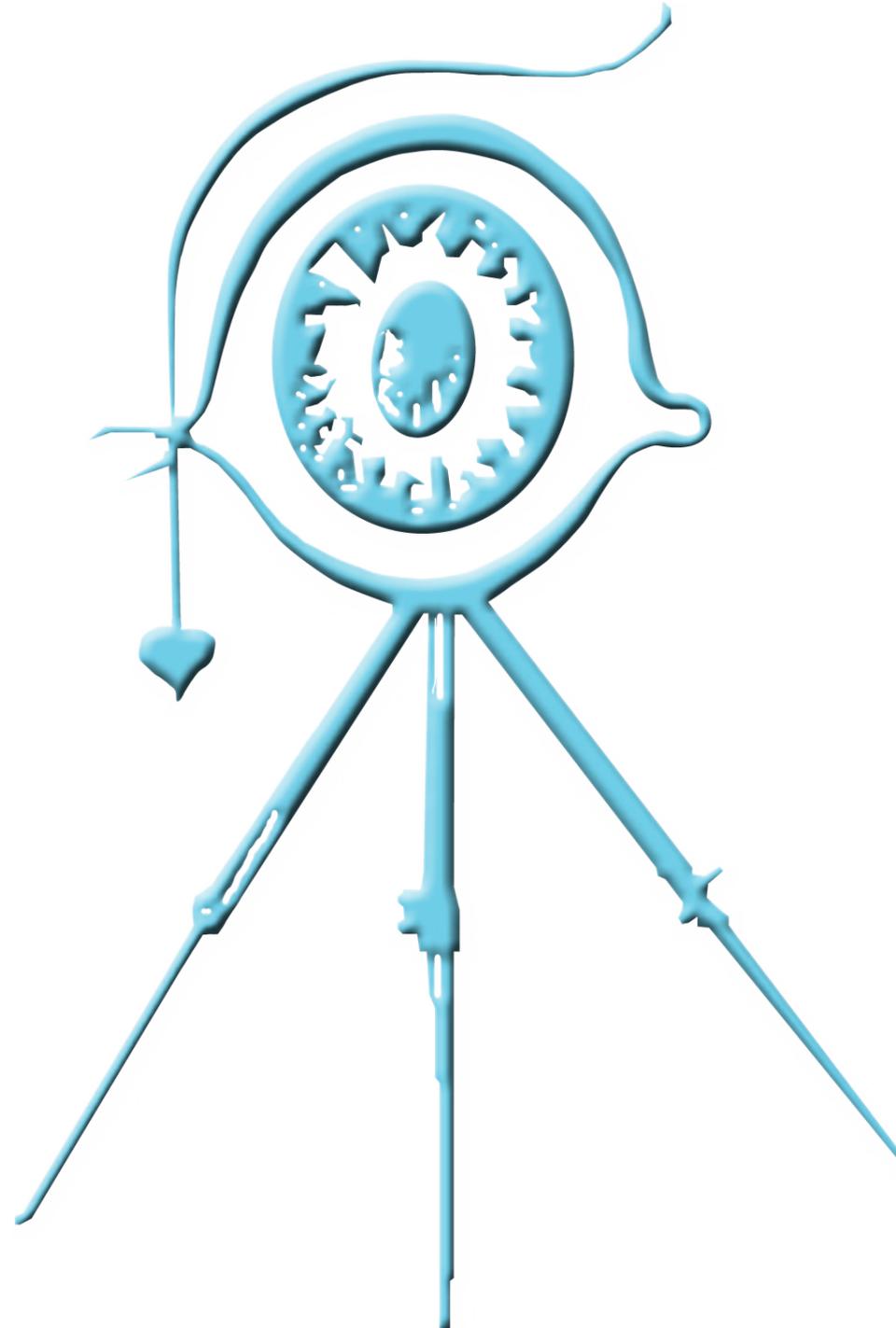
Dario Bonazza conclude il suo articolo affermando che:

**la preparazione tecnica sarà sempre meno percepita e sempre meno importante, ma, per andare oltre a quello che già tutti riescono a fare grazie al supporto dell'AI (Intelligenza Artificiale), sarà necessario eccellere in creatività, contenuti e sottigliezze che diano alle foto "quel non so che" non alla portata di tutti.**

Ho apprezzato l'articolo di Dario Bonazza; mi ha permesso riflessioni su argomenti che mi stanno molto a cuore. Non condivido l'opinione sul declino delle competenze tecniche. Al contrario ritengo che per controllare l'Intelligenza Artificiale sia indispensabile una conoscenza tecnica approfondita per dominare le tecnologie più invadenti.

Il mio primo libro di tecnica fotografica fu **La nuova tecnica della fotografia** di **Andreas Feininger** (Garzanti 1977, la prima edizione italiana è del 1966). Un libro denso di informazioni tecniche sempre accompagnate di riflessioni come quella riportata di seguito:

**Un'opera d'arte scaturisce da un lampo intuitivo oppure si forma dalla meticolosa rielaborazione di un'idea: ne sono forze motrici l'inventiva e la fantasia. Un artista reca in sé queste qualità, incommensurabili e difficili da definire. Si hanno o non**



**si hanno, non si possono imparare.**

**Al contrario, l'esecuzione di un'opera d'arte rende necessaria la conoscenza di alcuni procedimenti che si avvalgono di determinati mezzi tecnici e di appropriate apparecchiature. L'acquisizione tecnica dipende soltanto dalla buona volontà.**

Le parole di Andreas Feininger, un grande didatta e soprattutto un grande fotografo, purtroppo dimenticato, si trovano a pagina 9 del libro citato.

La fotografia computazionale non è la mia fotografia e mi auguro che non diventi l'unico modo di fare fotografia.

Per concludere, mi permetto di aggiungere che i grandi artisti sono molto rari, ma che i buoni fotografi con buone idee potrebbero essere più numerosi e potrebbero essere maggiormente valorizzati se l'opinione pubblica, anche di un centro di provincia come Novara, fosse più coinvolta, con l'indispensabile supporto delle istituzioni.

*Mario Balossini*

# ROBERT FRANK

## un anticipatore della street photography

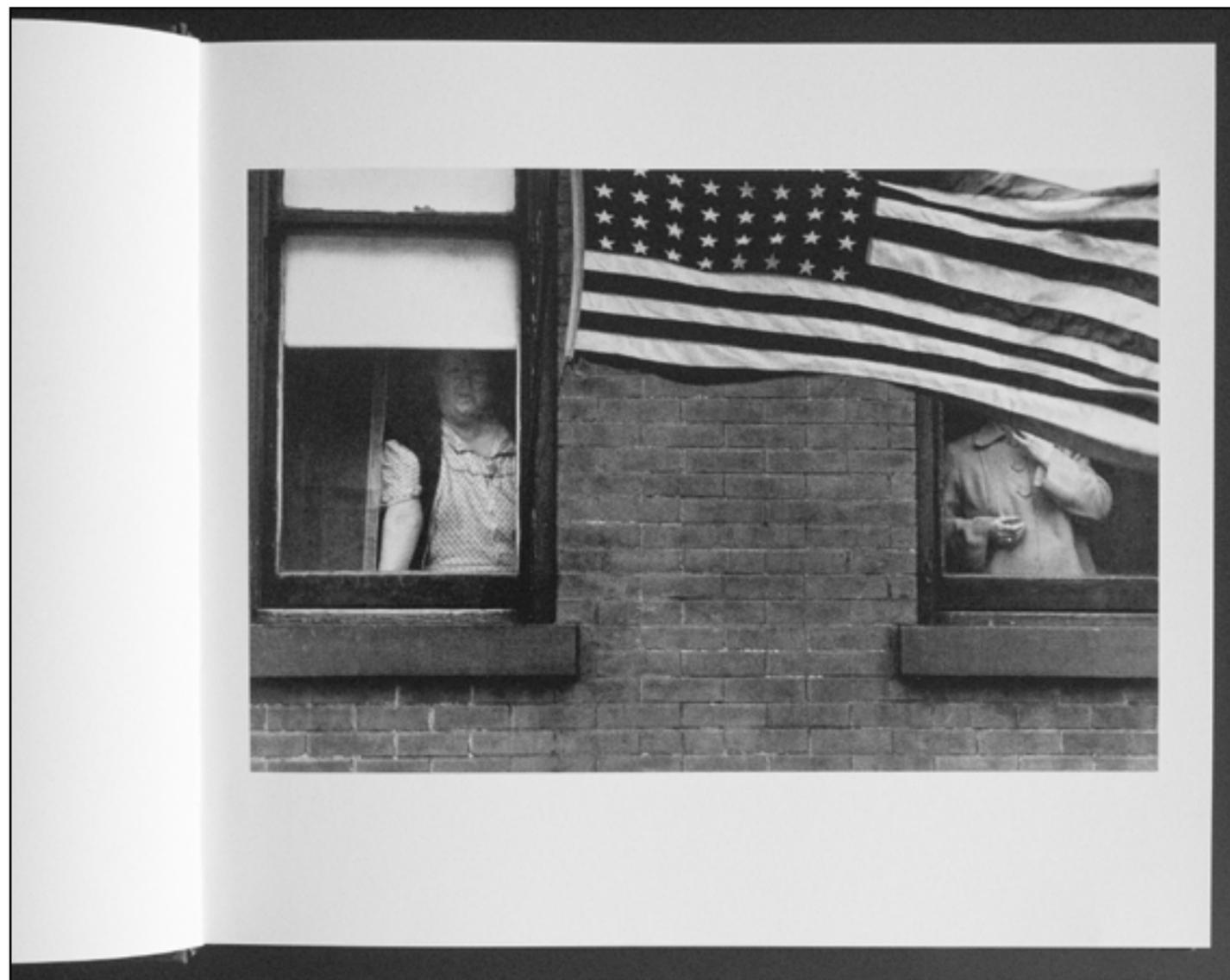
Anche la fotografia, come tante manifestazioni ed espressioni della nostra cultura e delle nostre abitudini quotidiane, è soggetta a “mode”, nel senso che, in alcuni periodi storici, sembrano prevalere tendenze diffuse che portano a comportamenti standardizzati.

In questo particolare e complicato momento si parla spesso di Street Photography e molti la praticano direttamente. D'altra parte riprendere gli atteggiamenti umani non è certo un elemento di novità anche se sono cambiate nel tempo le modalità operative. Si è passati in modo graduale dalla pubblicazione dei primi racconti fotografici sulle neonate riviste illustrate ad una vera e propria sublimazione del prodotto fotografico nel periodo dei grandi fotoreporter (in particolare in Europa ed in Francia) e delle grandi agenzie internazionali di stampa.

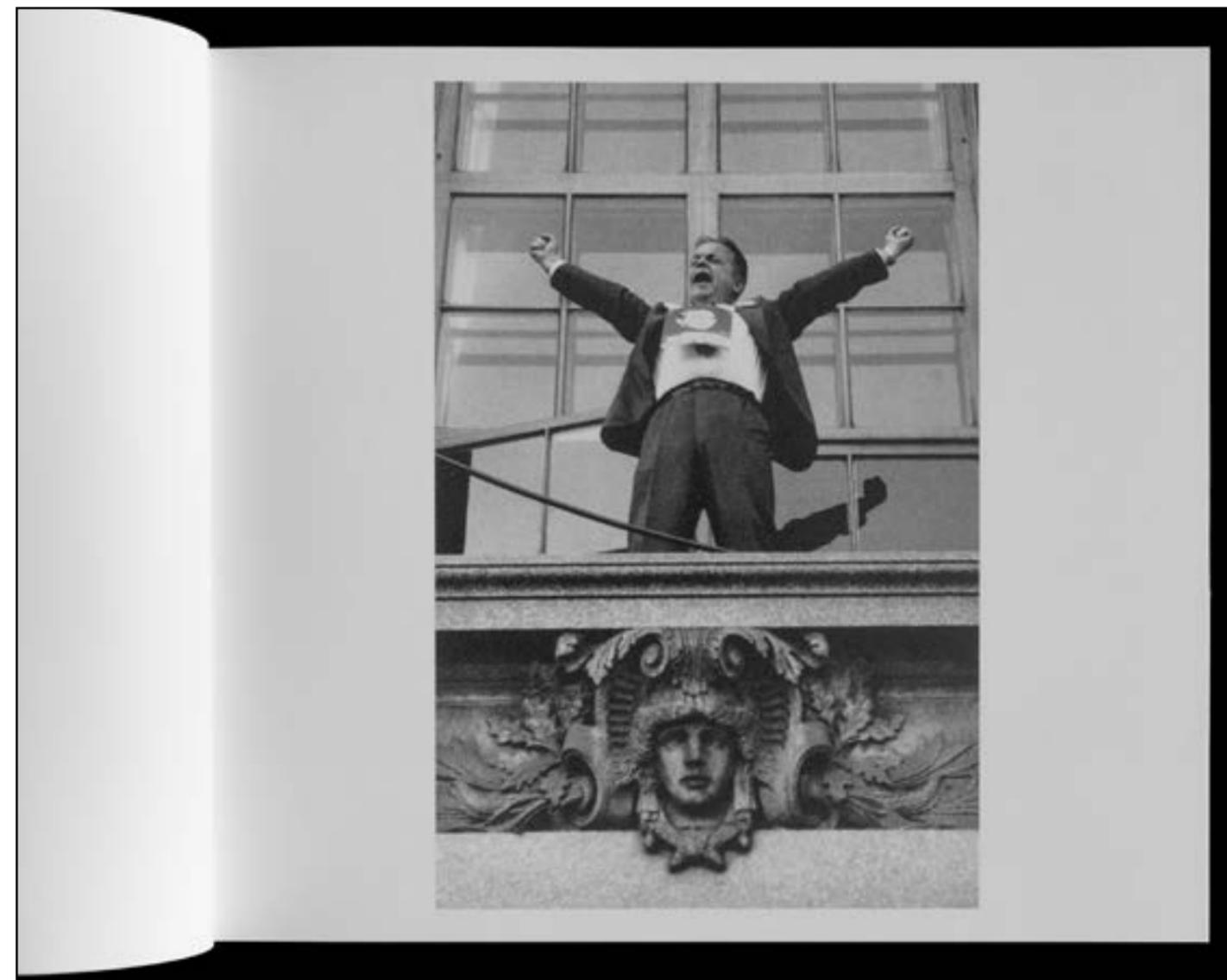
Nelle immagini di questo periodo, collocabile intorno alla metà del secolo scorso, che hanno condizionato per decenni lo stile di molti fotografi, professionisti e non, l'attenzione dell'autore è riservata non solo ovviamente al contenuto ed al messaggio intrinseco nell'immagine stessa, ma anche alla presentazione della fotografia, che deve essere ineccepibile dal punto di vista tecnico, estetico e compositivo. Lo scatto deve valere per sé e rappresentare una sintesi formale e concettuale al tempo

stesso, nel senso che gli elementi dell'immagine devono essere perfettamente leggibili e la loro collocazione nella composizione complessiva deve suggerire e rafforzare il senso della comunicazione visiva.

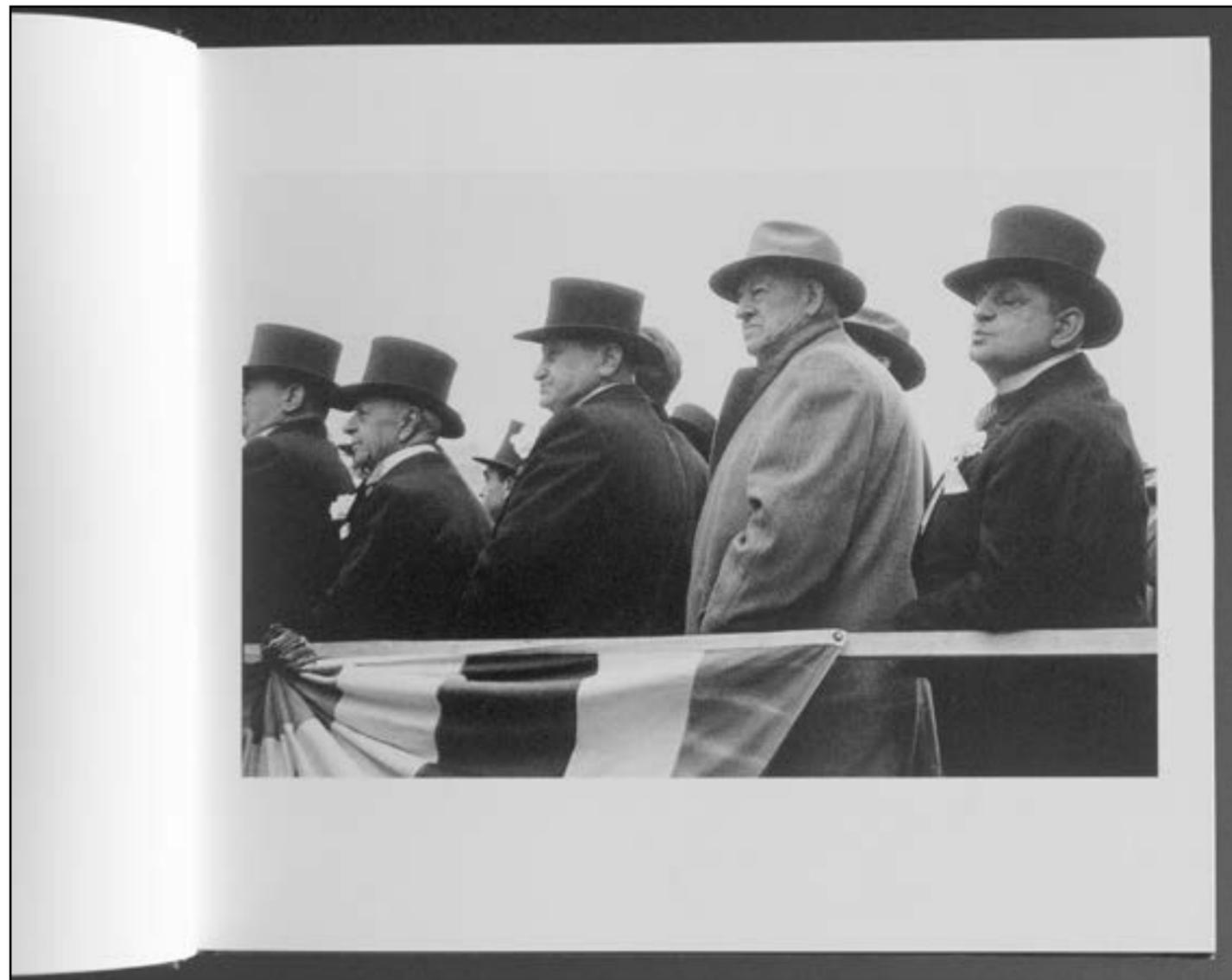
Nella Street Photography attuale il linguaggio è molto differente e certamente più disinvolto e aderente ai nostri tempi, nei quali il consumo di immagini è estremamente elevato e quindi è necessario creare un livello minimo di attenzione nello spettatore, anche solo per pochi secondi, cercando soggetti intriganti e interessanti, mantenendo però, nello stile espressivo, la piena immersione nel flusso veloce e incessante della vita quotidiana. In questo senso conta di più lo scatto tempestivo, meno la cura formale e compositiva che, del resto, se troppo accentuata, tende a “irrigidire” e ingessare il soggetto fotografico. Nell'osservare le immagini di questo genere vi è una maggiore tolleranza per esposizioni non perfette, soggetti leggermente mossi o inquadrati in modo poco rispettoso delle leggi geometriche del fotogramma, a condizione però che il contenuto della fotografia sia sufficientemente “robusto” da reggere e veicolare il messaggio comunicativo complessivo. Anche se questo genere di fotografia appare più che mai attuale e ben inserito nella cultura contemporanea, in realtà le sue radici sono molto più datate.



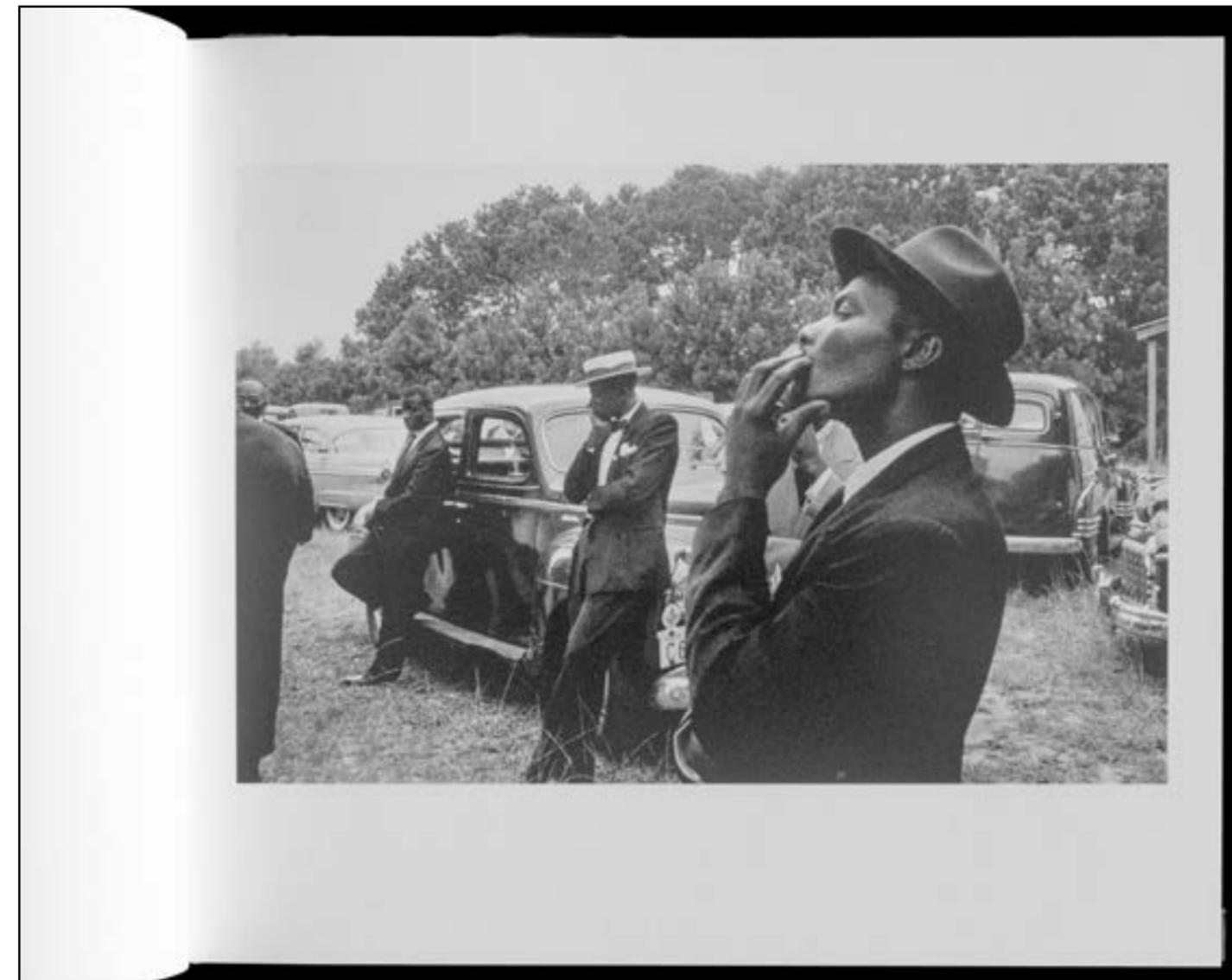
Nello stesso periodo in cui si esprimevano con pieno successo autori come Cartier Bresson, Boubat, Doisneau e Ronis in Europa, in America qualcuno andava in un certo senso controcorrente ma con uno stile ed una personalità molto spiccata, tanto da lasciare un segno profondo nella fotografia recente e contemporanea, con spunti innovativi rivoluzionari e straordinariamente moderni.



Stiamo parlando di **Robert Frank**, un autore di chiara fama, anche se non necessariamente da tutti condivisa. Ma questo è sempre stato il destino di chi ha cercato di percorrere nuove strade proponendo soluzioni innovative in contrasto con la prassi corrente.

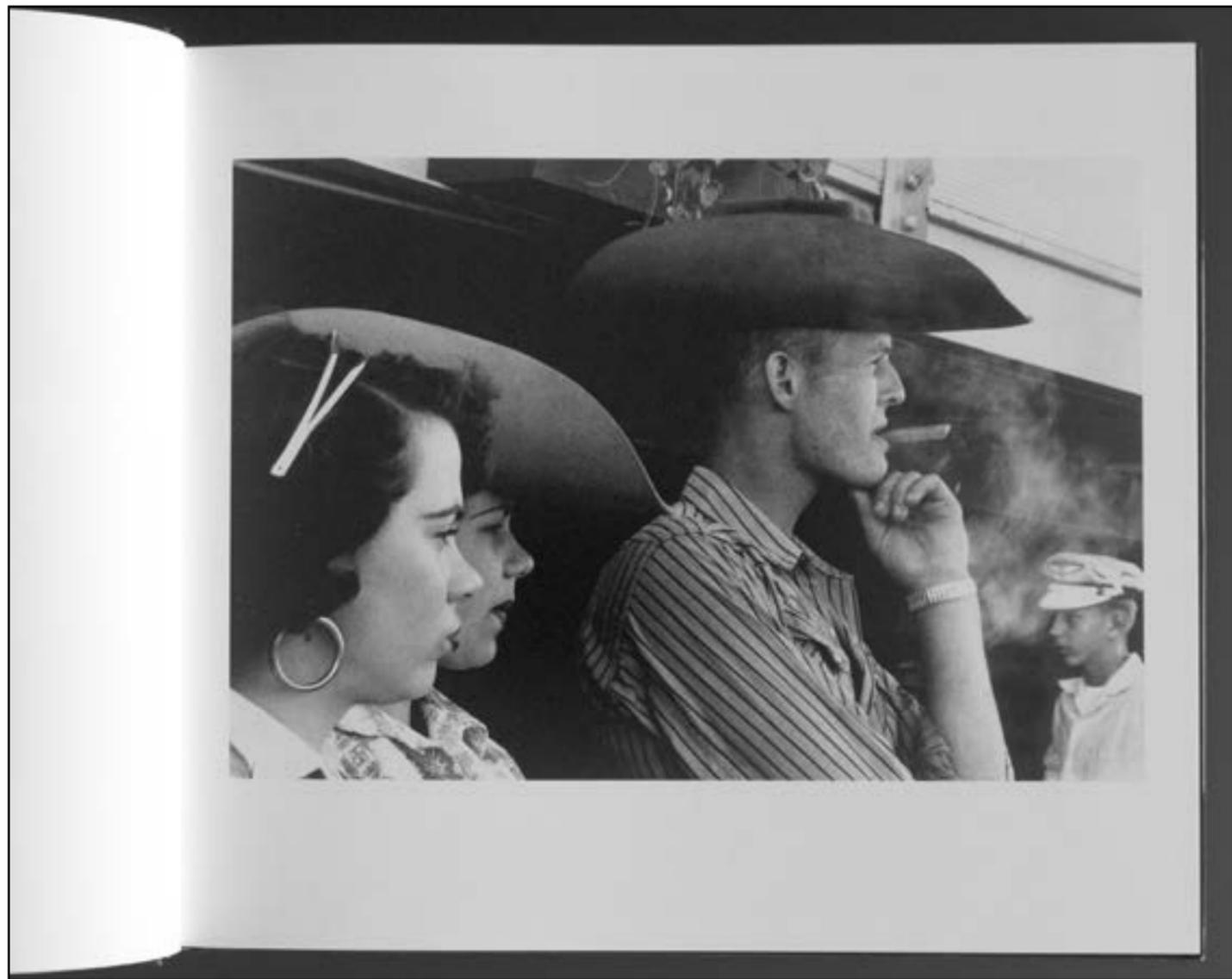


**Robert Frank** nasce a Zurigo nel 1924 da una agiata famiglia ebrea. Negli anni cupi del secondo conflitto mondiale lavora come assistente fotografo e, nel 1940, nonostante la giovane età, riesce a produrre una prima pubblicazione autofinanziata dal titolo “40 Fotos” sulla semplice (e piatta) realtà rurale elvetica.

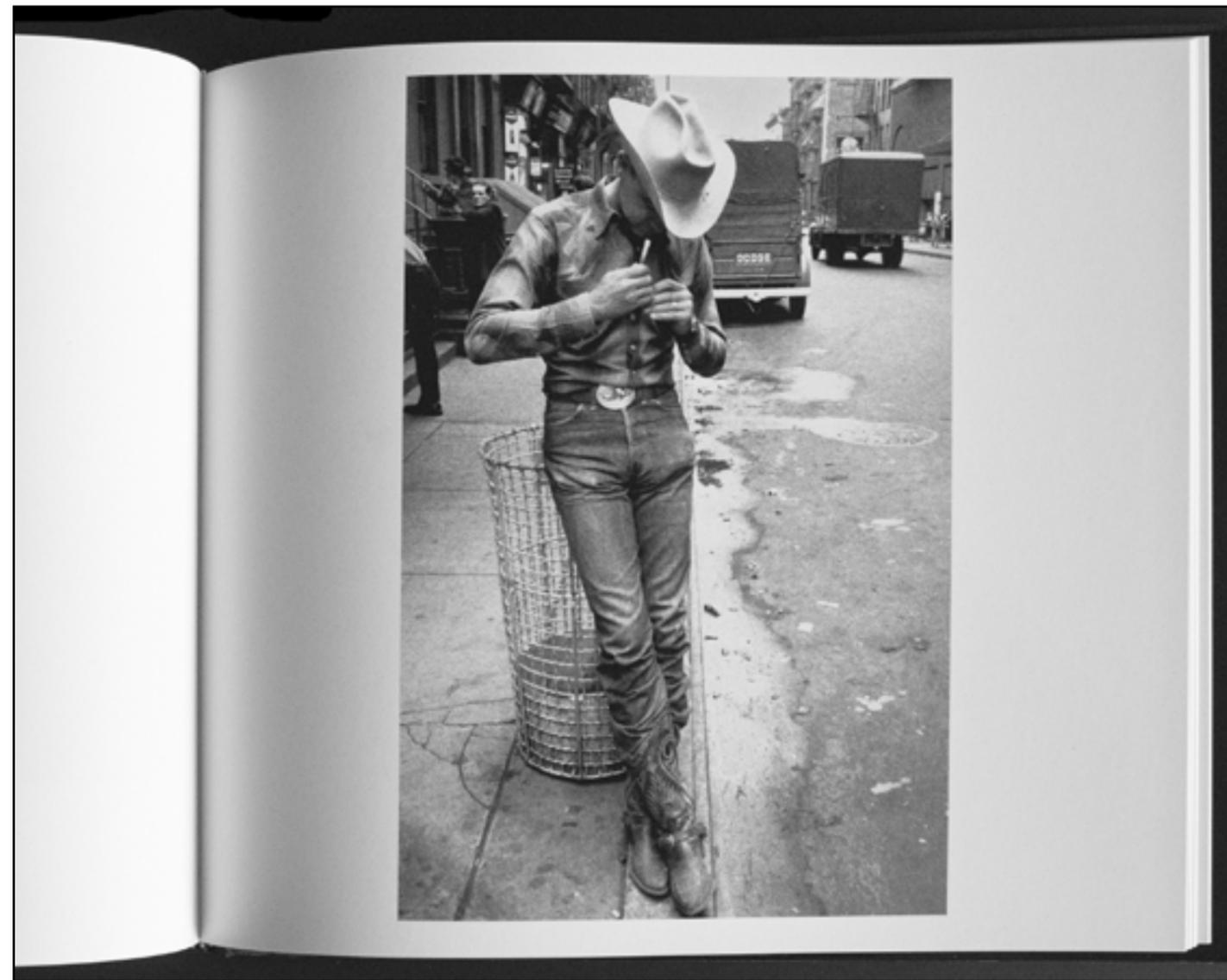


Il lavoro viene notato ed apprezzato e, nel 1947, viene invitato da Alexey Brodovitch a New York a lavorare per “Harper’s Bazaar” e, negli anni successivi, produce fotografie di reportage in Perù, Bolivia e poi in Francia, Italia, Svizzera e Spagna.

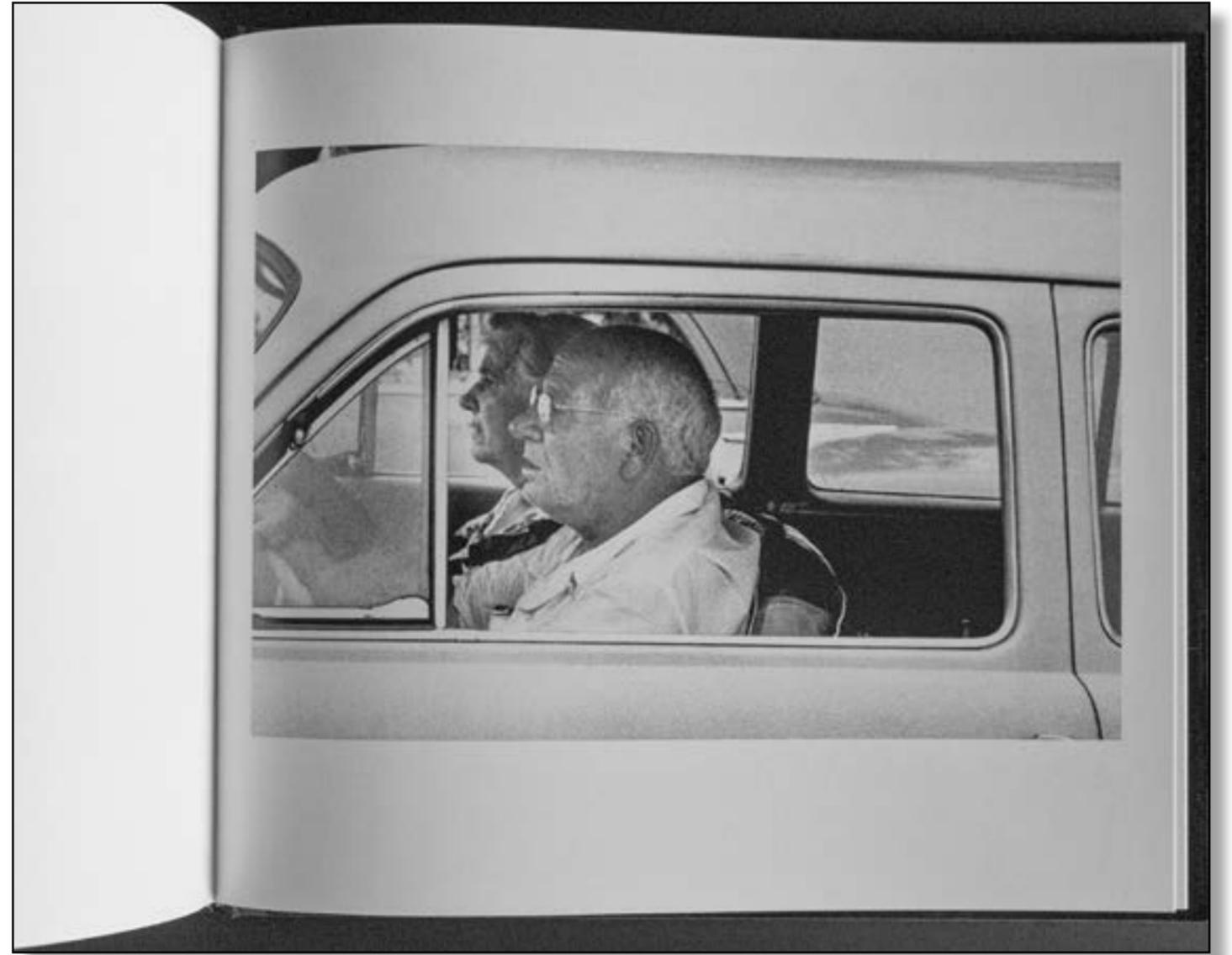


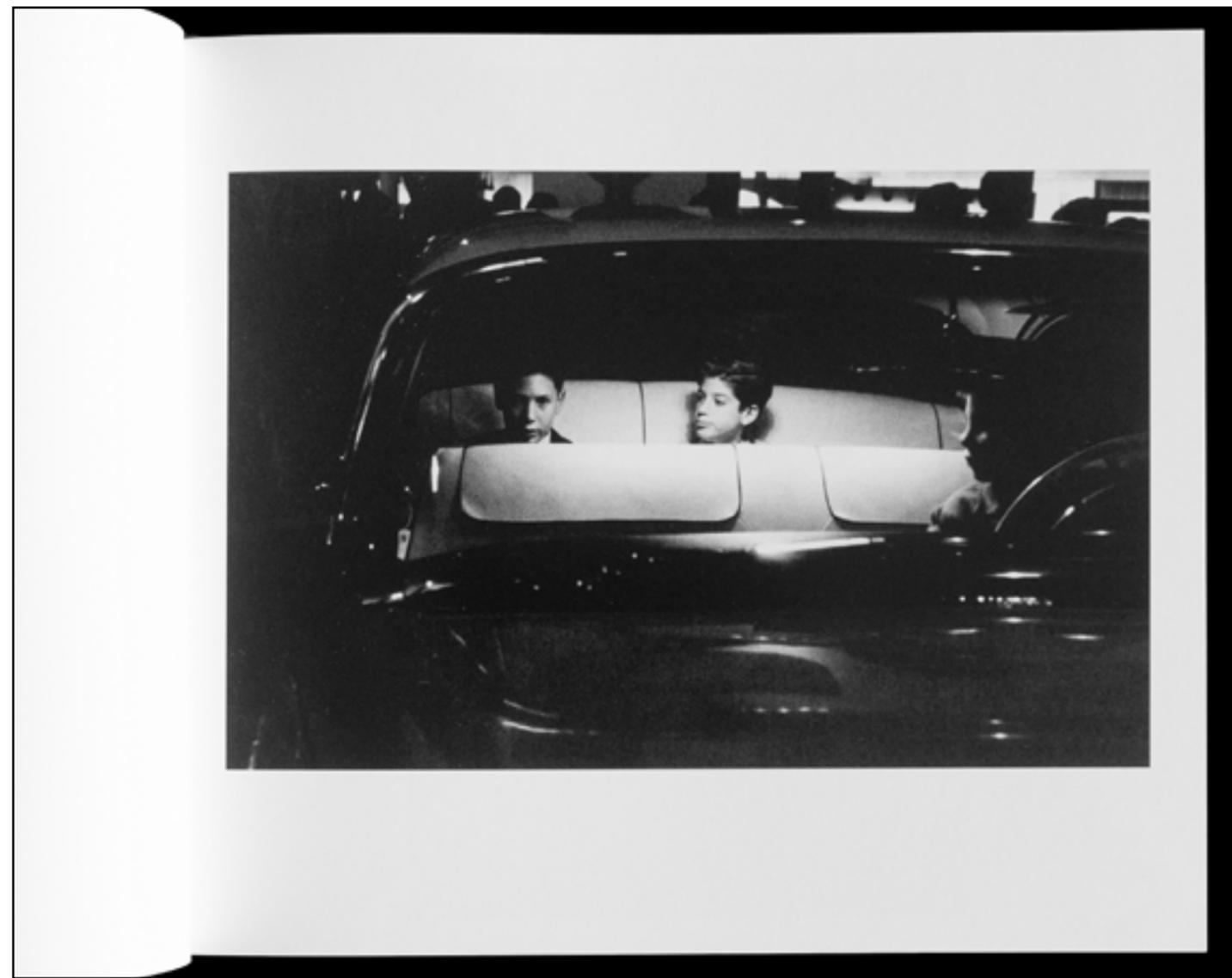
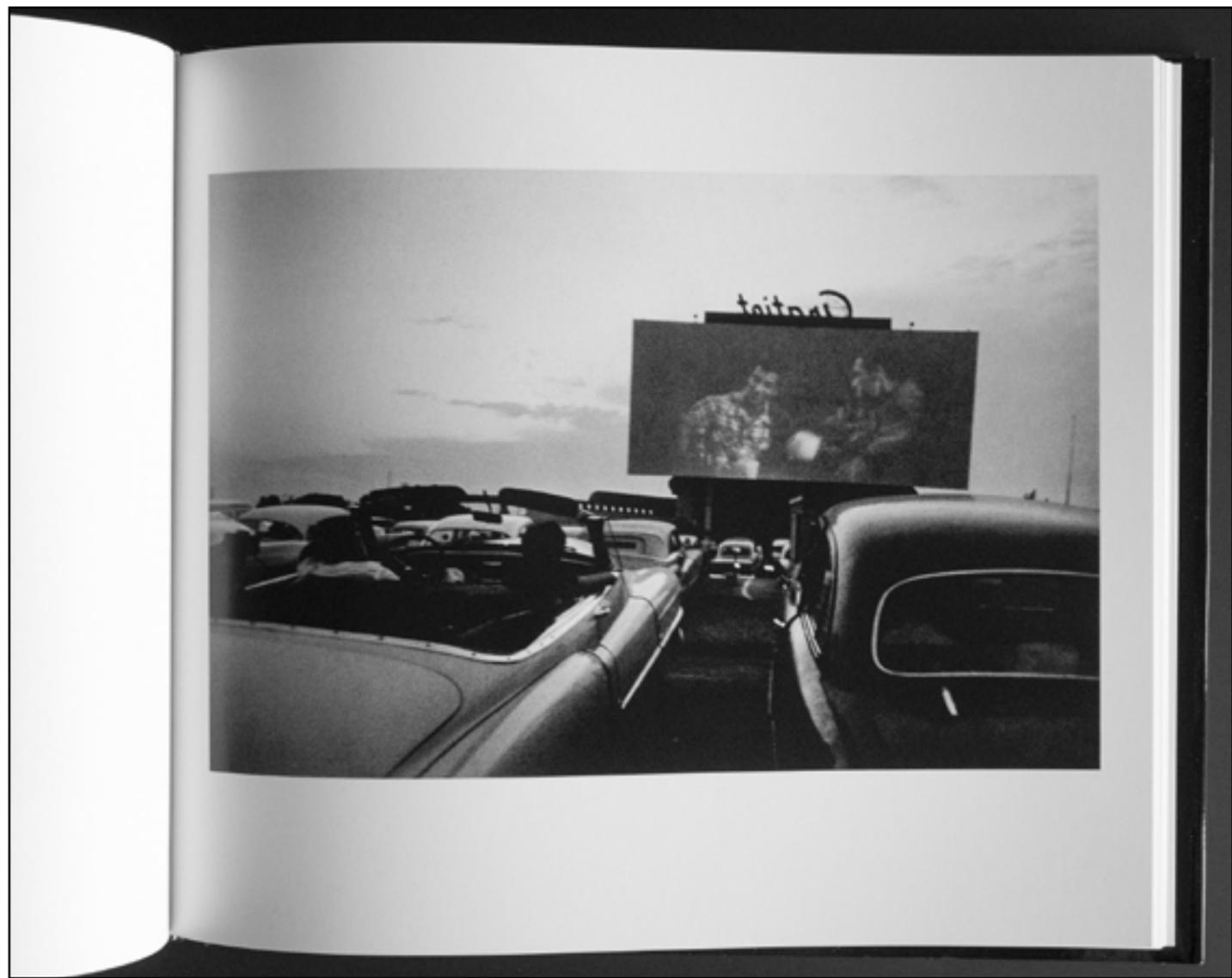


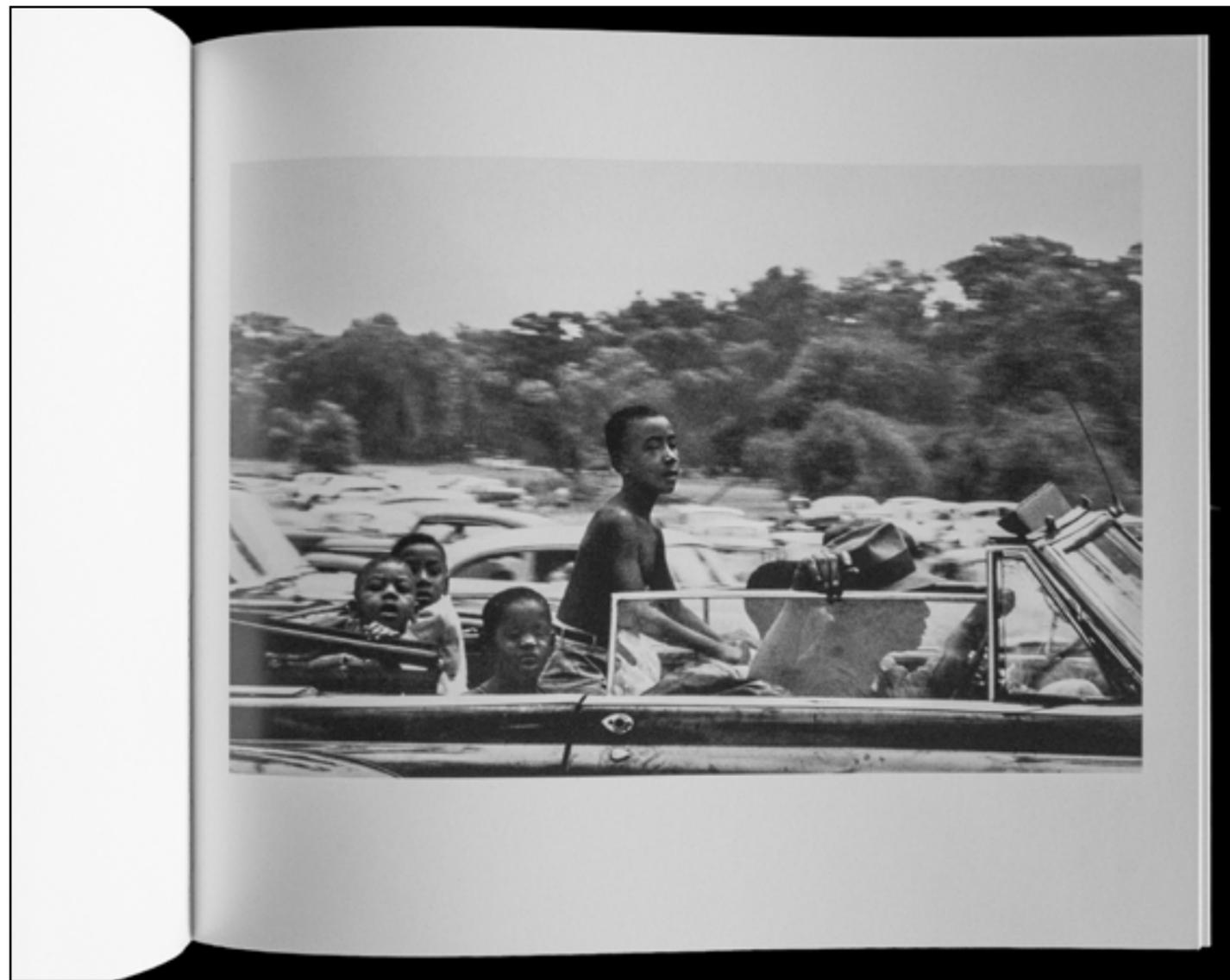
Nel 1950 Steichen lo include nell'esposizione "51 American Photographers" presso il Museum of Modern Art e poi anche nella storica mostra "The Family of man" del 1955. Negli anni '50 del secolo scorso viaggia ancora in Europa e poi gradualmente abbandona il settore edulcorato della moda per dedicarsi interamente al reportage a sfondo sociale.



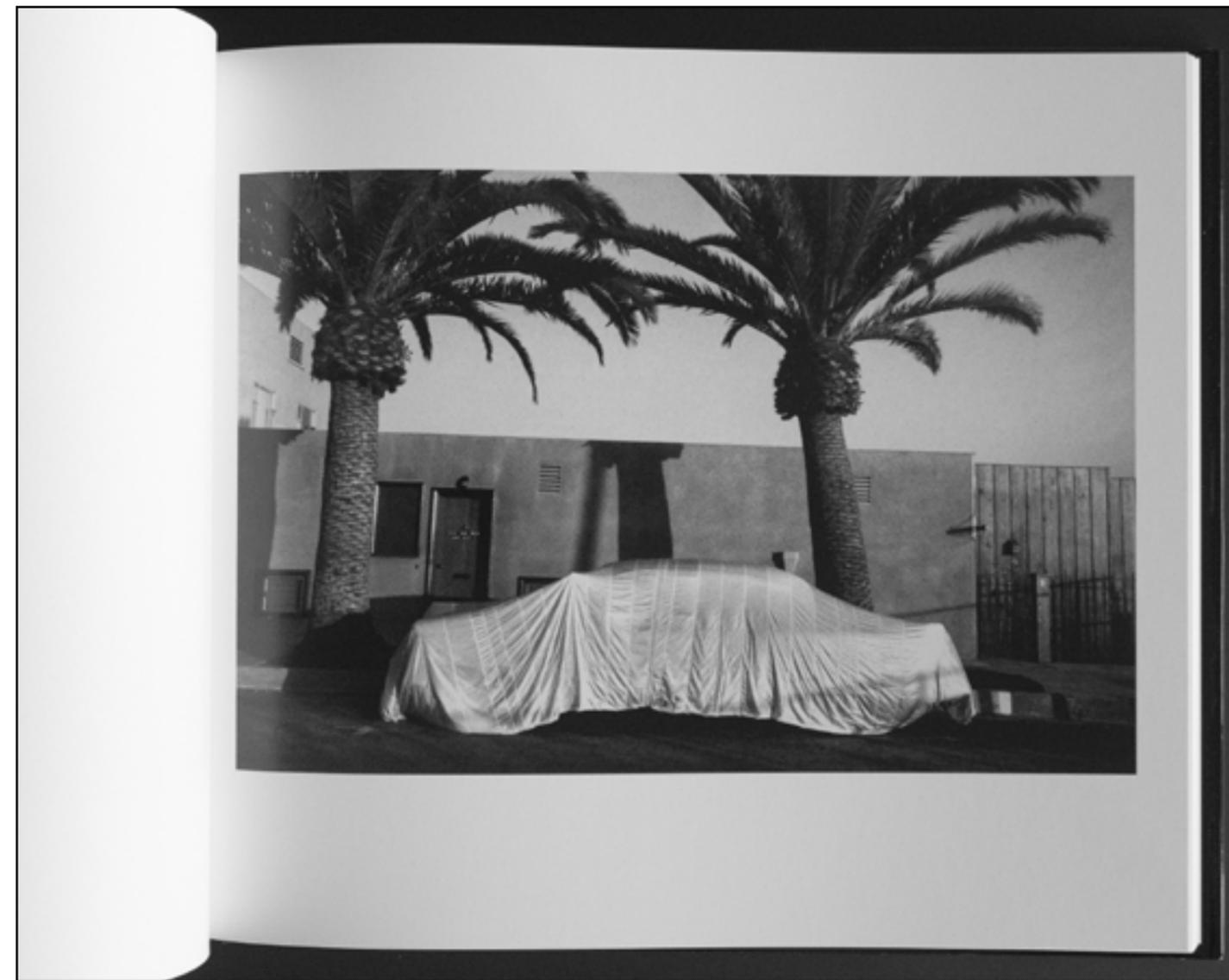
Nel 1955 la Fondazione Guggenheim gli assegna una importante Borsa di Studio (per la prima volta viene preso in considerazione un fotografo europeo) e, grazie a questo contributo, nel 1955 e 1956 attraversa quasi tutti gli Stati Uniti raccogliendo oltre 28.000 immagini. Nel 1958 una selezione di 83 fotografie di questo enorme lavoro viene pubblicata da Robert Delpire a Parigi con il titolo "**Les Américains**".



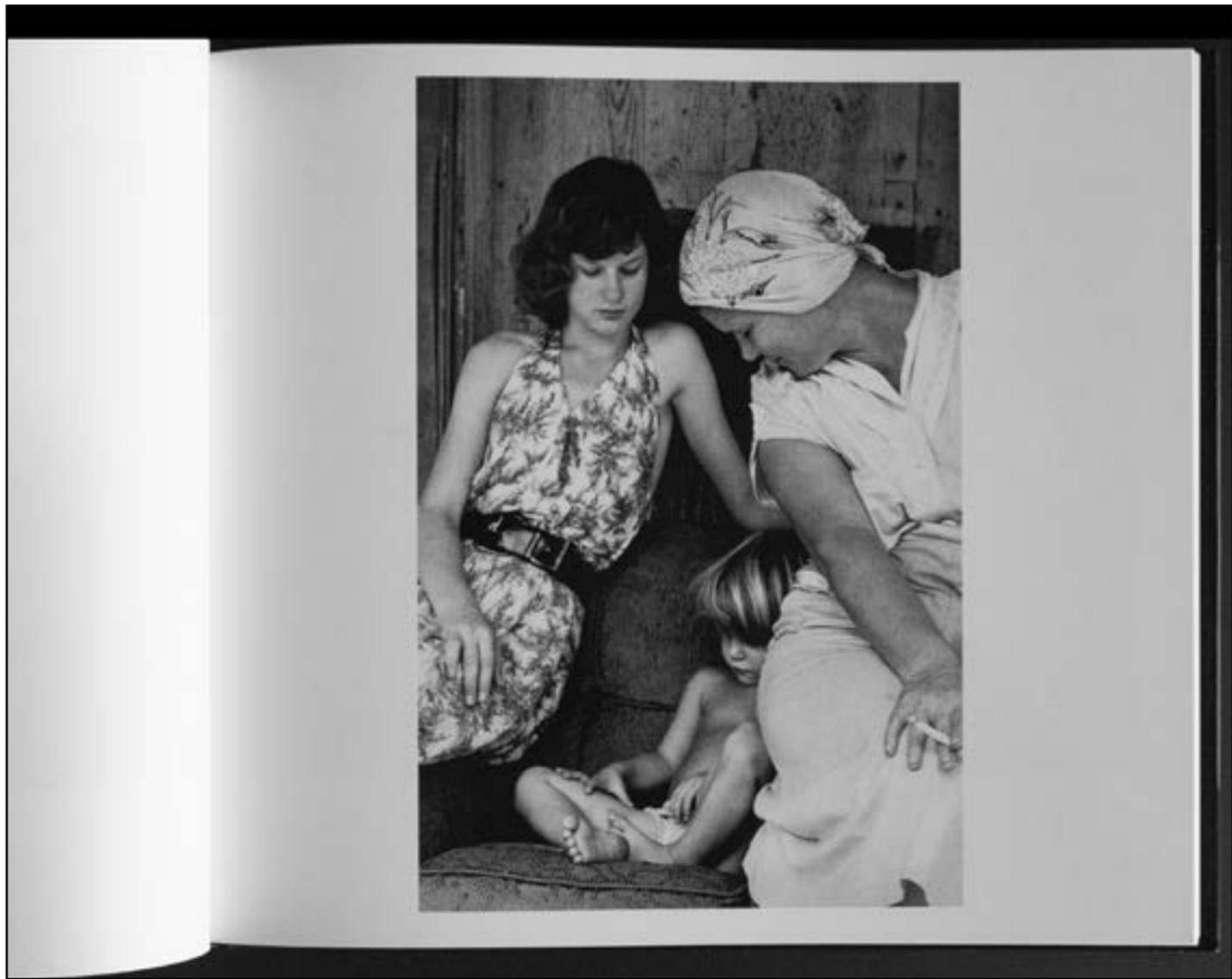


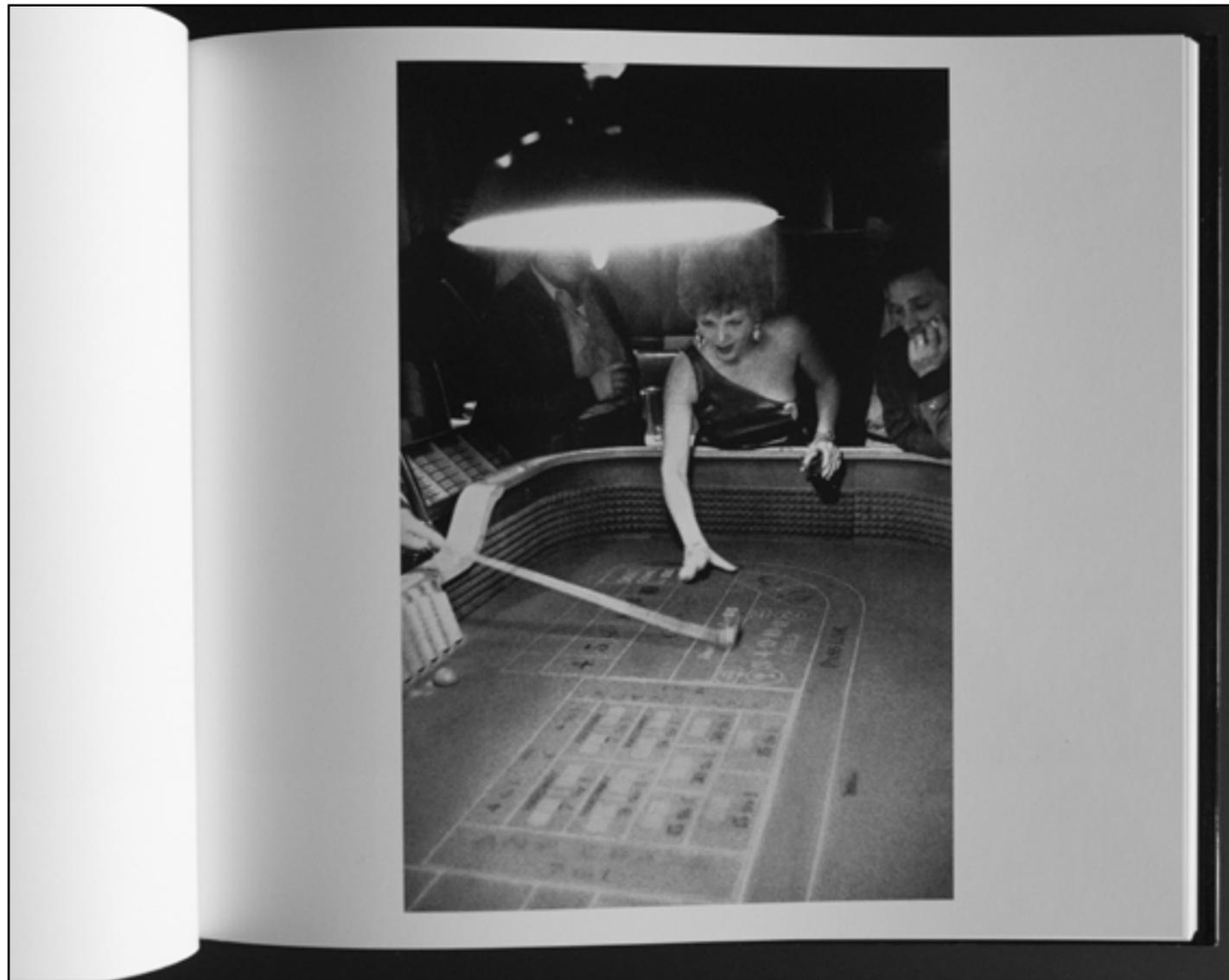


L'anno successivo Grove Press pubblica il volume negli Stati Uniti con il titolo "**The Americans**". In quel periodo frequenta alcuni esponenti della cosiddetta "Beat Generation" e, in particolare, diviene amico di Jack Kerouac, che scriverà la prefazione per l'edizione americana del suo libro più celebre.



Negli anni '60 abbandona la fotografia per dedicarsi al cinema interagendo con esponenti della cultura beat come Allen Ginsberg e con varie rockstar del momento come Patty Smith e con i Rolling Stones. Curiosamente il filmato realizzato su questo celebre gruppo dal titolo "Cocksucker Blues" viene contestato e censurato dalla band per averne enfatizzato i comportamenti eccessivi a scapito della loro immagine commerciale.

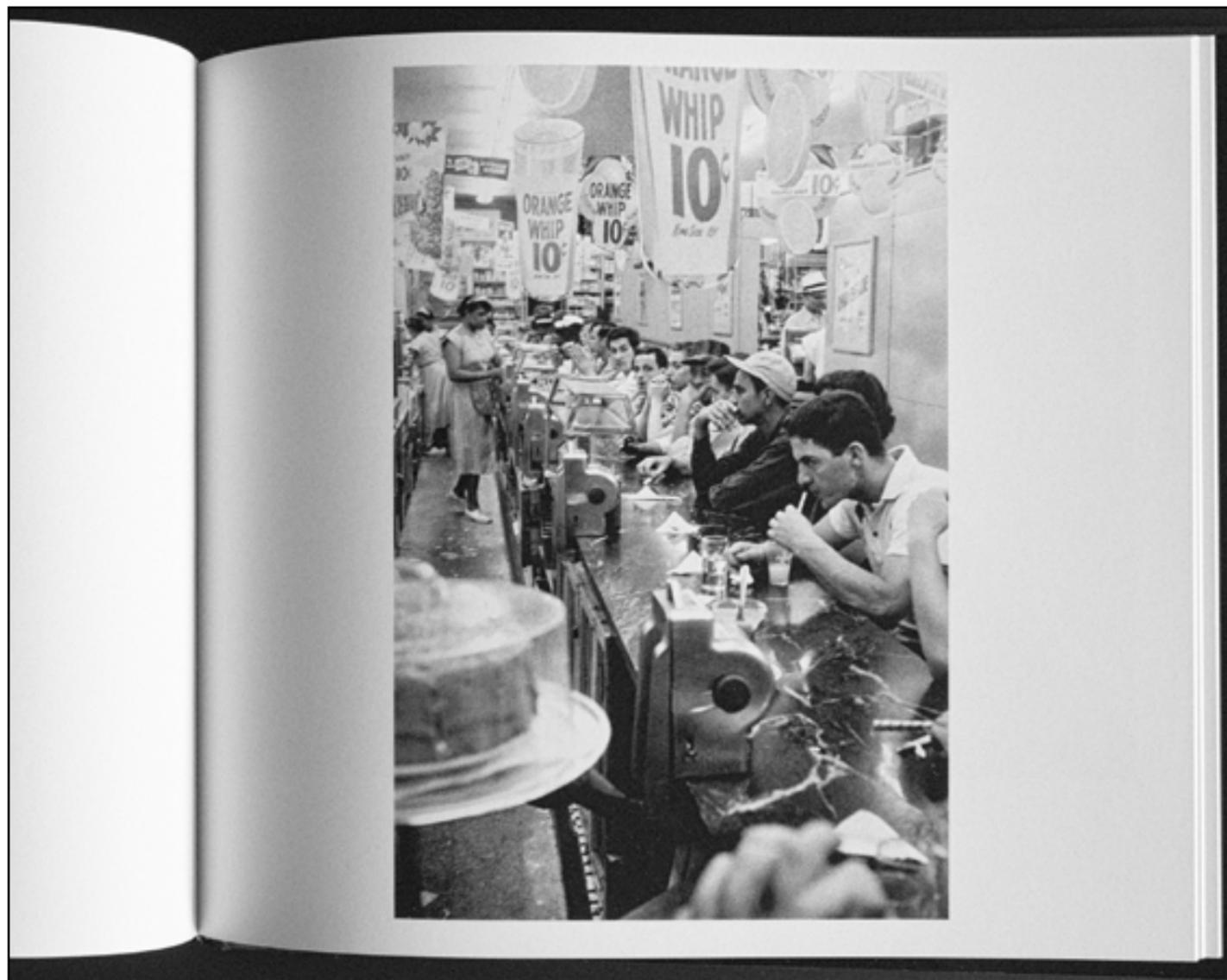




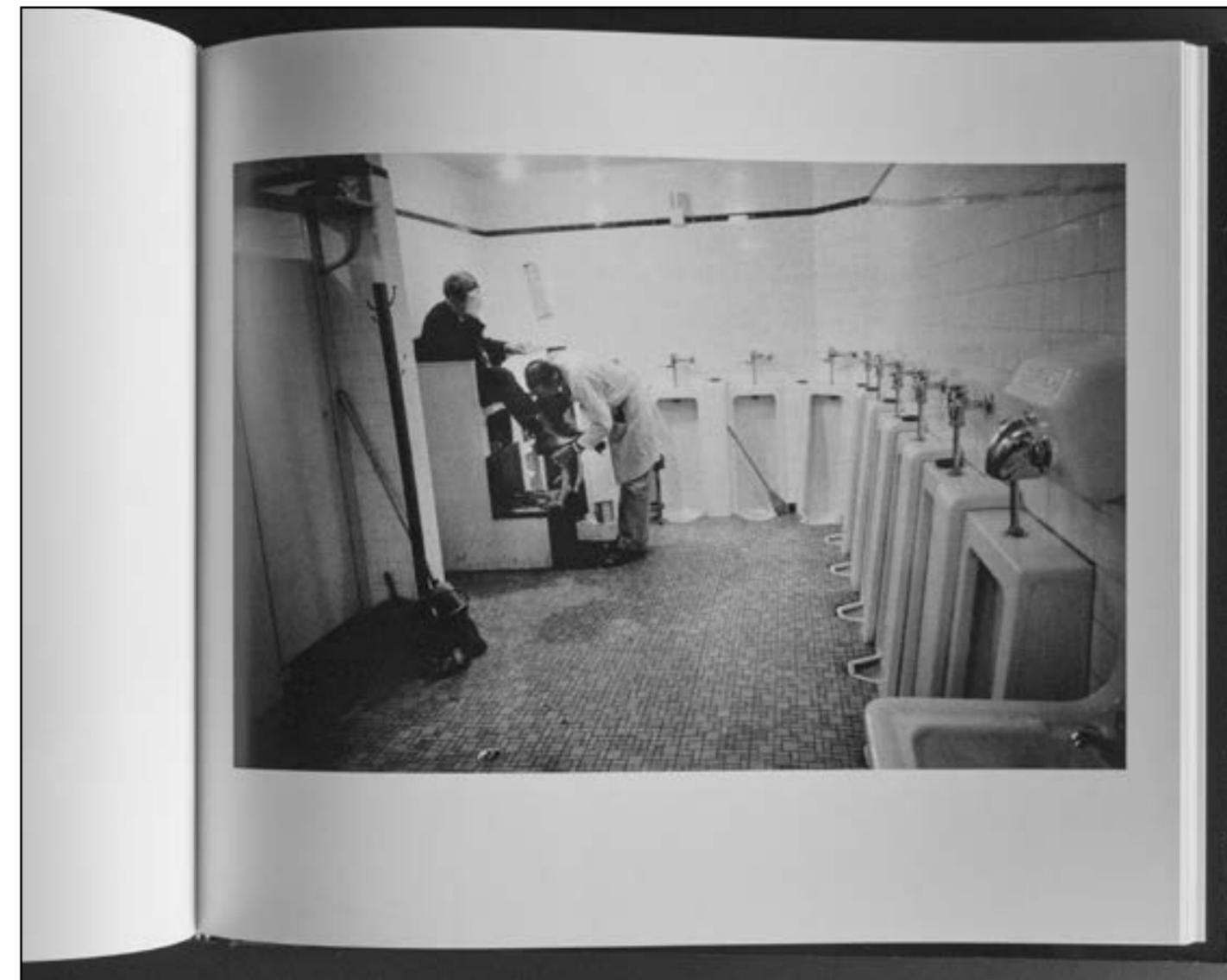
Dopo alcuni tragici eventi familiari Franck torna a utilizzare il mezzo fotografico, anche se con modalità completamente differenti, utilizzando collage, vecchie foto e polaroid. Nel 1994 dona buona parte dei suoi lavori alla National Gallery of Art di Washington e viene così costituita la Robert Frank Collection (per la prima volta nel caso di un artista vivente).



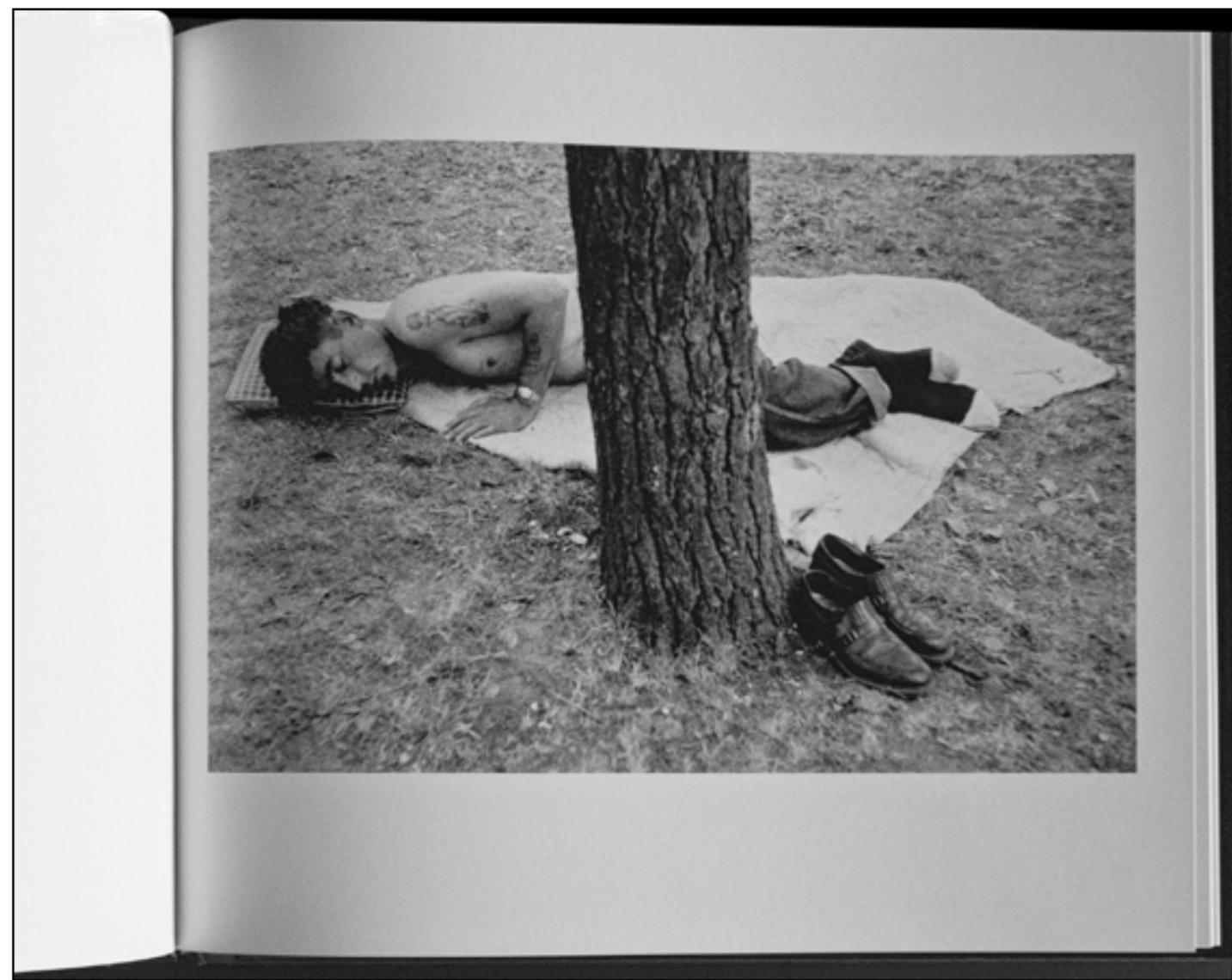
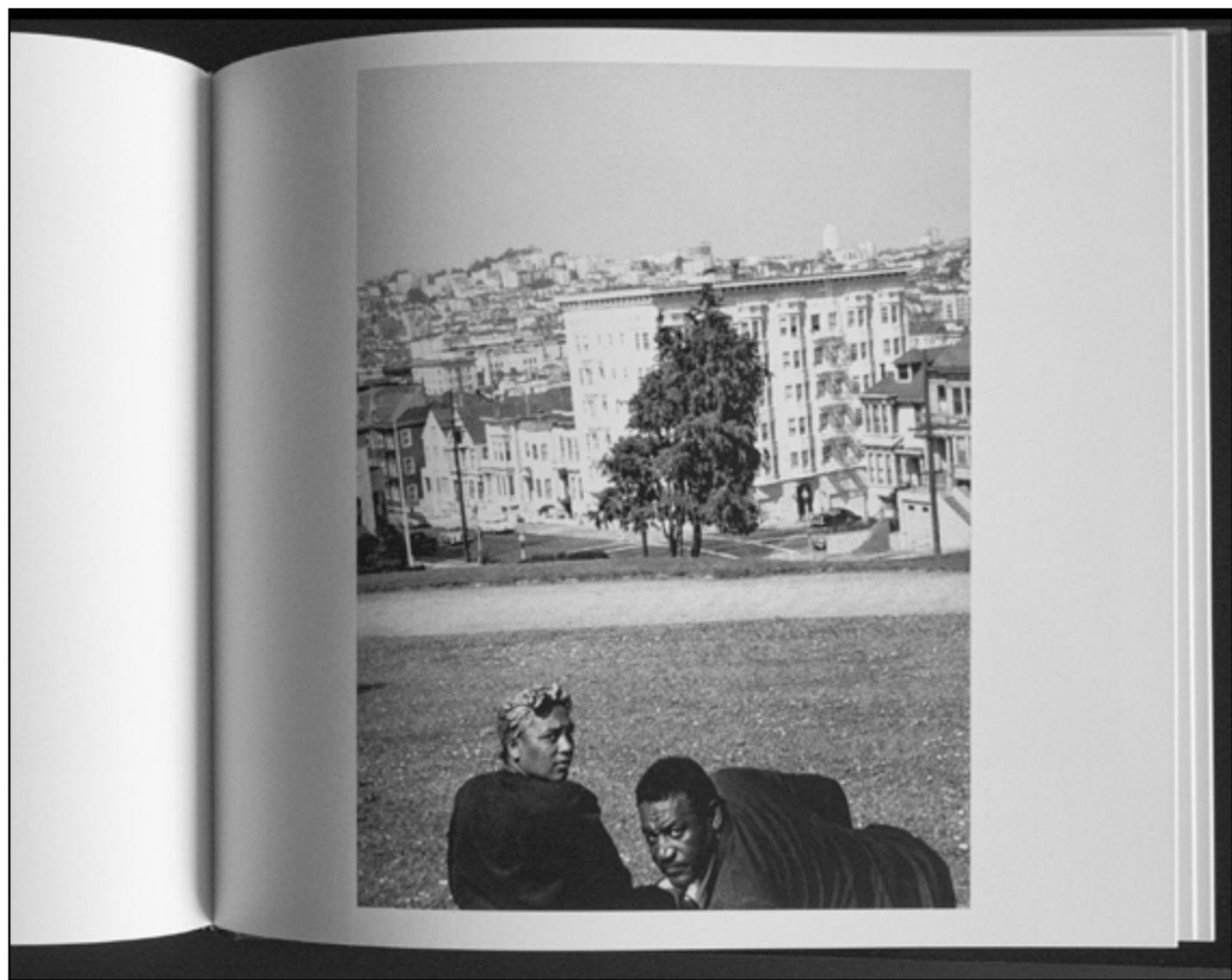
Il libro **“The Americans”** resta comunque il suo lavoro più noto e testimonia il suo stile profondamente innovativo. Frank stravolge le regole del reportage classico. Non a caso l’Agenzia Magnum lo critica aspramente giudicando le sue immagini come tecnicamente non valide. Anche Life si rifiuta di pubblicarle.

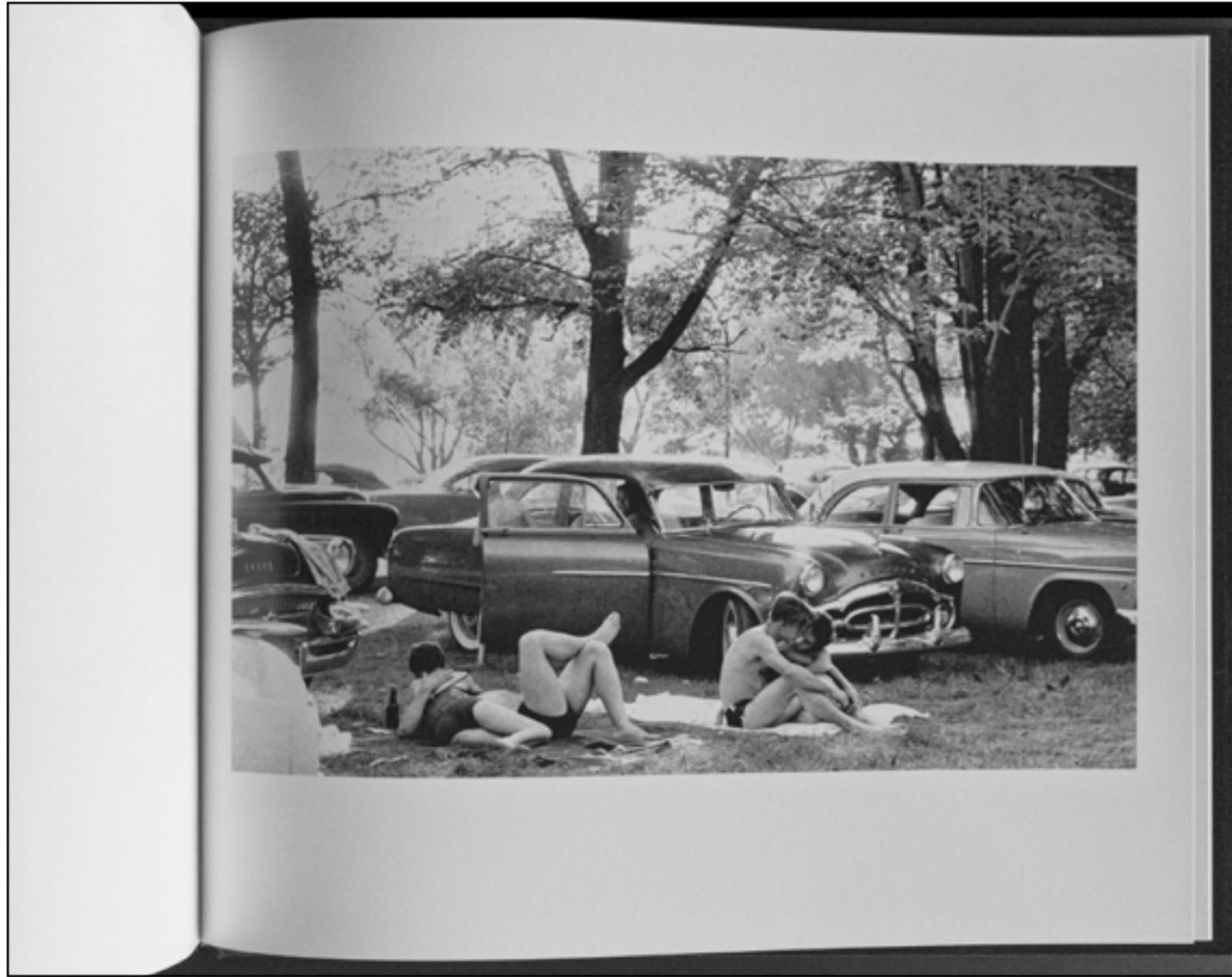


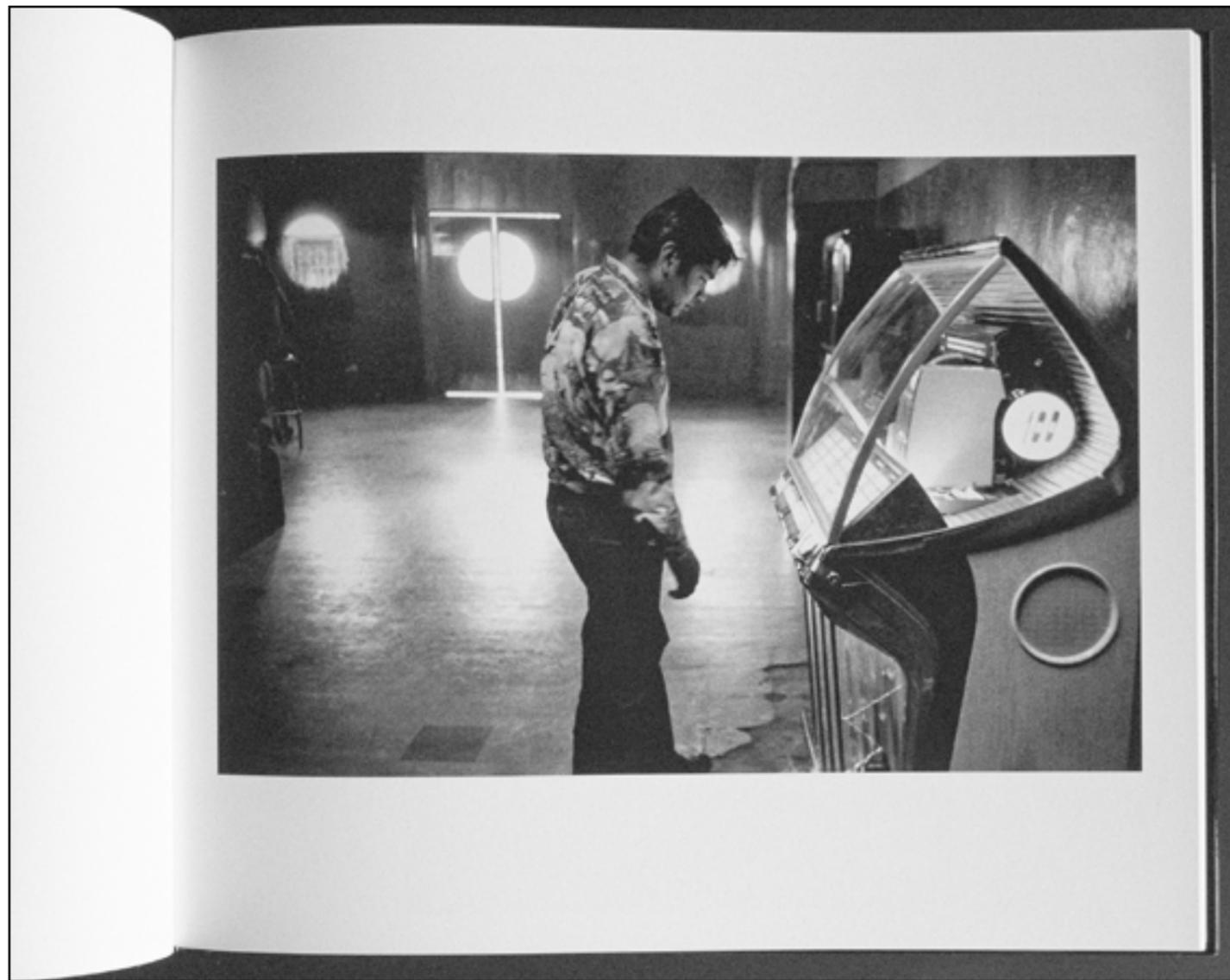
Le 83 foto del libro di Frank vanno viste come un grande racconto fotografico che analizza la vita degli Americani da un punto di vista concettuale, formale, tematico ed emotivo.



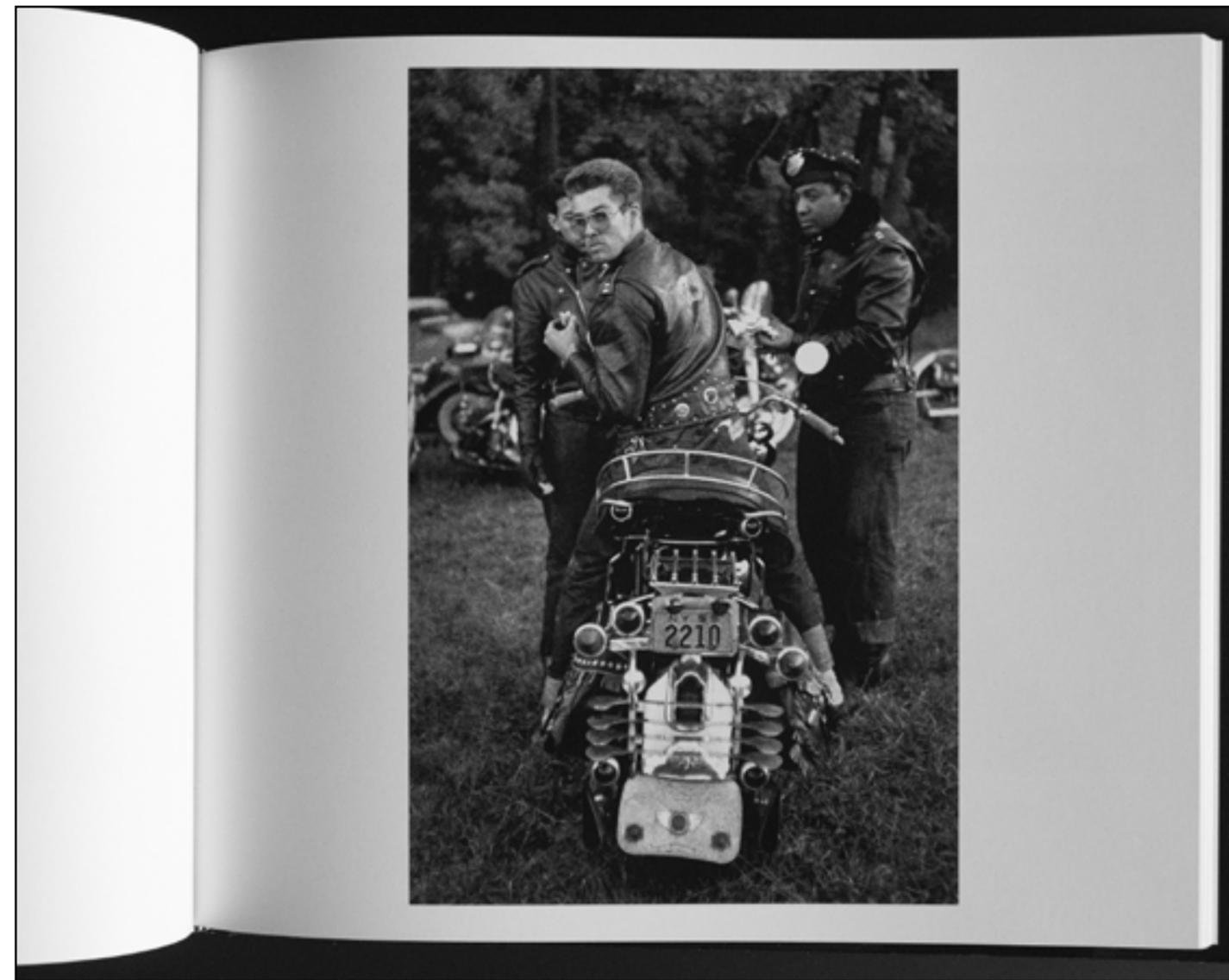
I suoi scatti non cercano in alcun modo di idealizzare l'America del tempo ma restituiscono un ritratto crudo, a volte spietato e contraddittorio, con inquadrature imperfette e tagli coraggiosi. Il suo atteggiamento nei confronti delle persone ritratte non è tuttavia mai irriverente ma sempre rispettoso, partecipativo e solidale.



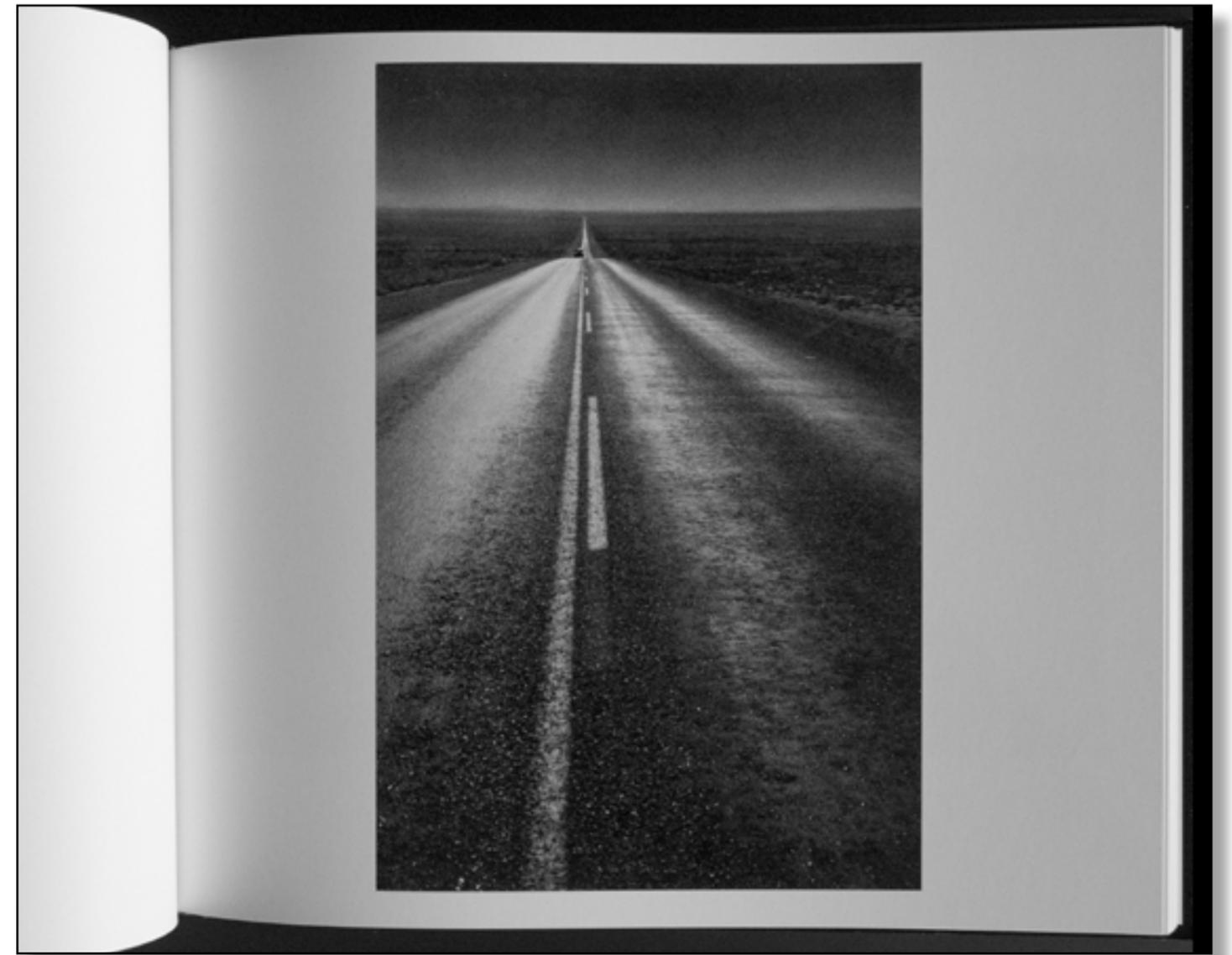


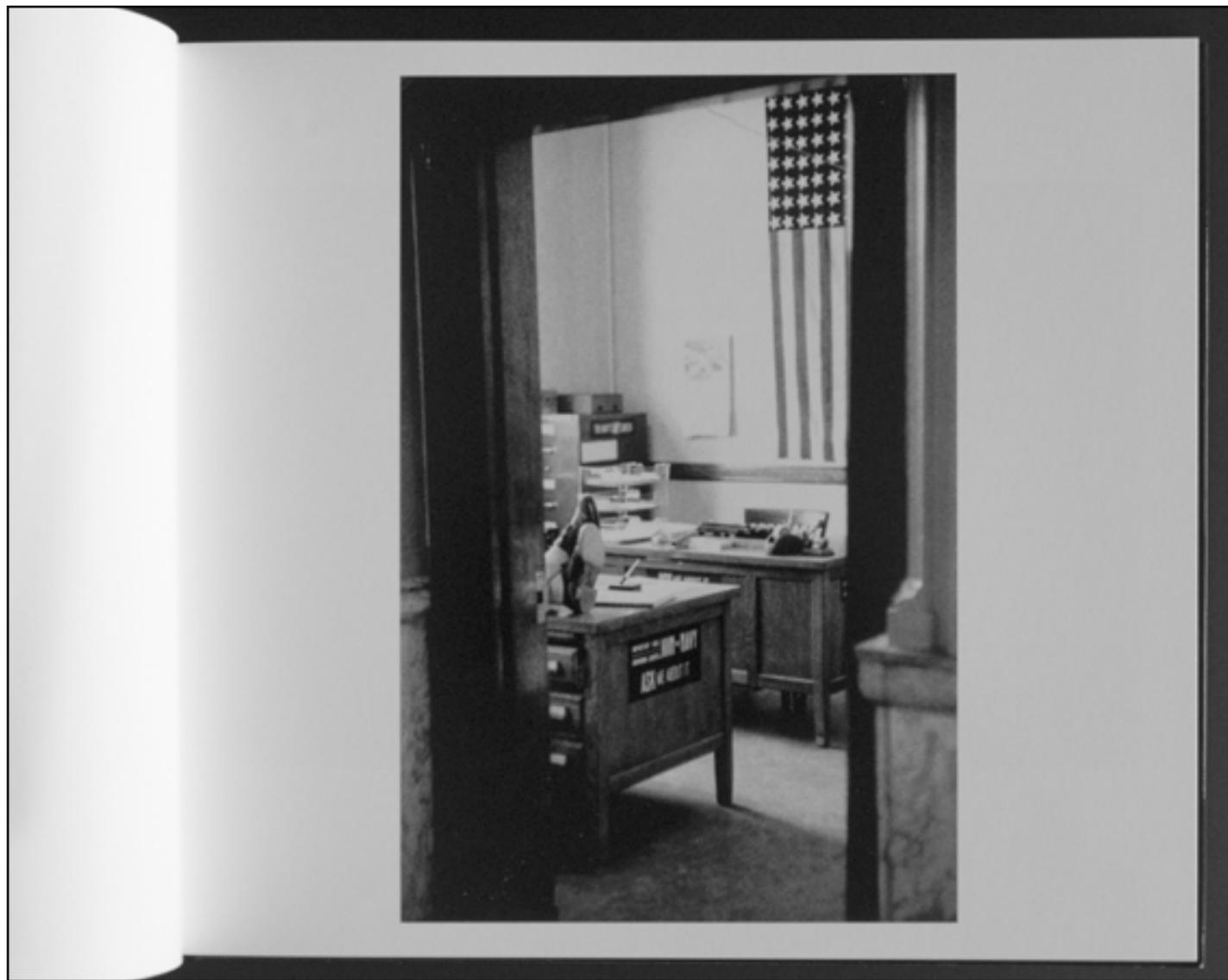


Seguendo l'esempio delle riprese dirette di Walker Evans, Frank utilizza una maneggevole Leica 35 mm per interagire più facilmente con l'ambiente e fotografa semplicemente la gente nelle strade, gente di ogni colore e ceto sociale ripresa nelle infinite sfaccettature della vita quotidiana.



All'epoca la normativa sulla privacy non era certo sofisticata come quella attuale, ma la reazione delle persone poteva essere molto più esplicita e rischiosa di una lunga battaglia legale.





Ovviamente questo modo di fotografare evidenzia i problemi, i difetti, il lato oscuro di un grande Paese orgoglioso della propria identità ma anche afflitto da innegabili rigurgiti razzisti e alle prese con un incipiente e ingombrante consumismo; ne rivela senza mediazioni l'aspetto più intimo ed autentico, portando alla luce quel disagio esistenziale che, pochi anni dopo, sarebbe sfociato in episodi di importante e palese contestazione collettiva.



Elliott Erwitt dice senza mezzi termini, parlando delle sue foto: **“sono apparentemente sciatte, tecnicamente non impeccabili, ma molto emozionanti”**. In realtà, come indica lo stesso Frank, le sue immagini non vanno esaminate singolarmente, ma interpretate nel loro complesso; sono di fatto tanti fotogrammi di una lunga pellicola e vanno letti in senso discorsivo, analizzando ed assimilando con attenzione il messaggio che il messaggio che scaturisce dagli infiniti gradi di interrelazione.

Silvio Giarda

APPUNTI DI TECNICA FOTOGRAFICA

MASSIMILIANO CALIGARIS

# ALTROVE...

## LE MIE VISIONI ALL'INFRAROSSO

Mi chiamo Massimiliano (Max) Caligaris e sono di Novara.

Mi sono approcciato alla fotografia nei primi anni 90, con l'acquisto di una reflex analogica, iniziando ad appassionarmi documentando le foto dei miei viaggi, scoprendo di non ricercare solo i classici ricordi e "cartoline" dei luoghi visitati ma cercando di approfondire situazioni, storie, dettagli che mi lasciassero il sapore di quello che trovavo sulla mia strada.

Amo soprattutto la luce naturale e la fotografia in esterno, scatto prevalentemente a colori con qualche incursione nel mondo del bianco e nero.



Nel 2016, grazie ad un corso, ho scoperto la fotografia con tecnica infrarosso. Ricordo ancora lo stupore nel vedere i risultati degli scatti fatti nella verde e rigogliosa valle del Ticino, dove alberi e prati sembravano invece ricoperti di neve. Da allora ho iniziato ad incuriosirmi sempre più a questo mondo “particolare”, in quanto mostra una realtà invisibile all’occhio umano. Trovando in rete immagini a colori ne rimasi affascinato e da lì scattò una molla che mi fece decidere di percorrere questa strada. Una sorta di “realtà parallela”: una visione onirica, assimilabile, a mio avviso, a ciò che viviamo nei nostri sogni. Cercando nel panorama italiano, ho scoperto dei veri maestri di questa tecnica, che mi entusiasmano ogni volta che vedo le loro immagini. Prodighi di consigli nei gruppi social e sui loro siti personali, mi hanno permesso di capire meglio ed approfondire questo genere fotografico, da cui continuo ad attingere per ampliare le mie conoscenze e trarre ispirazione.

Autori che mi piacciono particolarmente sono ad esempio [Paolo Pettigiani](#), di cui ho anche seguito un corso on line e che tra l’altro, chi fa uso di Lightroom ricorderà, circa tre anni fa ebbe una sua splendida immagine infrarosso del lago di Braies a fare da schermata di apertura del programma per diverso tempo; e poi anche [Simone Pollastrini](#), [Omar Sospiri](#) e [Domenico Addotta](#).

Ma per quanto concerne la parte tecnico pratica, è necessario conoscere qualche nozione scientifica della luce, dei colori ed il fatto che per ottenere tali immagini è necessario disporre di un’attrezzatura specifica, che può partire banalmente dai filtri da montare sull’obiettivo di una fotocamera digitale “classica”, fino alla modifica del sensore della fotocamera, in modo che esso catturi quella parte di colori che l’occhio

umano normalmente non percepisce.

Fino a quel momento, sapevo soltanto che gli animali e gli insetti vedono in modo diverso da noi, ma non avevo mai avuto interesse ad approfondire l’argomento. Ho iniziato quindi a documentarmi su un sito che è considerata “la Bibbia” della fotografia ad infrarosso, l’americano [Kolarivision](#), e mi si è letteralmente aperto un mondo.

I colori che noi possiamo vedere sono solo una parte delle onde elettromagnetiche presenti in natura. Queste onde si misurano in nanometri e vanno da 0 a oltre 1200nm.

L’occhio umano percepisce solo quelle che vanno da 400 a 720nm. Le onde inferiori a 400nm sono quelle dell’ultravioletto mentre quelle oltre i 720nm sono quelle dell’infrarosso.

I sensori delle fotocamere, per riprodurre i colori come noi li vediamo, vengono dotate di filtri applicati sul sensore che bloccano le radiazioni ultraviolette ed infrarosse. Rimuovendo il filtro “passa basso”, si riescono a catturare anche quelle all’infrarosso.

Personalmente ho iniziato a fotografare all’infrarosso montando il filtro 720nm sull’obiettivo.

Per iniziare e per capire se è un tipo di fotografia che ci piace è l’ideale perché poco costoso. Di contro, bisogna sempre utilizzare il cavalletto perché il filtro IR è molto scuro ed i tempi di scatto si allungano, dobbiamo comporre la scena e la messa a fuoco prima di montare il filtro, quindi montare il filtro senza più toccare la macchina e scattare...

Inizialmente creavo immagini in bianco e nero, poi apprezzando sempre più le opere a colori degli autori di cui parlavo in precedenza, imparai qualche manovra

base di post produzione per ottenere immagini colorate.

Dopo un paio d'anni ho deciso di acquistare una fotocamera con sensore modificato. Prediligendo la fotografia a colori ho optato per il taglio a 590nm. Con questo valore il sensore acquisisce anche buona parte dello spettro visibile, per cui dopo un'opportuna post produzione, si riescono ad ottenere colori molto vivaci; sono invece ideali per la fotografia in bianco e nero modifiche a 720nm e valori superiori; oltre gli 850 nm non vengono più registrati i colori.

Il vantaggio della fotocamera con sensore modificato è quello di fotografare senza dover usare il cavalletto, con tempi di scatto ed aperture di diaframma come se usassimo le fotocamere non modificate, scattare a bassi ISO ed usare la messa a fuoco automatica. Inoltre, il sensore a 590nm mi permette di scattare a mano libera anche montando il filtro 720nm.

L'ideale sarebbe avere una macchina cosiddetta "full spectrum", ossia con sensore che legge tutta la gamma di colori, così poi da poter montare qualsiasi di tipo di filtro desideriamo, a seconda dei gusti.

Personalmente preferisco immortalare paesaggi con presenza di alberi, in quanto il fogliame assume un colore quasi bianco o comunque con tonalità chiare dovuto alla quantità di clorofilla presente in esso.

Questo avviene perché essa riflette i raggi infrarossi, la differenza di intensità è dovuta alla quantità di luce che abbiamo al momento dello scatto e dalla tipologia di fogliame. Per questo motivo il periodo ideale per dedicarsi alla fotografia ad infrarosso è dalla primavera fino all'inizio dell'autunno, in modo da esaltare i risultati surreali che si ottengono nei paesaggi. In autunno la concentrazione della clorofilla inizia a diminuire e di conseguenza va a calare la vivacità dei colori.

Le ore migliori in cui scattare ad infrarosso sono quelle opposte a quelle consigliate nella fotografia tradizionale: quindi niente albe, tramonti e golden hour, per ottenere risultati migliori bisogna scattare nelle ore centrali del giorno.

Un altro soggetto ideale per le foto all'infrarosso è il "paesaggio urbano", l'architettura, dove usando filtri a 720nm e superiori, si ha una bella resa nei dettagli e nei contrasti.

Un grande fotografo italiano che interpreta stupendamente questo genere è [Raffaele Canepa](#).

Dobbiamo sapere però che se modifichiamo una macchina rimuovendo il filtro passo basso, non è poi più possibile ripristinarlo. La modifica è definitiva. Inoltre c'è da dire che non tutti gli obiettivi sono ideali per questo genere di fotografia. Per assurdo, sembrerebbe (il condizionale è d'obbligo) che con obiettivi di qualità si ottengano risultati peggiori, per il fatto che essi siano prodotti in modo da avere la massima resa per la fotografia classica eliminando il più possibile le varie problematiche che possiamo riscontrare durante lo scatto come flare, hot spot ecc... Sul sito Kolarivision si può trovare un database con i consigli, suddivisi per marche, sugli obiettivi migliori e peggiori per questa tecnica.

Ma come appariranno le nostre foto scattate all'infrarosso?

Purtroppo non basta scaricare i files dalla scheda al computer per vedere le nostre immagini come le vogliamo, come le abbiamo immaginate.

Sia che si scatti a 590nm che a 720nm, i files raw appariranno rossi, quasi violetti.

Nel primo caso, a 590nm, saranno leggermente più chiari e saranno visibili più tonalità perché passa più luce visibile...



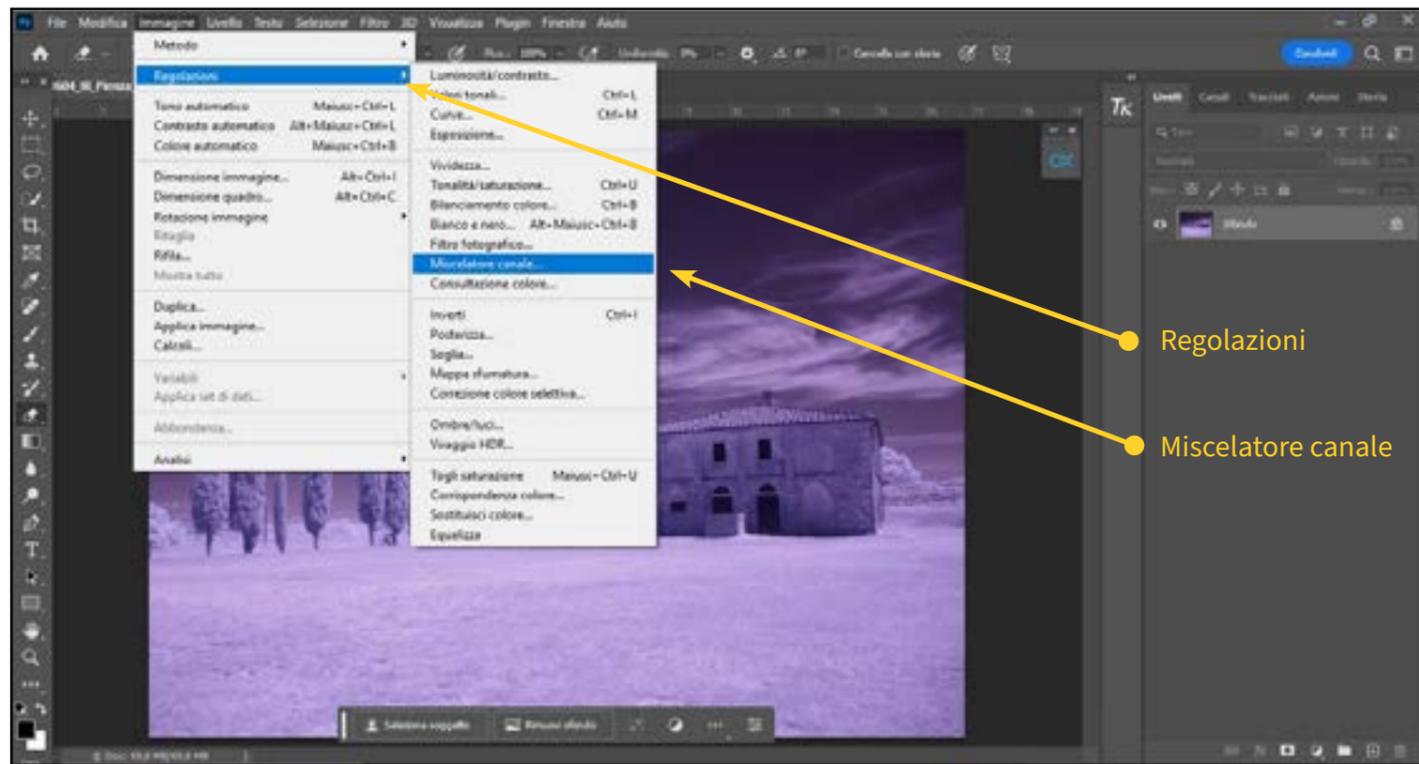
... a 720nm ovviamente più scuri e così via se si scatta con filtri di valore superiore.



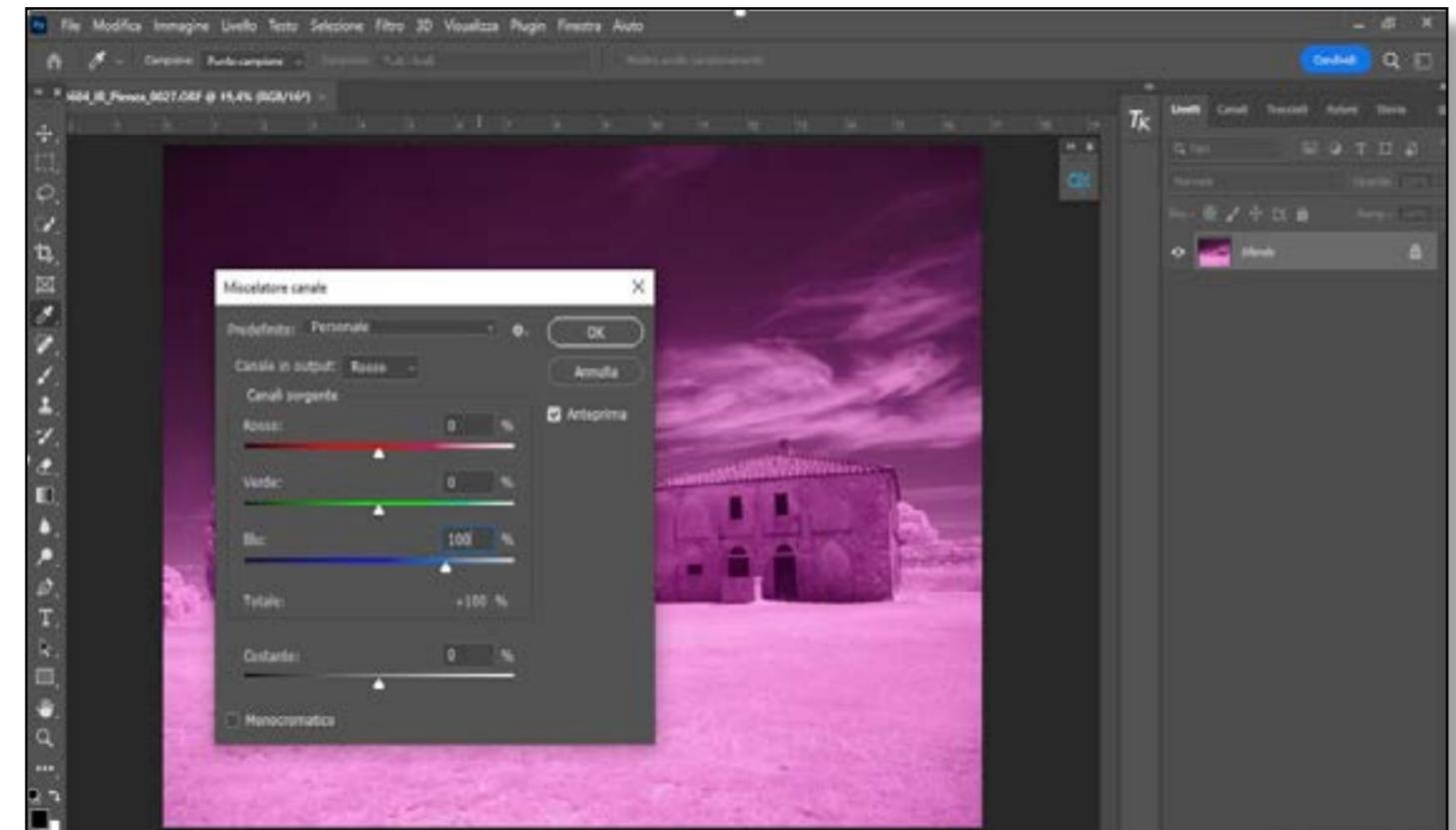
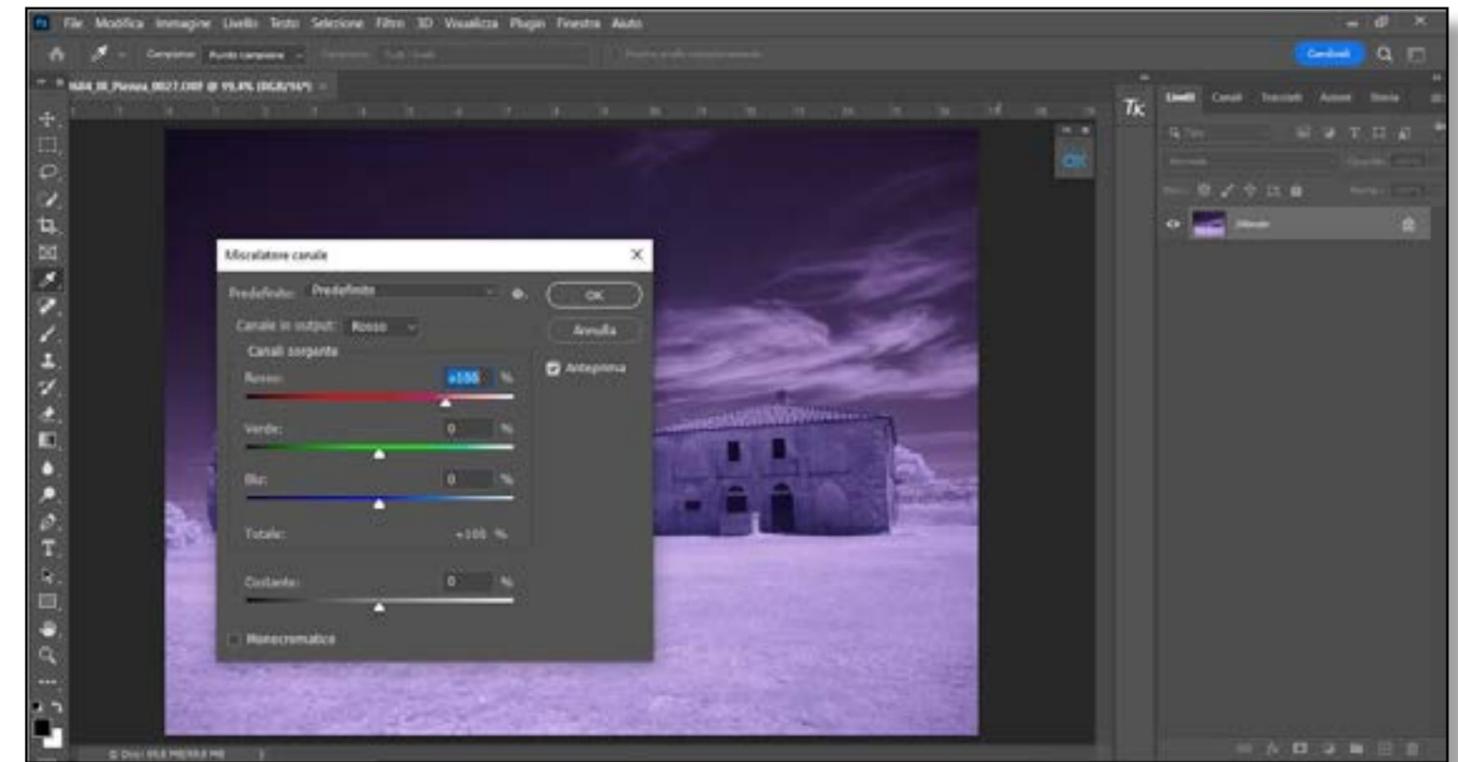
Queste due immagini ottenute a IR 590nm ed IR 720nm rappresentano i veri colori dell'infrarosso e parliamo appunto di "True Colors".

Se scegliamo di avere un'immagine in bianco e nero, la post produzione è identica a quella di uno scatto tradizionale.

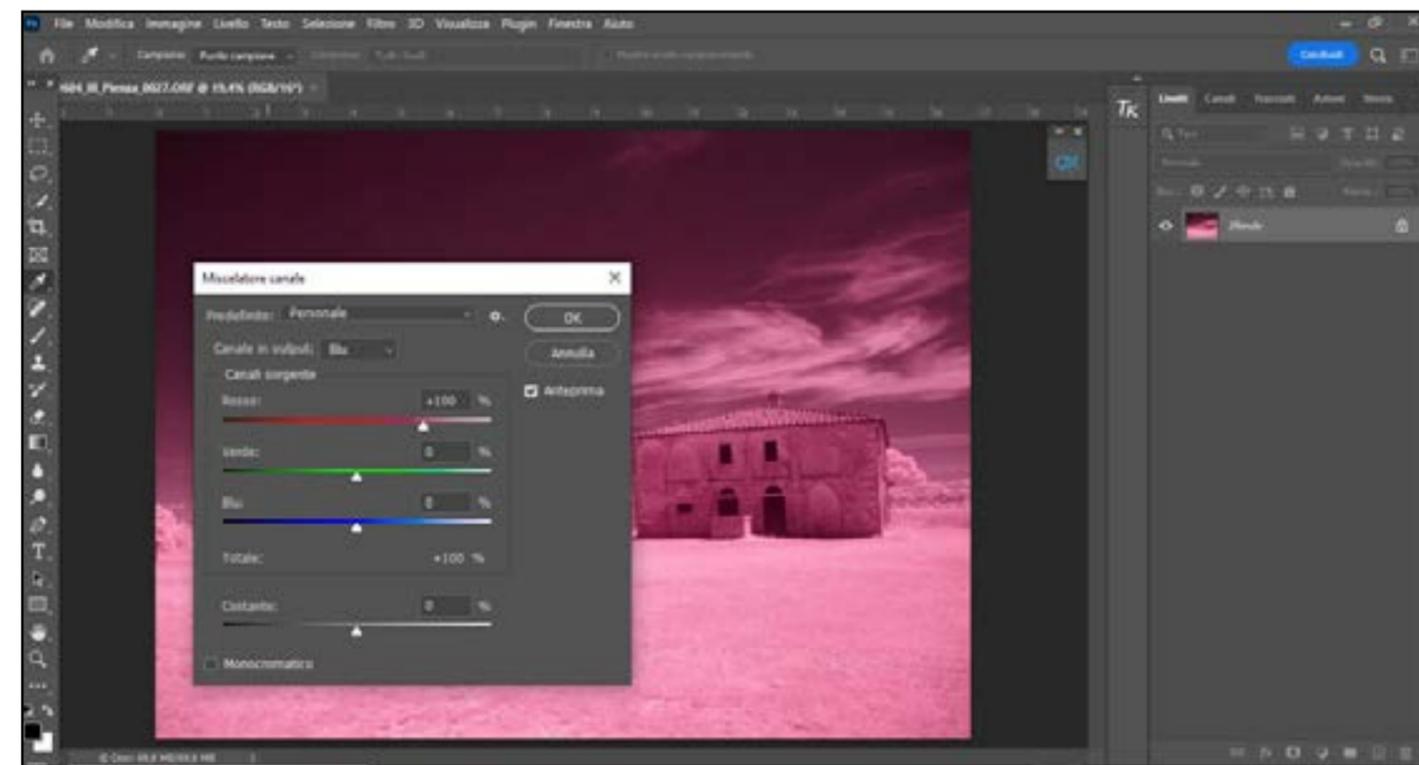
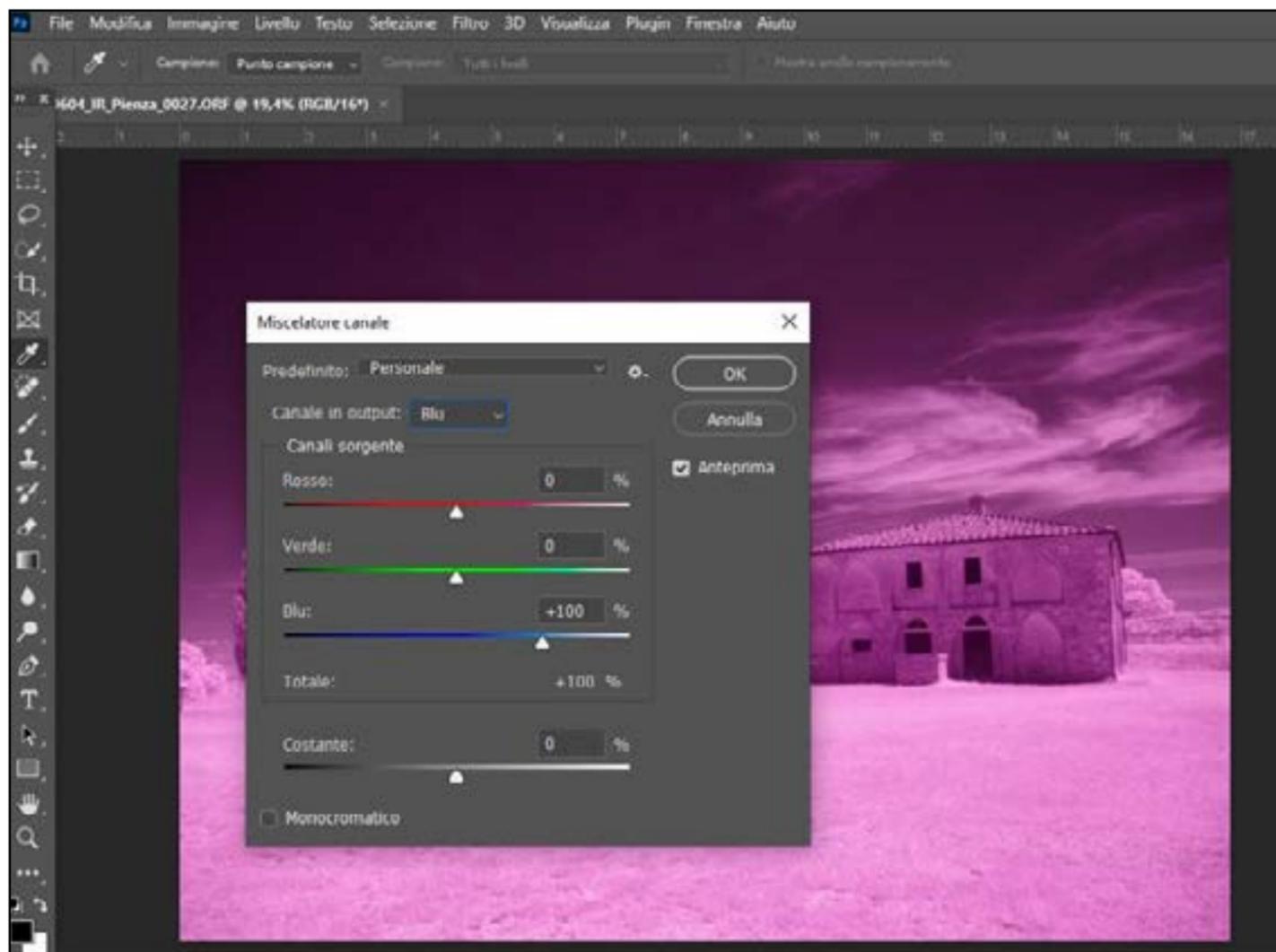
Per ottenere invece i colori, dobbiamo eseguire una manovra con il miscelatore canali di Photoshop chiamata "Swap Channel",



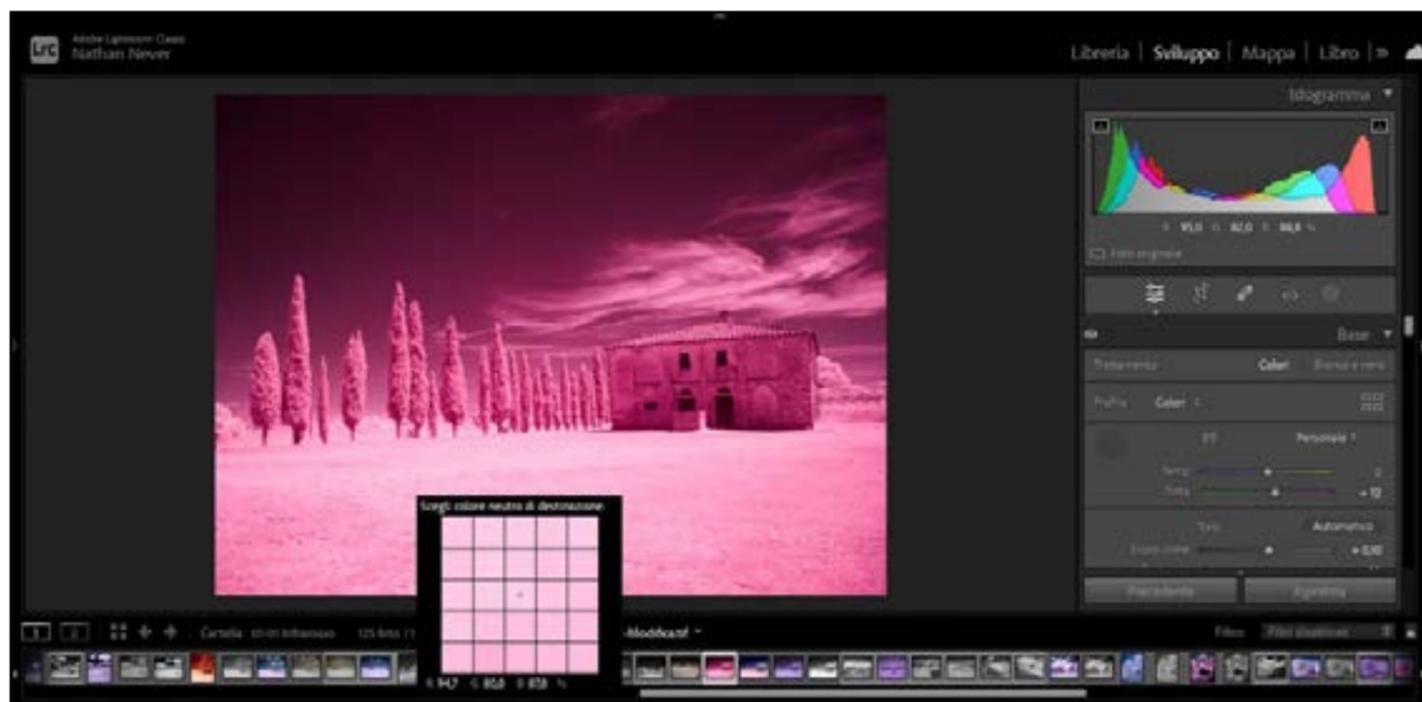
dove andiamo ad invertire le percentuali dei canali rosso e blu: portiamo a zero il valore 100 del rosso ed a 100 il valore del blu nel canale output del rosso...



...quindi senza chiudere il pop up del miscelatore canale, dobbiamo portare a zero il valore del blu ed a 100 quello del rosso nel canale output del blu.



Si procede quindi al bilanciamento del bianco (personalmente lo faccio sempre in post produzione), cercando con lo strumento dedicato il fogliame più chiaro oppure eventuali nuvole presenti nello scatto.

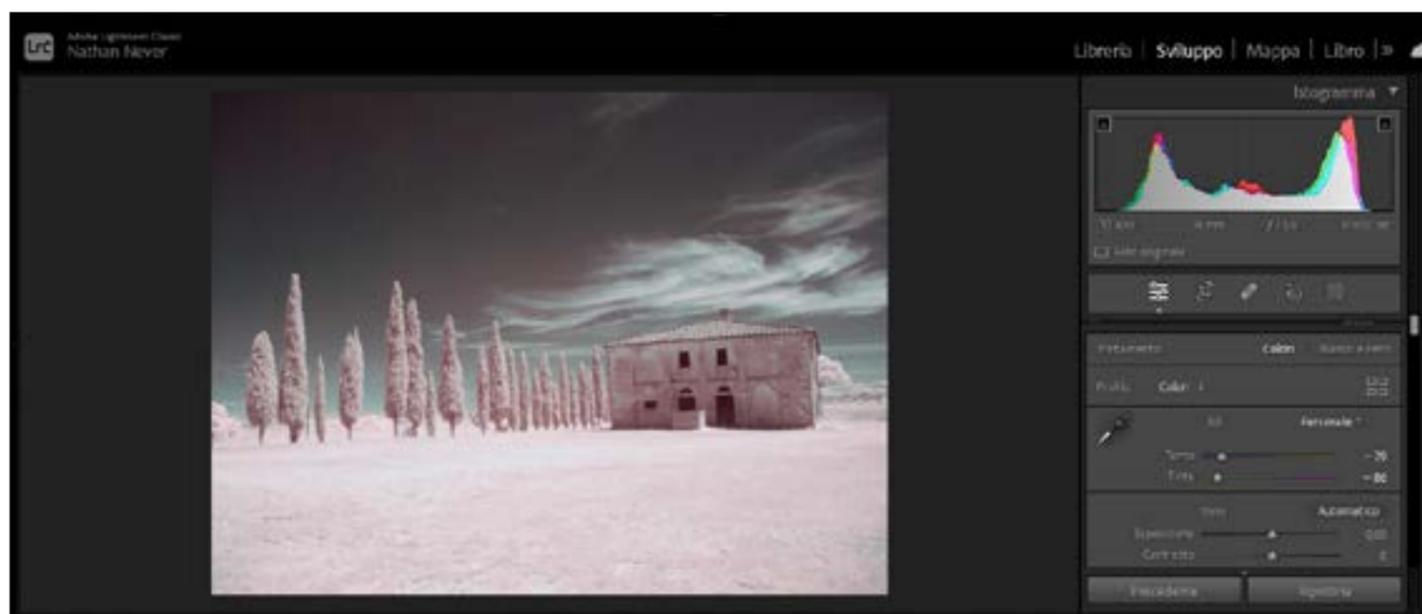


Da questo punto in poi ci si può sbizzarrire in base ai propri gusti per ottenere il colore che vogliamo.

Dopo questa manovra, l'immagine sarà più colorata, naturalmente in base al tipo di filtro usato (590 o 720 nel mio caso) e si parla di "false color", colori falsi. Ora possiamo effettuare le regolazioni che più ci aggradano lavorando l'immagine come le altre classiche immagini coi colori "umani".

La fotografia infrarossa è un modo di fotografare diverso, forse desueto e certamente di nicchia, che ci fa scoprire un mondo che non vediamo "naturalmente". E' probabilmente vero che al giorno d'oggi, con lo sviluppo incredibile dei vari programmi di post produzione e anche dell'intelligenza artificiale, si possano ottenere risultati simili, ma il gusto di avere la fotocamera modificata o montare il filtro ed ottenere i risultati partendo dallo scatto sul campo resta, a mio parere, impagabile.

*Massimiliano Caligaris*





*Infrarosso 720nm*



*Infrarosso 720nm*



*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 720nm*



**Infrarosso 720nm**



**Infrarosso 720nm**



**Infrarosso 720nm**



**Infrarosso 720nm**



**Infrarosso 590nm**



**Infrarosso 720nm**



Life on Mars



Life on Mars



**Life on Mars**



**Life on Mars**



*Life on Mars*



*Life on Mars*



Infrarosso 720nm



Infrarosso 720nm



Infrarosso 720nm



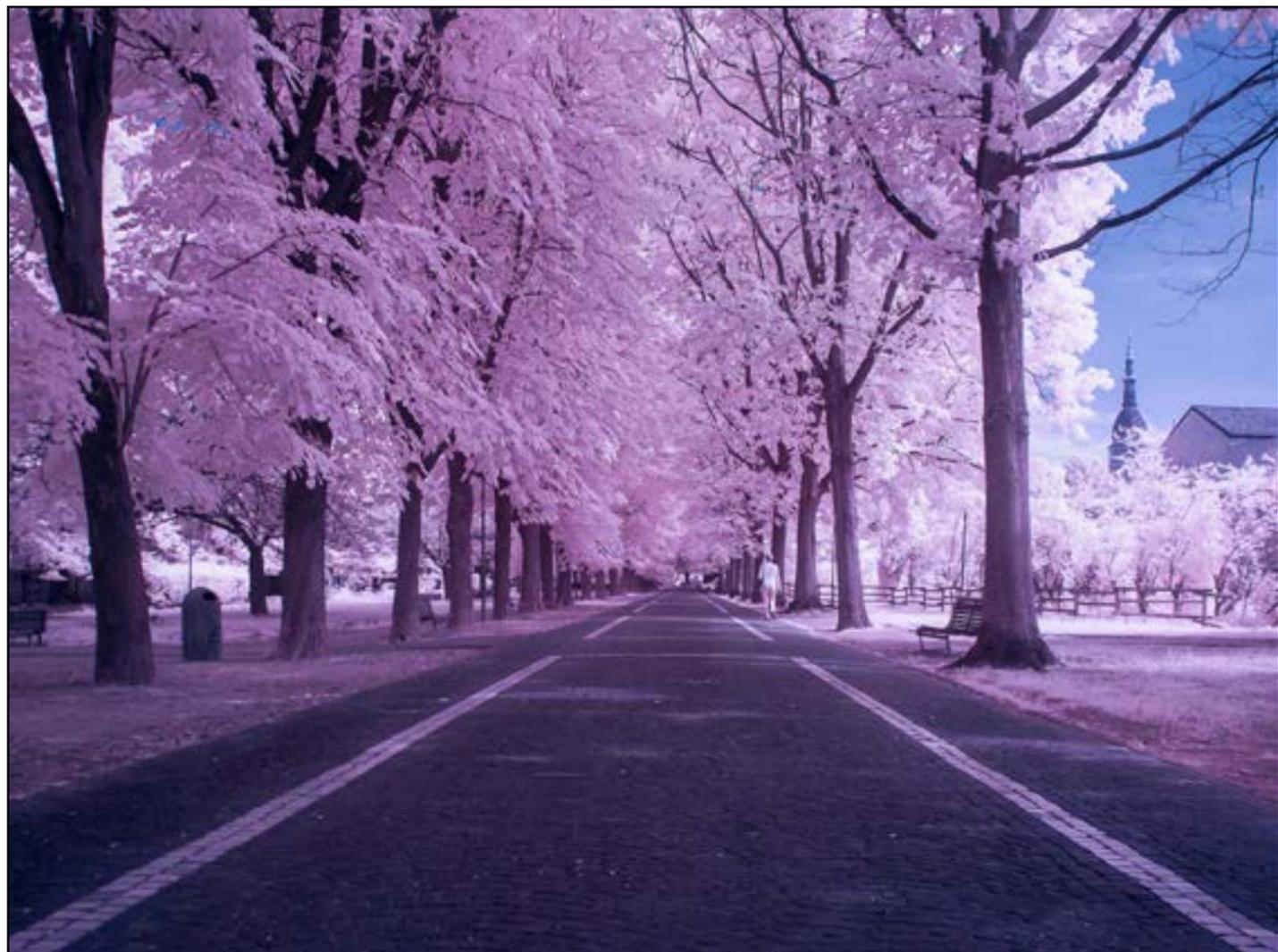
Infrarosso 720nm



Infrarosso 720nm



Infrarosso 720nm



**Infrarosso 720nm**



**Infrarosso 720nm**



Infrarosso 720nm



Infrarosso 720nm



**Infrarosso 720nm**



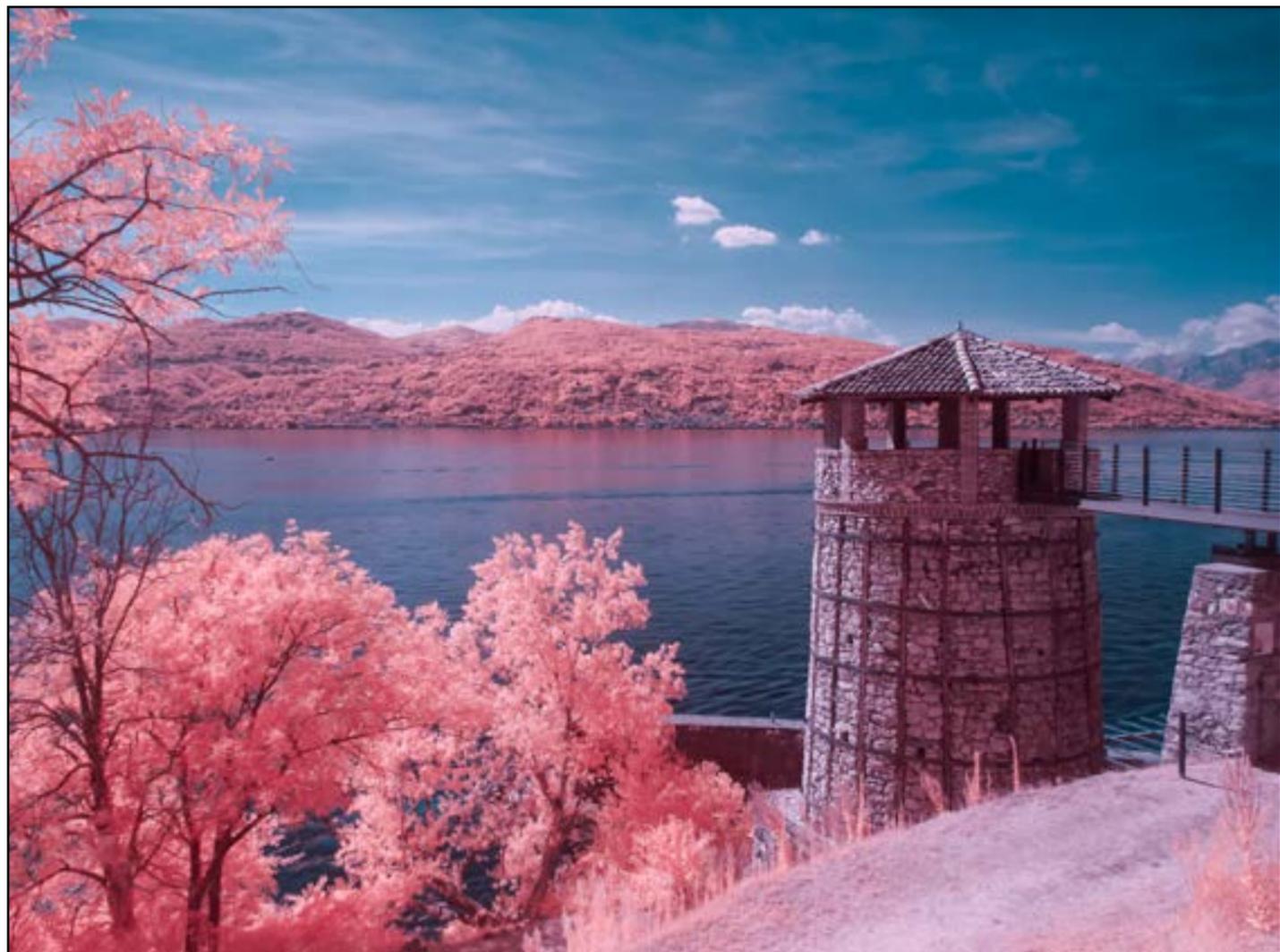
**Infrarosso 720nm**



*Infrarosso 590nm*



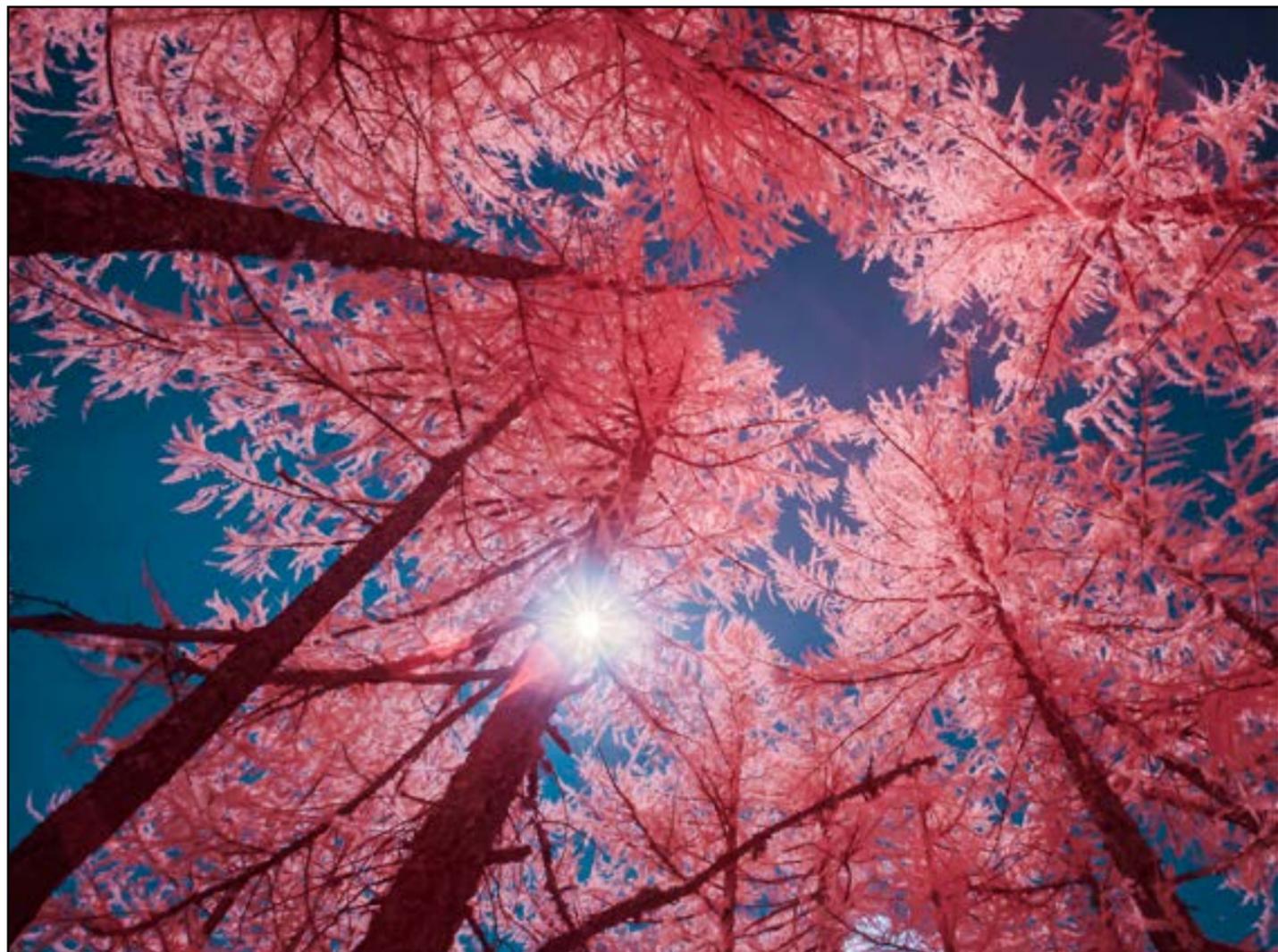
*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 590nm*



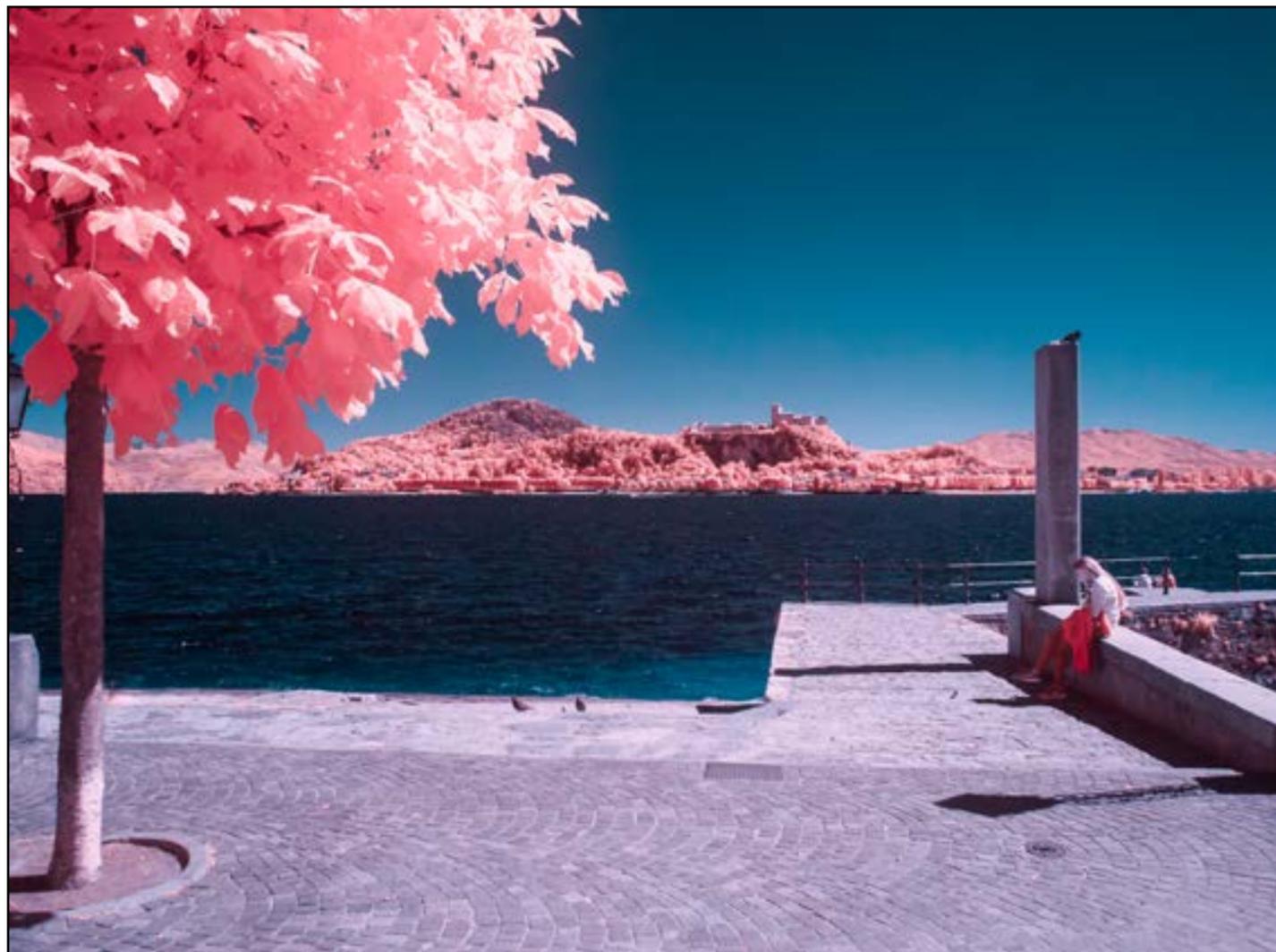
*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 590nm*



*Infrarosso 590nm*



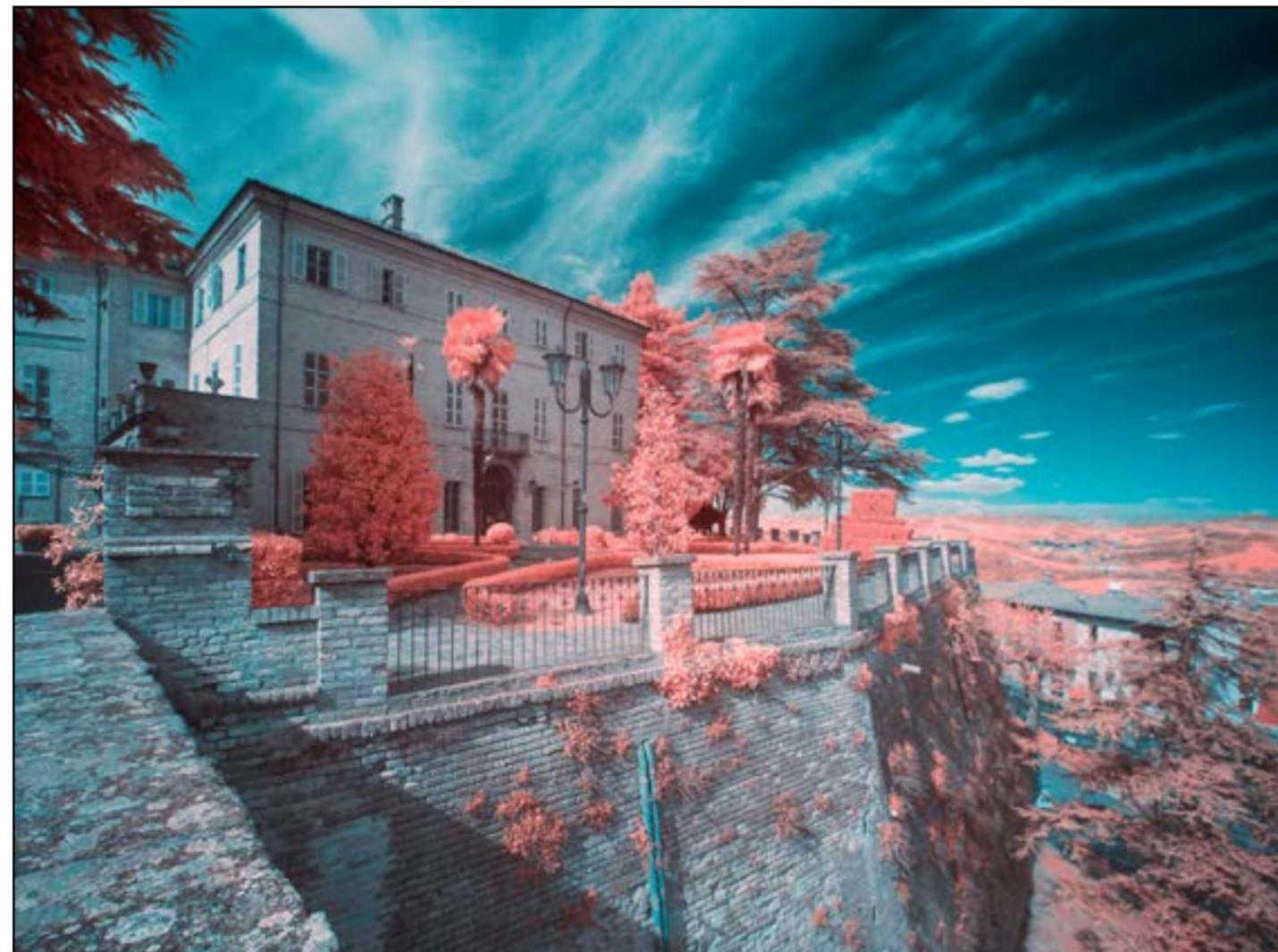
Infrarosso 590nm



Infrarosso 590nm



Infrarosso 590nm



Infrarosso 590nm

MARIO BALOSSINI

## C'EST LA VIE...

Mario Cucchi

Gente di fotografia



Mario Cucchi nasce a Boffalora nel 1958, studia arti visive e dal 1982 ad oggi si occupa di pubblicità. Ha lavorato come direttore creativo per numerose agenzie pubblicitarie di Milano. Attualmente affianca al lavoro in pubblicità quello di fotografo professionista.

La biografia è breve, ma la produzione artistica è ricca di lavori. Il libro l'ultimo approdo, ma mi auguro che sia anche il primo di altri.

Mario Cucchi è creativo, un geniale maestro dello still life. Osserva il mondo con disincanto, con un leggero sorriso, appena accennato.

Il titolo del libro è la sintesi del pensiero dell'autore, pensiero che esplicita nell'ultima pagina, nella quale ringrazia:

**soprattutto la vita che, mostrandomi spesso il suo lato drammatico, mi ha invitato a cercarne anche l'aspetto più divertente.**

Le fotografie sono perfette da tutti i punti vista: la composizione è precisa, le luci sono calibrate al millimetro. I soggetti sono una pura creazione, anche pratica, dell'autore. La stampa è leggermente virata a un colore seppia, leggero, non invasivo, che dà l'impressione di idee maturate da lungo tempo.

Ogni foto è preceduta da un titolo. Sembra un libro facile, che strappa anche qualche sorriso. Dopo alcune pagine, il lettore comincia a porsi qualche domanda, il sorriso si attenua, quasi si spegne. Le foto obbligano a molte riflessioni, già a partire da quella di copertina: i sandali con le fibbie di filo spinato. Sono semplici sandali da spiaggia, che, calzandoli, si trasformano in uno strumento di tortura. Ho pensato ai migranti che camminano, massacrando i piedi, verso il sogno dell'Europa, soffrono, ma hanno una speranza... La corona di spine è un simbolo forte della cristianità. Per gli uomini che fuggono da una realtà di sofferenza, la corona è sostituita dai sandali di spine. La sofferenza è affrontata con la forza di un sogno.

Ho sfogliato le prime pagine del libro, la foto della copertina ha continuato a seguirmi e ho capito il messaggio.

Ogni foto è un unico racconto con un dittico di pensiero, con due chiavi di lettura. La prima, più immediata, ed è quella del sorriso sfumato: **C'est la vie**. La seconda è più scomoda perché penetra nella coscienza del lettore che si trova a condividere con Mario Cucchi la sensazione di inutilità, di impossibilità a risolvere i drammi che attanagliano il mondo di oggi.

Il mappamondo nello scolapasta (Mondo scotto) mi ha fatto pensare che il mondo gronda di acqua, direi di sangue. La pasta non è venuta bene, ma quante paste scotte si stanno rovesciando nello scolapasta?

Il ciondolo con il simbolo spezzato del Sessantotto ricorda un altro sogno infranto. Sguardo felino è il titolo di una foto dove due belle fette di salame Felino coprono totalmente le lenti. Tanti anni fa si usava il detto **hai gli occhi foderati di pelle di salame** per significare che non ti accorgi di quello che capita intorno a te. La frase non rientra più nel lessico collettivo, sembra un abbandono strategico, ma il significato è sempre molto attuale.

Non so se le mie interpretazioni, di cui ho dato tre esempi, coincidano con i pensieri di Mario Cucchi. Un fotografo, che con le sue immagini avvia momenti infiniti di meditazione, è un artista di classe e può pensare di essere riuscito a comunicare. Il suo libro ha una levità giocosa in cui il paradosso sembra prevalere su tutto. Il paradosso e il gioco sono solo una maschera, dietro la quale si nasconde la realtà di una vita quotidiana che sovente è difficile.

C'è molta amarezza nelle fotografie di Mario Cucchi, ma la vita va avanti...

NB: il libro è stampato alla perfezione con un profondo rispetto per il lavoro dell'autore. La casa editrice è **Gente di Fotografia**, la stessa che pubblica l'omonima rivista, una delle poche rimaste a rappresentare la fotografia autoriale italiana.

Mario Balossini

MARIO BALOSSINI

## UN INTENSO SENTIMENTO DI STUPORE

Giulia Niccolai  
Einaudi

GIULIA NICCOLAI



UN INTENSO SENTIMENTO  
DI STUPORE

A cura di Silvia Mazzucchelli  
Postfazione di Marco Belpoliti

Einaudi

Giulia Niccolai nasce a Milano il 21 dicembre 1934. La famiglia facoltosa le permette di conoscere l'ambiente culturale della città e di confrontarsi senza essere intimidita da una società che, negli anni Cinquanta, rappresenta il riferimento economico e artistico dell'Italia. La madre è americana e, fin da piccola, la porta negli Stati Uniti, abituando la figlia a situazioni nuove e a rapporti con persone diverse. Giulia è bilingue, una conoscenza rara per i giovani di allora.

Giulia è un'artista poliedrica, unica nel panorama delle arti visive e della letteratura del nostro Novecento: fotografa, scrittrice, poetessa, traduttrice. Lisetta Carmi potrebbe esserle affiancata, ma le due personalità hanno pochi punti in comune. Anche gli stili fotografici sono profondamente diversi. Giulia inizia a fotografare giovanissima. Nel 1958, con una Rolleiflex, una Rolleicord e un treppiede, parte per fotografare L'Italia. Le immagini di piccoli centri, allora quasi sconosciuti, e i suoi testi realizzano la collana di libri Borghi e città d'Italia. A Milano frequenta il Bar Jamaica, punto di ritrovo delle avanguardie intellettuali della città. Conosce, tra gli altri, Ugo Mulas e Mario Dondero. Impara a fare

la fotogiornalista e a stampare autonomamente le proprie fotografie. Continua per circa venti anni a svolgere il lavoro di reporter. Fotografa l'America, la sua città, la dolce vita. Nel 1960 si allontana dal fotogiornalismo dopo che un suo lavoro con la giornalista Gina Raccah, dedicato alla campionessa olimpionica Wilma Rudolph, viene completamente modificato dal periodico committente. Comprende che il mondo della comunicazione non tiene conto del pensiero del fotografo, considerato un esecutore senza anima e senza diritti. A metà degli anni Sessanta si trasferisce a Roma. Continua a fotografare, realizzando, quasi a titolo personale, ritratti di artisti e scrittori. Nel 1970 abbandona la fotografia, diventa monaca buddhista e si dedica completamente alla letteratura come scrittrice e traduttrice.

Il volume *Un intenso sentimento di stupore* non è solo un libro fotografico, è un racconto scritto in prima persona. Dopo quasi sessant'anni, con l'aiuto di Silvia Mazzucchelli (esperta di arti visive), rivede i suoi lavori fotografici e li riscopre con entusiasmo, con intenso stupore. Decide di raccogliere le foto selezionate in un libro e, a quasi novant'anni, scrive l'autobiografia della sua giovinezza, con le immagini di un'epoca irripetibile. Rilegge, attraverso le fotografie, i suoi ideali, l'etica e la storia di una società in piena trasformazione. Non riesce a vederne la pubblicazione. Muore il 22 giugno del 2021.

Giulia Niccolai inquadra con grande attenzione, è già scrittrice mentre fotografa: il suo racconto è coerente ed essenziale. Per l'autrice ogni foto è una narrazione, che si conclude autonomamente. I dettagli sono parte integrante dell'immagine, non sono casuali anche se si trovano sullo sfondo. Se necessari, usa il grandangolo e il teleobiettivo, ma il suo occhio ha l'angolo di campo di un 50mm, al massimo di un 35mm.

Nella retrocopertina del volume è riprodotta una fotografia dell'autrice dove si distinguono quattro macchine fotografiche, di cui tre sono sicuramente Leica. Ciascuna ha un obiettivo diverso dall'altra per essere pronti ad ogni evenienza, ma nelle foto si nota che la scelta della focale non è frutto del caso. Giulia Niccolai non teme lo sfocato, che diventa un elemento importante della struttura compositiva.

Nel libro, il racconto di sé stessa si sviluppa per circa cento pagine. Le parole si fondono con le immagini e viceversa. Un lettore della mia età si lascia trascinare dai ricordi, si emoziona insieme all'autrice.

Non posso fare a meno di concludere la recensione con alcune considerazioni personali. È spontaneo il confronto tra il mondo di ieri e quello di oggi. Per questo motivo, mi soffermo solo sul capitolo che mi ha maggiormente colpito: Il sogno americano. Giulia Niccolai fotografa magistralmente la campagna elettorale di John Kennedy, riprende l'entusiasmo dei sostenitori del futuro Presidente e coglie la rigidità delle espressioni nel viso degli elettori di Nixon. Il 20 gennaio del 1961, Kennedy è eletto 35° Presidente degli Stati Uniti. Iniziano anni di speranze. Insieme a Kennedy, figure come Papa Giovanni XXIII, Martin Luther King, Chruščëv si muovono quasi in sintonia, cercano di abbattere le ingiustizie e di rimuovere i fantasmi della guerra. Nel 1963 Kennedy è assassinato e muore Giovanni XXII. Chruščëv lascia l'attività politica nel 1964. Nel 1968 è ucciso anche Martin Luther King. Si conclude per sempre un periodo storico. Il 6 giugno del 1968, un colpo di pistola uccide Robert Kennedy e Paul Fusco con le sue foto raccolte in *RFK Funeral Train* celebra il funerale di quell'epoca.

Giulia Niccolai chiude con il lavoro di fotografa alla fine degli anni Sessanta: forse si era resa conto che sarebbe stato meglio così.

La casa editrice Einaudi ha dato molto al patrimonio intellettuale italiano. A tanti meriti si aggiunge il coraggio di far conoscere una donna di profonda cultura, praticamente sconosciuta prima della pubblicazione di questo libro.

Mario Balossini

MARIO BALOSSINI

## LIBRI DA GUARDARE

### Società Fotografica Novarese

Anche in un'epoca in cui la diffusione delle immagini è largamente sostenuta da strumenti e tecnologie digitali, la fotografia è e rimane una **scrittura con la luce**.

La naturale e più genuina conclusione del processo tecnico e creativo del **fotografare** è quindi l'immagine stampata, non effimera, da guardare, valutare e anche criticare, senza fretta e senza scadenza di tempo: il libro fotografico è il contenitore ideale per conservare le immagini e condividerle.

Per un fotoamatore è tuttavia difficile, soprattutto in una realtà editoriale come quella italiana, riuscire a concretizzare la realizzazione di un volume fotografico, anche senza la pretesa di perseguire un'ampia diffusione.

La Società Fotografica Novarese ha avviato, già dal 2022, una collana di libri fotografici, sviluppata da un'idea di Eugenio Bonzanini, Presidente della Fondazione Faraggiana, amico dei fotografi e figlio di un Socio fondatore SFN.

Si tratta di volumi nati in casa e integralmente autofinanziati dagli autori.

Sono dedicati agli amici, alle famiglie, agli appassionati di fotografia, ma sono anche una naturale tappa del percorso fotografico dei fotoamatori.

La proposta editoriale della Società Fotografica Novarese raccoglie opere di fotografi novaresi che esprimono, attraverso le immagini, la loro **idea** di fotografia, con l'intento di diffonderla e condividerla.

L'evento è un ulteriore segnale della vitalità dell'associazione, ma è anche l'indicazione dell'obiettivo culturale in cui i Soci credono con determinazione.

I primi quattro volumi della collana sono stati presentati il 22 ottobre 2022.

Sabato 17 febbraio 2024, presso la Sala Vittorio Minola della Fondazione Faraggiana, sono stati presentati tre nuovi volumi, a cui faranno seguito altri, con un ampio ventaglio di argomenti e di stili.

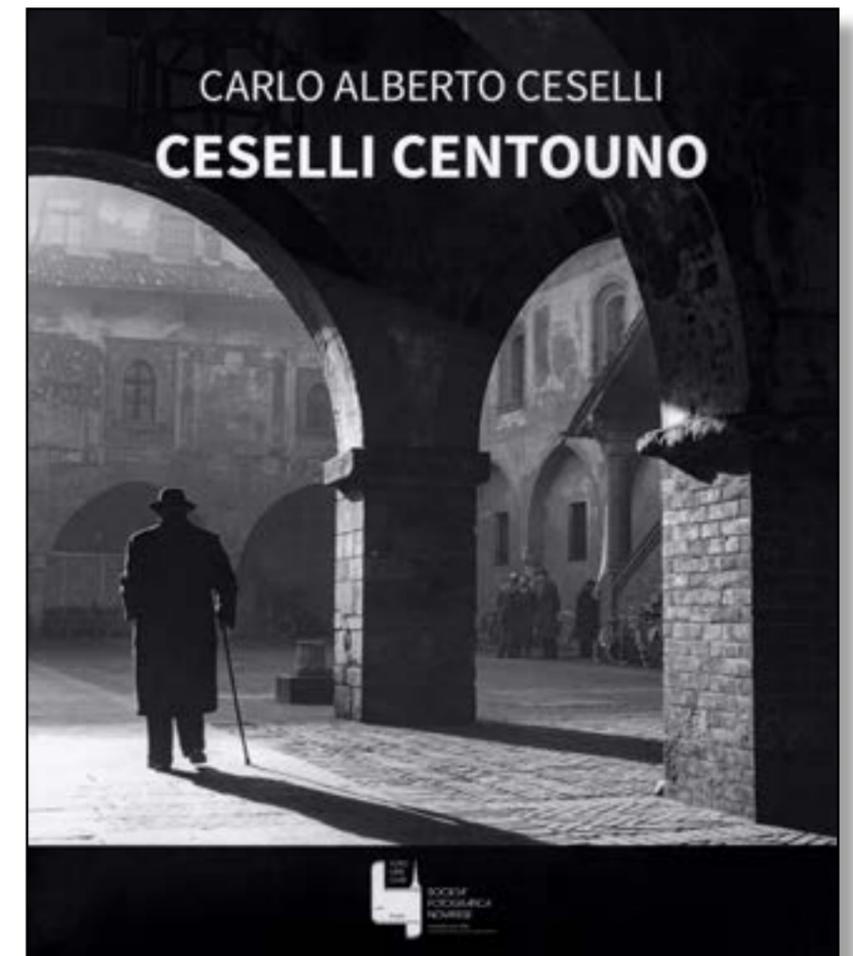
Il volume d'esordio della collana è nato dal desiderio, da parte di Ornella Ceselli, di ricordare il padre Carlo Alberto, nel centenario della nascita.

Con l'aiuto di Emanuele Francioli, che ha digitalizzato e restaurato le immagini, è stata allestita una mostra di centouno scatti, esposta presso la Sala Pacelli della Barriera Albertina di Novara nel mese di gennaio 2021. Il volume fotografico è stata la naturale conclusione del ricordo di Carlo Alberto Ceselli, novarese d'adozione e socio assiduo della Società Fotografica Novarese, di cui è stato presidente nel biennio 1960/61.

Ceselli ha coltivato con entusiasmo la passione per la fotografia, con un approccio curioso e insieme tecnicamente valido. Ha stampato personalmente i suoi negativi, condividendo il suo sapere con gli amici della Società Fotografica Novarese e del Circolo Donegani.

Le sue immagini sono una sintesi della fotografia amatoriale italiana della seconda metà del secolo scorso e ripercorrono i generi fotografici del periodo, riportando il lettore ad una realtà cara ai meno giovani e curiosa per le generazioni che ormai hanno della fotografia un'idea effimera e disinvoltata.

Gli scatti di Carlo Alberto Ceselli raccontano sempre "una storia", sintetizzata in un'unica immagine, mai banale e sempre tecnicamente eccellente.



**Vedo a colori** è uno dei miei due libri. Sono imbarazzato a presentare qualcosa di mio. Perché ho realizzato questo libro con un titolo che sembra ovvio?

Vediamo a colori, ma ognuno di noi li percepisce in modo diverso, in funzione della propria cultura, delle convenzioni sociali, dell'ambiente in cui vive.

La preparazione di un libro fotografico richiede un continuo ripasso delle immagini, una selezione anche dolorosa. Mi è servita per ripensare al mio modo di fotografare e mi sono accorto che non

ho fotografato i colori: il colore è stato lo strumento per rappresentare forme, geometrie e in particolare segni.

La realtà in cui viviamo è un continuo susseguirsi di forme, di geometrie e di segni dell'uomo e della natura, che interpretiamo automaticamente. Mi sono fermato a guardare e li ho fotografati. Non ho cercato un rapporto tra fotografia e realtà e neanche una presenza di elementi potenzialmente riconoscibili. L'osservatore ha la completa libertà di vedere e interpretare quello che si avvicina al suo pensiero.

La ricerca mi ha portato a constatare la ripetitività dei segni dell'uomo e la varietà di quelli della natura. L'uomo è sovente ovvio e avvolto in un grigiore pervasivo, la natura gioca con i colori e si diverte.



**Vedo in bianco e nero** è l'altro volume uscito contemporaneamente a **Vedo a colori**.

Ho iniziato a fotografare con le pellicole in bianco e nero, ho lavorato per alcuni anni in camera oscura sviluppando e stampando personalmente i negativi.

Per impegni di lavoro e per problemi logistici ho abbandonato la camera oscura. Il periodo della diapositiva è stato il meno favorevole della mia passione: mi mancava il controllo del processo fotografico. L'uso della diapositiva è, a mio parere, un susseguirsi di atti quasi automatici che, dopo l'inquadratura, non sono dominati dall'autore, situazione che mi rendeva quasi sempre insoddisfatto dei risultati.

Può sembrare strano, ma ho ritrovato **il bianco e nero** con l'avvento del digitale, che mi ha consentito di riprendere possesso dell'intero ciclo fotografico.

Ho tirato un sospiro di sollievo: gli errori (tanti) sono tutti miei, ma anche una buona foto (poche) è mia. Non ho, tuttavia, dimenticato la fotografia analogica, che pratico ancora con grande interesse.

Il titolo del volume riassume un concetto che per me è fondamentale. Una fotografia in bianco e nero deve essere pensata in bianco e nero anche prima dell'inquadratura.

Il libro è una sintesi del mio percorso autoriale di appassionato di fotografia. Ho iniziato con tenacia quasi cinquant'anni fa, ma ancora continuo a fotografare con immutato impegno. La sequenza delle immagini porta a luci, ombre, geometrie ed impronte urbane: un susseguirsi continuo di segni.

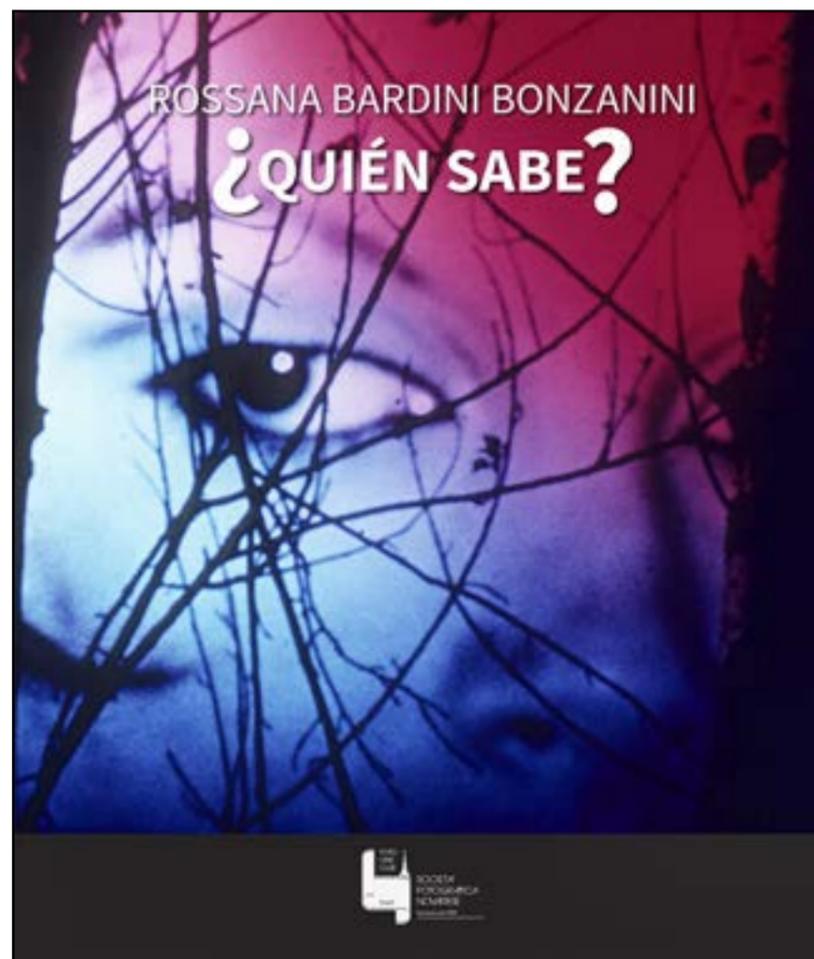


**Le limpide immagini di Rossana Bardini Bonzanini** è il titolo di un articolo a lei dedicato, scritto da Ando Gilardi per il numero 13 di PHOTO 13. Era il dicembre 1971.

L'autrice si è interessata di fotografia nel biennio 1970 - 1971: la fotografia intesa come ricerca artistica condotta in piena libertà. La diapositiva è la partenza, è la tela del quadro sulla quale Rossana si esprime con interventi manuali, utilizzando tecniche tipiche della pittura. Nel suo lavoro si notano immagini sovrapposte, sfondi colorati, velature. Ogni mezzo è utile per ottenere il risultato voluto: garze, carta trasparente, tessuti, graffiature.

La fantasia di Rossana Bardini Bonzanini si sussegue pagina per pagina, sembra inesauribile. Ogni foto costringe a riflettere come se il pensiero dell'osservatore facesse suo il messaggio dell'autrice: forse proprio quello che l'autrice stessa intende ottenere ancora oggi.

Sfogliando il libro si dimentica che le opere risalgono all'inizio degli anni Settanta. Se si collocano cronologicamente, sembrano prevedere un progresso del pensiero fotografico che, anche oggi, è patrimonio di pochi. Le immagini ritoccate in automatico dai preset dei cellulari sono sovente spacciate come prodotto della fantasia del fotografo. Dopo aver guardato le immagini di Rossana ci si rende conto che la creatività ha ben altri contenuti e che abbiamo ancora molto da imparare.



Il titolo riassume il contenuto del libro. Una frase della presentazione dice tutto:

***Il desiderio di conservare almeno in parte le felici emozioni che la natura, con le sue forme, coi suoi colori, coi suoi riflessi, con le sue ombre e con le sue vive presenze anche se tanto semplici, con i meravigliosi e vivaci protagonisti ed interpreti anche del minimo mondo vegetale ed animale, insieme ai disegni ed alle geometrie che il lavoro dell'uomo saggiamente produce, mi entusiasma e mi condusse alla ricerca di riprendere al meglio con la fotografia anche le più umili presenze del più piccolo mondo vegetale così spesso silenziosamente animato dalla intensa presenza di tante minime creature coi loro ritmi vitali anche coi felici voli in un cielo sempre così attraente.***

Alfredo ha guardato la natura con l'ammirazione di chi ne coglie l'essenza, la forza, la bellezza. Con il suo sguardo ha scoperto l'uniformità della campagna novarese e le dolci onde delle colline marchigiane. Ha visto la vita in piccoli animali, che si muovono indifferenti alla frenesia che caratterizza la vita quotidiana degli uomini.

Le foto di Alfredo sono quelle che non facciamo perché siamo distratti e non ci accorgiamo di quanto è **Stupendo il creato**. Il libro con le sue immagini pulite, frutto di un'osservazione attenta, ci aiuta a capire che la natura trascende l'uomo, supera tutti noi e vola in alto.



Roberto è **figlio d'arte**. Nella presentazione del volume si definisce così: **La passione per la fotografia posso dire sia di famiglia. Mio nonno fotografava e stampava per contatto le sue immagini ma chi più mi ha influenzato è certamente stato mio papà. Socio storico della SFN mi ha insegnato la tecnica ma soprattutto il senso di una sana e fondamentale autocritica. Essere censori di sé stessi.**

Anche Roberto è socio storico della SFN, ma è anche grande viaggiatore, appassionato escursionista in montagna e sottoterra. Non si limita, tuttavia, a descrivere con le immagini i luoghi visitati; spesso racconta sé stesso o gli ambienti con sottile ironia, costruendo simpatiche sequenze di foto.

Per questo volume ha fatto una scelta coraggiosa: interpretare l'ambiente che ci è più vicino, la campagna novarese piatta e monotona, quasi monocromatica. Roberto ha voluto... **cercare il "bello" anche dove sembra non essercene più. Allontanarsi dalle distese di anonimi capannoni, slalomare tra i tralicci dell'alta tensione e sperare che il cielo non sia di quel lattiginoso che tutto appiattisce. Vagare senza meta in macchina o in bicicletta alla ricerca della giusta inquadratura mi ha confermato che la campagna novarese, in fondo, non è poi così monotona e priva di spunti.** Ha completato il lavoro con una interessante selezione di immagini dall'alto, scattate utilizzando un drone, regalando al lettore scorci inusuali.



Camillo Balossini è un fotografo professionista con la passione della fotografia, passione che mantiene intatta e che si esprime con creatività.

Camillo non è solo un fotografo, ma è anche uno studioso di storia, che approfondisce con attenzione e scrupolosità. Anche per questo motivo ha iniziato a fotografare le rievocazioni storiche delle guerre napoleoniche con l'emozione di poter partecipare, quasi dal vivo e con emozione, a fatti che hanno segnato in modo indelebile la vita delle popolazioni europee.

Così scrive Camillo in un articolo apparso sul numero 10 di questa rivista: **La fotografia di ricostruzione storica non è assimilabile a nessun altro genere fotografico. Essa deve essere un compendio di altre discipline (fotogiornalismo, still life, pittura, moda, psicologia, storia, cinema, ecc.) sapientemente dosate. Solo così, sarà possibile restituire allo spettatore non una idealizzazione della storia, bensì la sua essenzialità.**

Le foto del libro riassumono anni di lavoro dell'autore, la sua comprensione della storia che si esprime con immagini che portano l'osservatore ad immedesimarsi nella ricostruzione e di pensarla come una realtà. Sfogliando le pagine del libro, può accadere di dimenticare che la fotografia divenne di dominio pubblico nel 1839, quando Daguerre la presentò al Parlamento francese: le immagini di Camillo hanno la freschezza di scatti contemporanei all'evento, come se il fotografo avesse compiuto un salto nel passato.



*La galleria di opere dei soci SFN continua con le fotografie di Silvana Trevisio e di Pasqualino Quattrocchi, che ci accompagnano in due diverse realtà strettamente legate al territorio piemontese: le tradizioni religiose e il magico mondo del vino.*



**SILVANA TREVISIO**



**PASQUALINO QUATTROCCHI**



SOCIO SFN

SILVANA  
TREVISIO

IL VENERDÌ SANTO  
DI ROMAGNANO SESIA

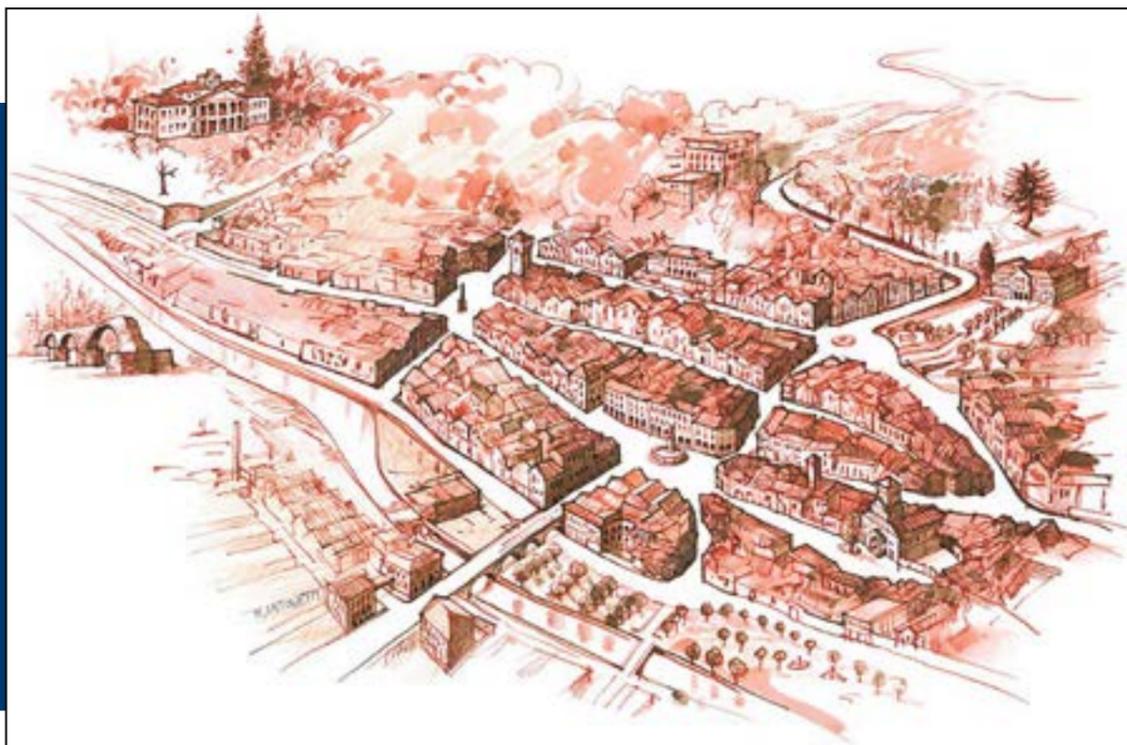
La fotografia mi ha sempre appassionato.

I miei figli sono stati i miei primi soggetti preferiti. Album su album testimoniano la loro crescita.

Anche durante le belle gite domenicali organizzate dal CAI non mancavo occasione di fotografare la natura, i paesaggi, i compagni di passeggiata e quanto altro attirasse la mia attenzione: anche un filo d'erba.

Alle rimpatriate tra amici ero "la fotografa" che immortalava i nostri incontri.

Poi, nel 2010 ho acquistato una Nikon D90, digitale. Fu la svolta! Mi iscrissi ad un corso di fotografia organizzato dalla Parrocchia della Bicocca (un nostro quartiere cittadino). I docenti erano tutti soci della Società Fotografica Novarese. La loro competenza catalizzò definitivamente il mio interesse verso la fotografia che perdura tutt'ora. Da quell'anno sono socia della SFN, dove ho avuto ed ho l'opportunità di ampliare il mio bagaglio culturale.



La Sacra Rappresentazione ebbe origine il 17 aprile 1729, giorno di Pasqua, con l'istituzione della Confraternita del Santissimo Enterro, (dallo spagnolo **entierro** ovvero **sepoltura**), e si palesava in una processione dove gli uomini più in vista portavano le statue del Cristo morto e della Vergine Addolorata.

Nel corso del tempo la Sacra Rappresentazione è stata rinnovata più volte. Alla sola scena iniziale, nella quale personaggi in costume rappresentavano la **Messa in gioco della veste** del Cristo da parte degli sgherri, furono aggiunte quella dell'**Ultima cena** e quella del **Tribunale di Pilato**.

Successivamente venne arricchita con ulteriori **quadri** ispirati alle stazioni della Via Crucis e alle narrazioni dei Vangeli.

Negli ultimi anni lo svolgimento della Sacra Rappresentazione ha assunto un corso pressoché consolidato e coinvolge più di trecento tra attori e comparse. Le confraternite, come quella dell'Enterro, oggi presiedono all'organizzazione dell'evento che si svolge con cadenza biennale.



IL VENERDÌ SANTO DI  
ROMAGNANO SESIA

dal 1729

<https://www.venerdisanto.org/>



## Giovedì Santo

Le comparse si ritrovano presso i locali attigui alla Chiesa Prepositurale della SS. Annunziata e San Silvano Martire dove sono predisposti dei camerini per il trucco ed il vestiario.



Quindi dalla piazzetta antistante la chiesa dove si radunano, si trasferiscono in Piazza Cavour dove è allestito il quadro della Cospirazione del Sinedrio e del patto con Giuda.





Con la Lavanda dei piedi, l'Ultima cena, l'Istituzione dell'Eucarestia e l'Orto del Getsemani si conclude il programma del giovedì santo.







## Venerdì Santo

Le funzioni riprendono nella notte con il passaggio delle tinte e dei tamburini.



Le rappresentazioni nei quadri ricominciano nel pomeriggio del venerdì al Tribunale di Anna e Caifa.



Pietro rinnega tre volte.



Disperazione e morte di Giuda.







Gesù al Tribunale di Pilato, al Tribunale di Erode, flagellazione, salita al Calvario, crocifissione e morte di Cristo.















La sera del Sabato Santo la Sacra Rappresentazione si conclude, dopo il quadro dell'Angoscia nel Cenacolo, con la Resurrezione di Cristo.



Nell'aprile del 2019 ho assistito per la prima volta al **Venerdì Santo di Romagnano Sesia**.

L'organizzazione è veramente imponente.

I figuranti si calano nel ruolo e nulla hanno ad invidiare ad attori professionisti; scuotono gli animi con le loro interpretazioni realistiche. La nutrita folla segue la manifestazione sotto il sole e nell'oscurità della notte accompagnando gli attori nei trasferimenti tra un quadro e l'altro, come un fiume in piena.

Le processioni con le donne addolorate, vestite tutte di nero, con il velo in pizzo mi hanno ricordato, io che non sono più giovane, che alla fine degli anni cinquanta, quello era un abbigliamento normale per assistere alla Santa Messa. Conservo ancora gelosamente il libretto delle preghiere in latino ed il velo (color crema) che mi regalò mia nonna.

La biga, i cavalli che si fanno largo tra la folla, i costumi ed il trucco, realizzati con maestria, ti trasportano nel tempo, fanno rivivere la storia. Tu sei lì che osservi i fatti ben conosciuti di quei tempi e capisci che non è cambiato nulla in duemila anni.

Invidie, ricatti, intrighi, violenze continuano purtroppo a perpetrarsi ancora ai giorni nostri.

Il Venerdì Santo di Romagnano Sesia mi è entrato nel cuore e consiglio la partecipazione a chi non ne ha colto prima l'occasione.

*Silvana Trevisio*



SOCIO SFN

PASQUALINO QUATTROCCHI

*INFERNOT*



Il mio nome è Pasqualino Quattrocchi, sono nato a Castoreale (ME) il 10 agosto 1960. Vivo a Novara dal 1987, sono diplomato Perito Elettrotecnico ma nella vita ho svolto tutt'altro lavoro. Impiegato in Poste Italiane a Milano, ma adesso in pensione.



Amatore da sempre di fotografia, fino al 2011 la mia conoscenza si basava solo su letture di riviste e manuali di macchine fotografiche in mio possesso. Quell'anno ho stretto amicizia con persone che frequen-

tavano la SFN (Società Fotografica Novarese). Volentoso e curioso di approfondire le mie conoscenze in questo campo, sono diventato socio del circolo che a tutt'oggi frequento.



Ho partecipato a corsi di fotografia e, all'interno della SFN, ho conosciuto persone da cui ho imparato tanto e che ringrazio veramente di cuore. Devo dire che sono cresciuto non solo fotograficamente,

ma anche dal punto di vista sociale e culturale. Per due anni circa siamo rimasti bloccati in casa dalla pandemia e questo mi ha rattristato molto. Mi mancavano le escursioni fotografiche, gli scambi di opinioni e tecniche di gruppo.



Più di ogni altra cosa mi mancava la libertà di fotografare all'aperto. Preferisco la fotografia naturalista e di paesaggio, ma non disdegno altri generi. Sono stato autore di mostre

personali e di diverse collettive della SFN. La fotografia per me è passione, espressione, ma soprattutto tanta emozione. È un modo di raccontare attraverso i miei occhi.



Della stessa fotografia ognuno di noi produce un'immagine diversa da ogni altro, proprio perché la vede con occhio diverso. La fotografia racconta nel futuro la storia del passato.

## **INFERNOT**

Locale ricavato nella Pietra da Cantoni, tipica del Basso Monferrato, è un'appendice alle cantine privo di finestra e ogni altra aerazione. La loro origine risale alla prima metà dell'800.

Caratteristiche principali sono la temperatura (circa 16°) e l'umidità costante, dove l'unica apertura è la porta d'ingresso. Altro aspetto importante è la forma, non ce n'è uno uguale all'altro. I più piccoli venivano scavati direttamente dai contadini con i propri attrezzi durante l'inverno quando i lavori in campagna erano fermi.

Gli **Infernot** dei contadini sono grezzi senza rifiniture e ancora adesso si vedono i segni delle picconate sulle pareti e sul soffitto. Il loro utilizzo era la conservazione delle bottiglie di vino, generalmente quello più pregiato, custodite scrupolosamente per qualche evento importante come un matrimonio, una nascita, ecc.

È fondamentale che l'**Infernot** sia realizzato in scavo, solo attraverso l'asporto della pietra arenaria senza costruzioni di pareti e soffitti. Anche i tavoli, le sedute e le nicchie sono ricavati direttamente scolpiti nella roccia. Qualsiasi altro oggetto annesso all'interno non è un valore aggiunto.



Camagna Monferrato



Cella Monte



Cella Monte



Cella Monte



Cella Monte



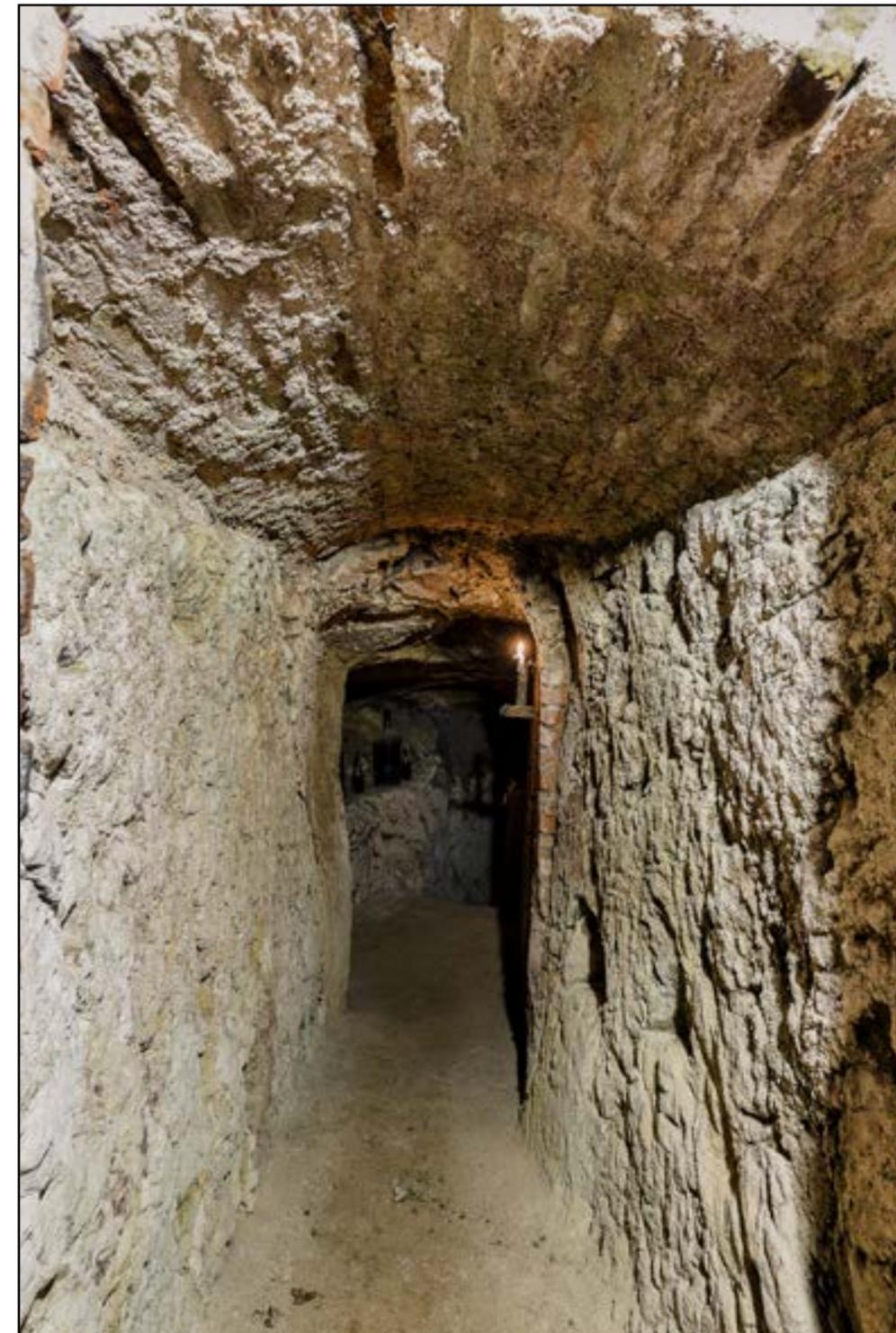
Cella Monte



Cella Monte

Ognuno di loro si distingue per particolarità e tipologia. Possono essere monocamera, multicamere e a corridoio, rotonde, quadrate o rettangolari. A seconda della finitura di queste cantine, potevano volerci anche due o tre inverni.

Come testimonianza storica, nel 2003 a Cella Monte è stato fondato l'Ecomuseo della Pietra da Cantoni per valorizzare il paesaggio e le componenti edilizie ricavate dai materiali di questo territorio.





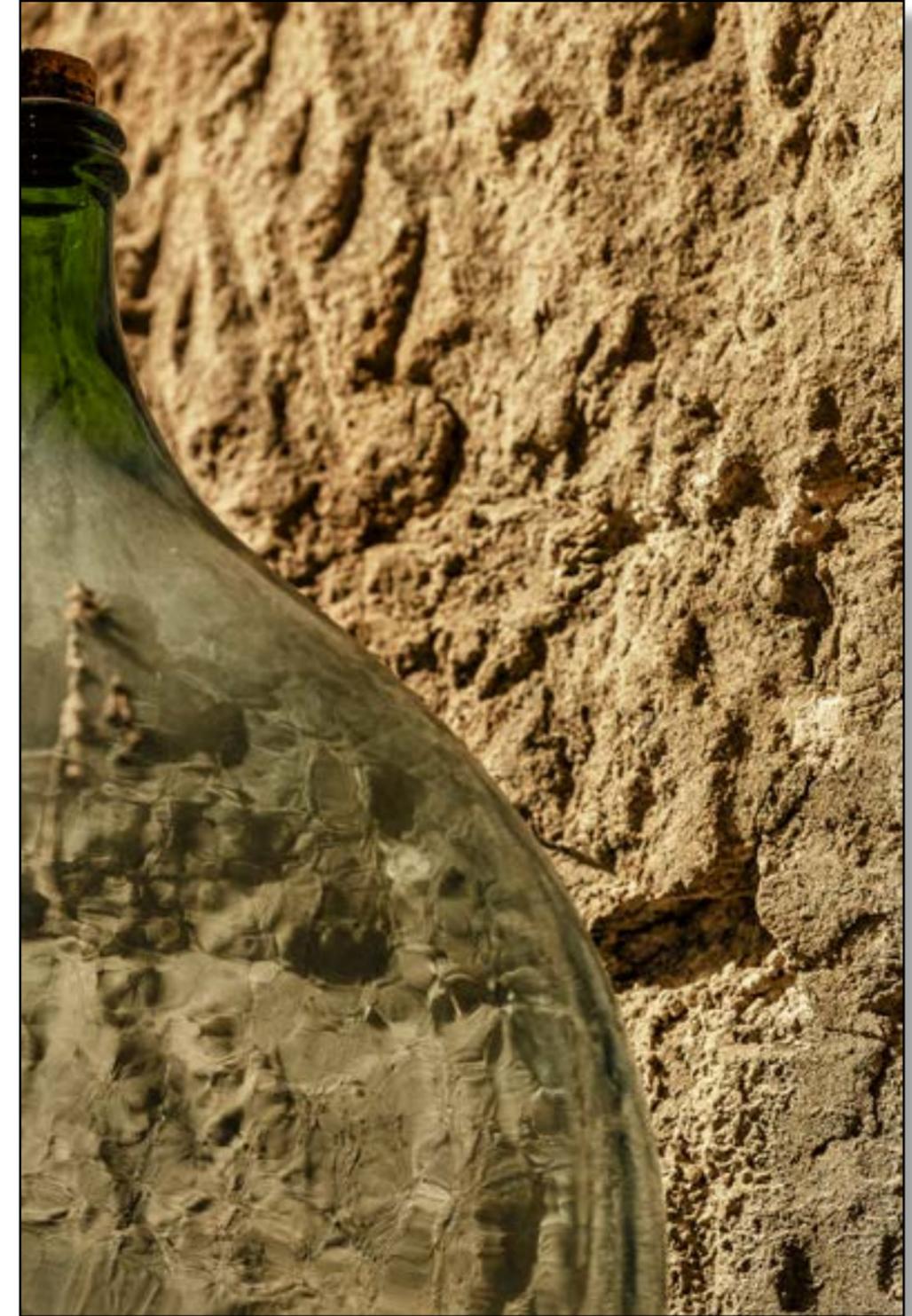
Camagna Monferrato



Camagna Monferrato



Camagna Monferrato



Vignale Monferrato



Camagna Monferrato



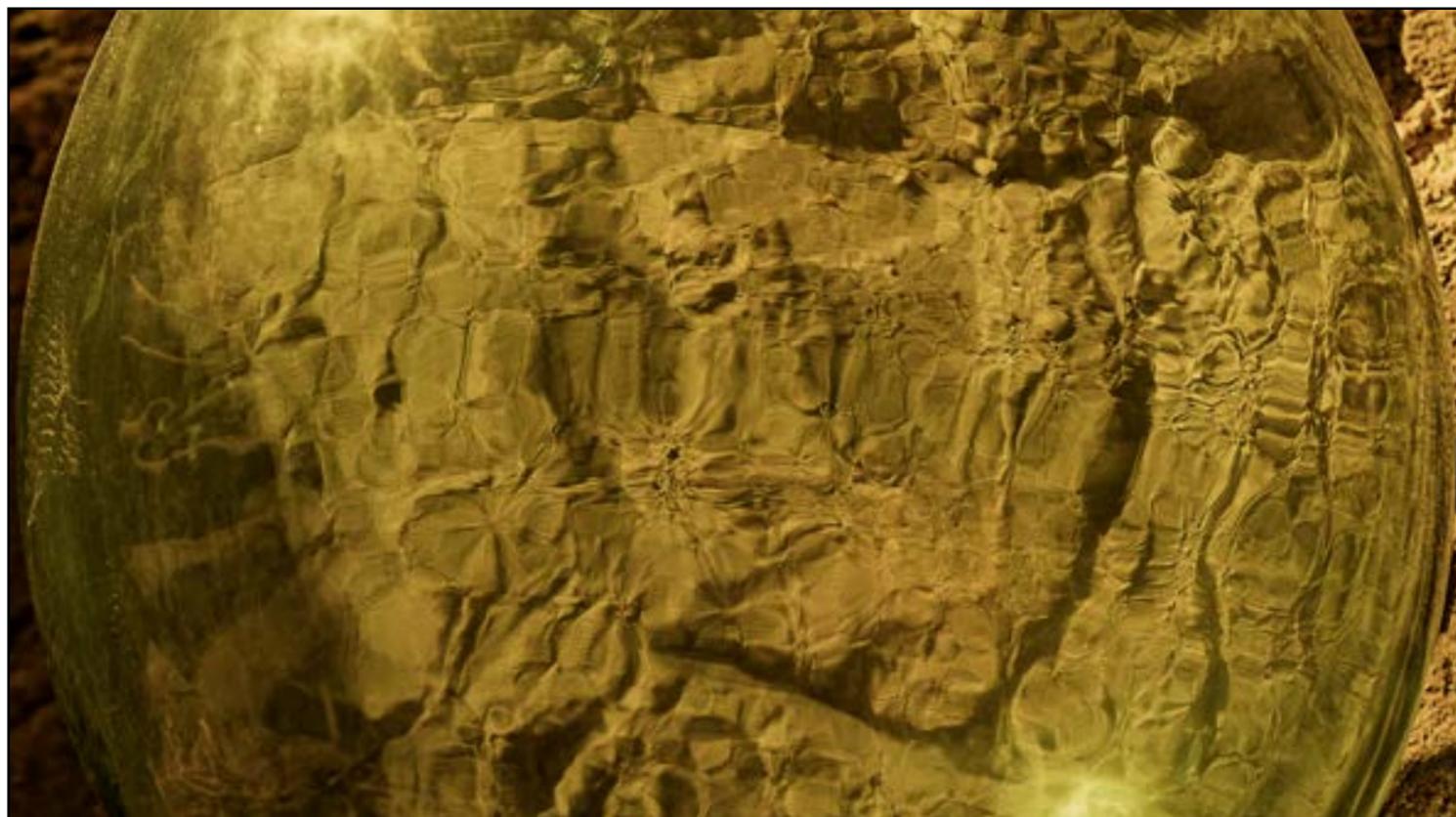
Camagna Monferrato



Grazzano Badoglio



Teruggia



Vignale Monferrato



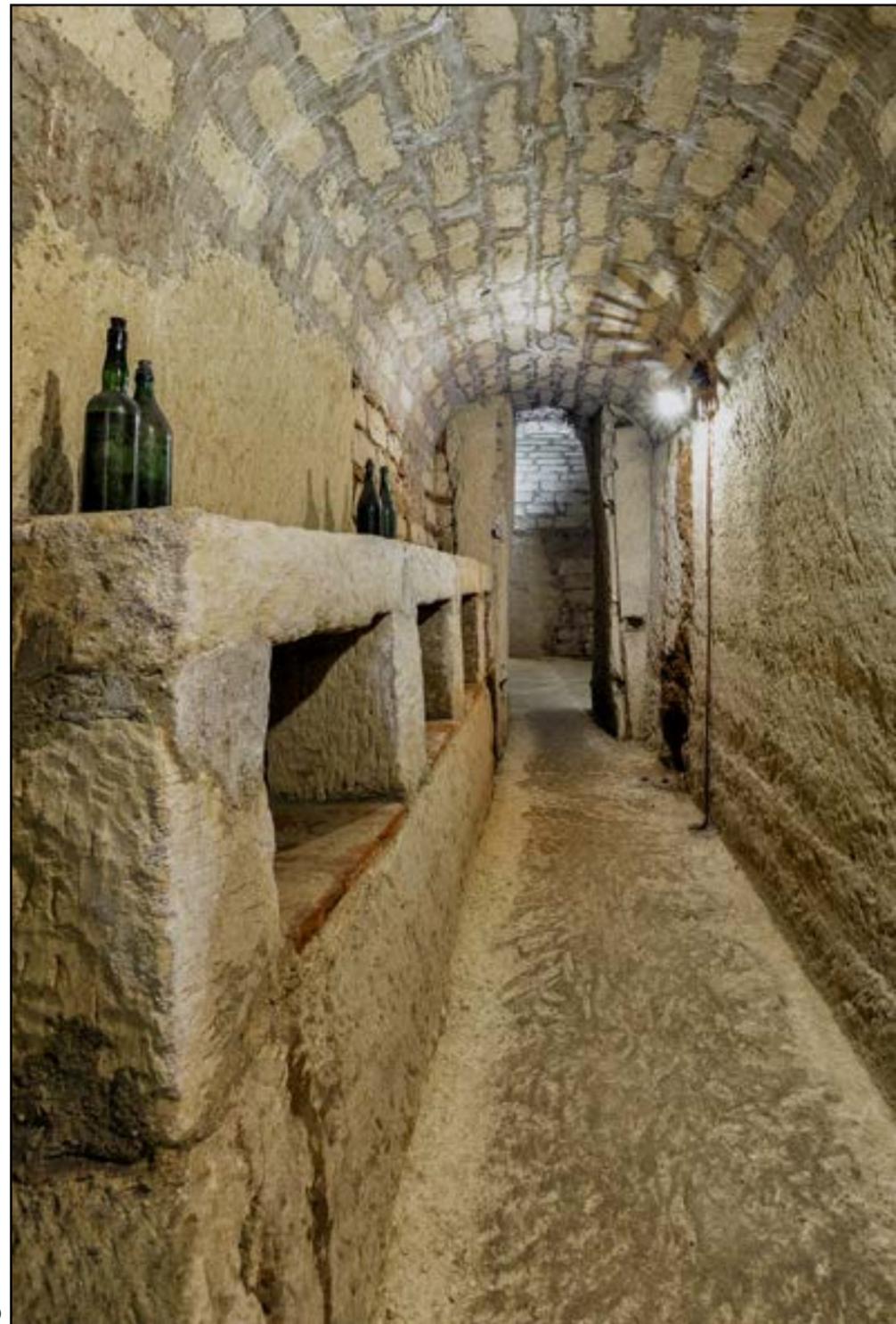
Ozzano Monferrato



Ozzano Monferrato



Rosignano Monferrato



Rosignano Monferrato



Rosignano Monferrato



Grazzano Badoglio



Rosignano Monferrato

Insieme a Langhe e Roero nel 2014 l'Unesco inserì il Monferrato tra i beni patrimonio dell'Umanità, molto probabilmente per la presenza di questi manufatti.

Un meritato riconoscimento alla cultura del vino e dello straordinario paesaggio modellato dal lavoro dell'uomo, in funzione della coltivazione della vite e della produzione del vino, nella parte meridionale del Piemonte tra il Po e l'Appennino ligure.

Il circuito degli Infernot monferrini è situato in 14 comuni: Cella Monte, Camagna, Frassinello, Fubine, Olivola, Ottiglio, Ozzano Monferrato, Ponzano, Rosignano Monferrato, Sala Monferrato, Terruggia, Treville, Vignale Monferrato e Grazzano Badoglio.



Grazzano Badoglio



Sala Monferrato



Sala Monferrato



Sala Monferrato



Treville

## LA PIETRA DA CANTONI E I FOSSILI

La Pietra da Cantoni è una roccia che si è originata milioni di anni fa, quando il territorio era ricoperto dal mare, come dimostrano le conchiglie e i fossili in cui ci si può imbattere. Le formazioni di Pietra da Cantoni che vediamo sono sedimenti marini emersi quando il mare si è ritirato.

Fortemente voluto dal Comune di Rosignano Monferrato e finanziato dall'Unione dei Comuni "Terre di Vigneti e Pietra da Cantoni", nel 2021 è stato realizzato un geo-percorso di 16 installazioni e tabelloni, alla scoperta delle peculiarità geologiche monferrine.

In questo paesaggio ricco di storia estrattiva, agricola, vitivinicola, tartuficola e Infernot scavati sotto il paese, si scoprono le varie geo e biodiversità dei mari monferrini. Troviamo alghe, conchiglie e denti di squalo.

**Per approfondire:**

<https://www.ecomuseopietracantoni.it/pietra-da-cantoni/>





Mi sono imbattuto in questa bella “avventura” quasi per caso. Una domenica mattina insieme a mia moglie ero nei pressi di Rosignano Monferrato in cerca di un bar, dove prendere un caffè. Da una persona del luogo ci è stata indicata la Pro Loco come unico locale aperto. Entrando si è avvicinata una ragazza molto gentile che distribuiva brochure e piccoli dépliant che illustravano gli infernot e le altre bellezze del territorio.

Ascoltando il suo racconto, da persona cortese ci ha condotto a visitare quelli del luogo. Incuriosito dalla storia e dalla bellezza di questi preziosi locali mi sono messo a cercare e fotografare, a tutt’oggi sono circa una decina.

Si sa per certo che quasi tutte le abitazioni della zona custodiscono al loro interno queste meravigliose architetture.

Molti di questi non sono proprio visitabili perché l’accesso è situato all’interno delle abitazioni.

*Pasqualino Quattrocchi*



## IL CAI Novara COMPIE CENTO ANNI: LA MEMORIA DELLA STORIA PER LA CRESCITA DEL FUTURO

Nell'ambito della celebrazione del centenario della sezione CAI di Novara - 1923-2023, è stata organizzata, dalla Sezione stessa, una serie di eventi celebrativi diffusi a Novara e sul territorio rivolti a tutti i cittadini, in particolare famiglie e giovani, con l'intento di diffondere la conoscenza e il rispetto per l'ambiente naturale, la cultura alpina e la promozione di un turismo montano sempre più sostenibile e consapevole.

Gli eventi, alcuni organizzati in sinergia con altre associazioni che operano sul territorio e con il sostegno di agenzie sensibili, si sono svolti lungo tutto il corso dell'anno a Novara e in numerose località della Provincia e della Regione piemontese, con metodi e iniziative differenti quanto è varia la platea a cui si rivolgono. La Montagna, infatti, è un concetto ricco di significati e sempre di più un luogo che viene vissuto, conosciuto, attraversato in molti modi diversi.

L'apertura (28/01/2023) e la chiusura (27/01/2024) delle celebrazioni per il centenario di fondazione del CAI Novara hanno avuto luogo il presso Salone dell'Arengo del Broletto di Novara con la partecipazione del Presidente Generale del Club Alpino Italiano Antonio Montani, del Presidente regionale del CAI Bruno Migliorati, del "Coro CAI Città di Novara, di vari Relatori, alla presenza di un folto pubblico.

### 100 ANNI - 100 SCATTI

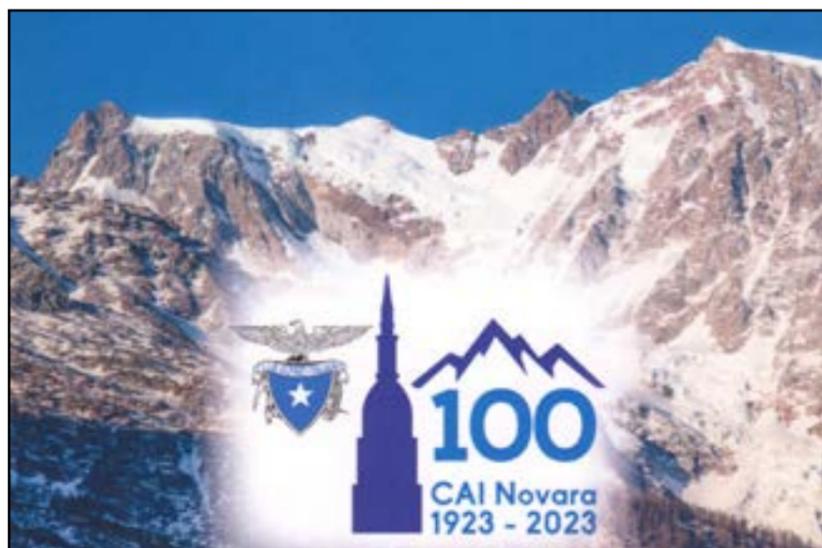
Fra le tante iniziative messe in programma nel segno del centenario di fondazione, la sezione del CAI ha organizzato, in collaborazione con Società Fotografica Novarese, Comune di Novara, Corriere di Novara, un concorso fotografico dal titolo "100 anni - 100 scatti".

L'inedito Concorso rivolto a tutti gli amanti della Montagna, invitava non solo il fotoamatore ma anche il comune turista a partecipare con immagini scattate nell'ambiente alpino esclusivamente con lo **SMARTPHONE**, con l'obiettivo di portare ad osservare intorno a sé con occhi attenti e curiosi, al fine di scoprire gli aspetti più nascosti della vita in montagna, ma soprattutto a fissare con uno scatto le piccole e grandi cose incontrate.



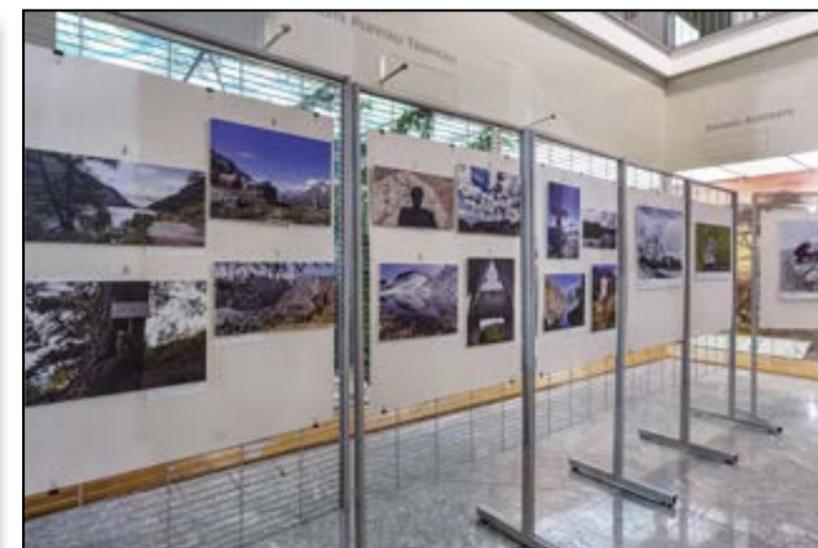
Una **GIURIA** composta da esperti: Silvio Giarda per Società Fotografica Novarese, Luca Piantanida - Assessore alla Cultura del Comune di Novara e Sandro Devecchi - Direttore del Corriere di Novara, ha espresso il suo giudizio basandosi sui seguenti criteri: originalità, creatività, composizione dell'immagine, coerenza con le tematiche proposte.

In data 6 dicembre 23, nella sala conferenze Vittorio Minola di Fondazione Faraggiana - Novara, a cura del Presidente CAI Novara Mauro Martinengo si è svolta la **PREMIAZIONE** con proiezione delle fotografie selezionate. Fra i molti scatti suggeriti dall'emozione per celebrare l'anima della montagna con tutta la sua bellezza e le sue mille sfumature, sono stati assegnati 4 premi a 4 diversi autori, premiando due opere (un autore minorenni e uno maggiorenne) per ognuna delle 2 sezioni previste: I segni della Natura e I segni dell'Uomo.



CAI "100 anni - 100 scatti" è anche una **MOSTRA**, allestita in collaborazione con i Soci della Società Fotografica Novarese.

Cento fotografie sono state esposte dal 7 dicembre 2023 al 14 gennaio 2024 nei locali del Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi di Novara, per far conoscere a tutti la montagna in ogni suo aspetto, in ogni sua stagione, come ambiente naturale e come custode di una cultura umana che non è scomparsa ma semplicemente è in continuo cambiamento, così come il mondo in cui viviamo.



### **SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE PARTNER DI PROGETTO**

La collaborazione con la Sezione di Novara del Club Alpino Italiano risale a parecchi anni fa, avviata con un concorso rivolto al mondo scolastico a cui hanno fatto seguito altre iniziative condivise, collaborazione che è proseguita in questo 2023 ricco di eventi, per condivisione di intenti.

Nell'ambito della celebrazione del centenario, la Società Fotografica Novarese ha contribuito ad alcune delle iniziative promosse, fra le quali:

“I giovedì della Montagna: LA MONTAGNA VISTA CON... L'OCCHIO DEL FOTOGRAFO” presso la sede FAI Novara, a cura dei Soci SFN Roberto Mazzetta e Silvio Giarda; DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA nei vari eventi; realizzazione di FILMATI e FOTOGRAFIE ad uso del CAI; organizzazione della MOSTRA fotografica collettiva dei Soci SFN “LA MONTAGNA NELL'OBIETTIVO” esposta in Sala Accademia del Broletto a Novara e quindi presso il Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi dal 1° luglio al 1° ottobre 2023.



Il coinvolgimento della Società Fotografica Novarese ha riguardato piccoli ma interessanti capitoli dell'ampio progetto lungo un anno che il CAI - Sezione di Novara ha promosso, con l'obiettivo, condiviso da tutti i collaboratori del progetto, di portare a riconoscere l'importanza e il valore di Ambiente, Storia e Cultura della Montagna, ma anche per guardare al futuro con gli occhi della consapevolezza.

***L'uomo che muove una montagna inizia spostando piccole pietre (Confucio)***

*Paola Moriggi*

MARIO BALOSSINI

## OGNI SCATTO RACCONTA UNA STORIA Condividi le emozioni - Novara attraverso le immagini

La Società Fotografica Novarese ha collaborato al progetto **Ogni scatto racconta una storia, condividi le tue emozioni - Novara attraverso le immagini**, organizzato dalla Delegazione FAI di Novara e dal Servizio Politiche Giovanili del Comune. Il progetto ha coinvolto gli studenti del triennio delle Scuole secondarie di Secondo Grado della città, che hanno interpretato con audiovisivi i luoghi più significativi di Novara.

La Società Fotografica Novarese ha contribuito con la presenza di un socio nella giuria che ha valutato i lavori e fornendo il supporto per le riprese fotografiche della manifestazione finale, che si è svolta il 25 novembre 2023, presso il Salone dell'Arengo nel complesso monumentale del Broletto.

La partecipazione agli eventi della città rientra costantemente negli obiettivi della SFN. Infatti, l'articolo 3 dello Statuto inizia con la frase: **L'Associazione è costituita tra cultori ed appassionati dell'arte fotografica e si propone di promuoverne e svilupparne la conoscenza tanto dal**

**punto di vista tecnico che nel senso più propriamente artistico - espressivo.**

Inoltre, la Società Fotografica Novarese è sempre disponibile ad operare sinergicamente con tutte le Associazioni culturali del territorio.

Il progetto organizzato dalla Delegazione FAI di Novara e dal Servizio Politiche Giovani del Comune corrisponde pienamente agli scopi del circolo. In particolare, il coinvolgimento dei giovani, in questo momento particolarmente difficile, costituisce un riferimento di notevole importanza per le future attività della Società Fotografica Novarese.

Fotografia deriva dal greco **scrittura con la luce**, ma l'etimologia della parola non esprime completamente l'atto fotografico. Fotografare è soprattutto osservare, rendersi conto della realtà anche nei dettagli, vedere anche ciò che non vorremmo vedere, ma che, purtroppo, c'è. Il "guardare" deve essere trasferito in immagini con un processo tecnico, che è necessario conoscere per ottenere un risultato più aderente possibile all'ideazione. La pressione di un pulsante è solo un atto indispensabile per attuare un processo mentale basato sulla cultura nel senso più ampio del termine.

I giovani, che si sono proposti per l'iniziativa, hanno costruito sequenze di immagini accompagnate da una colonna sonora, hanno cercato di leggere la città. Non hanno concluso la lettura e molte altre realtà sarebbero da interpretare. I soci della Società Fotografica Novarese vorrebbero aiutarli a continuare il percorso iniziato con la consapevolezza che il desiderio di osservare non ha fine.

Mario Balossini



In copertina: Massimiliano Caligaris (particolare

Massimiliano Caligaris: da pagina 46 a pagina 99

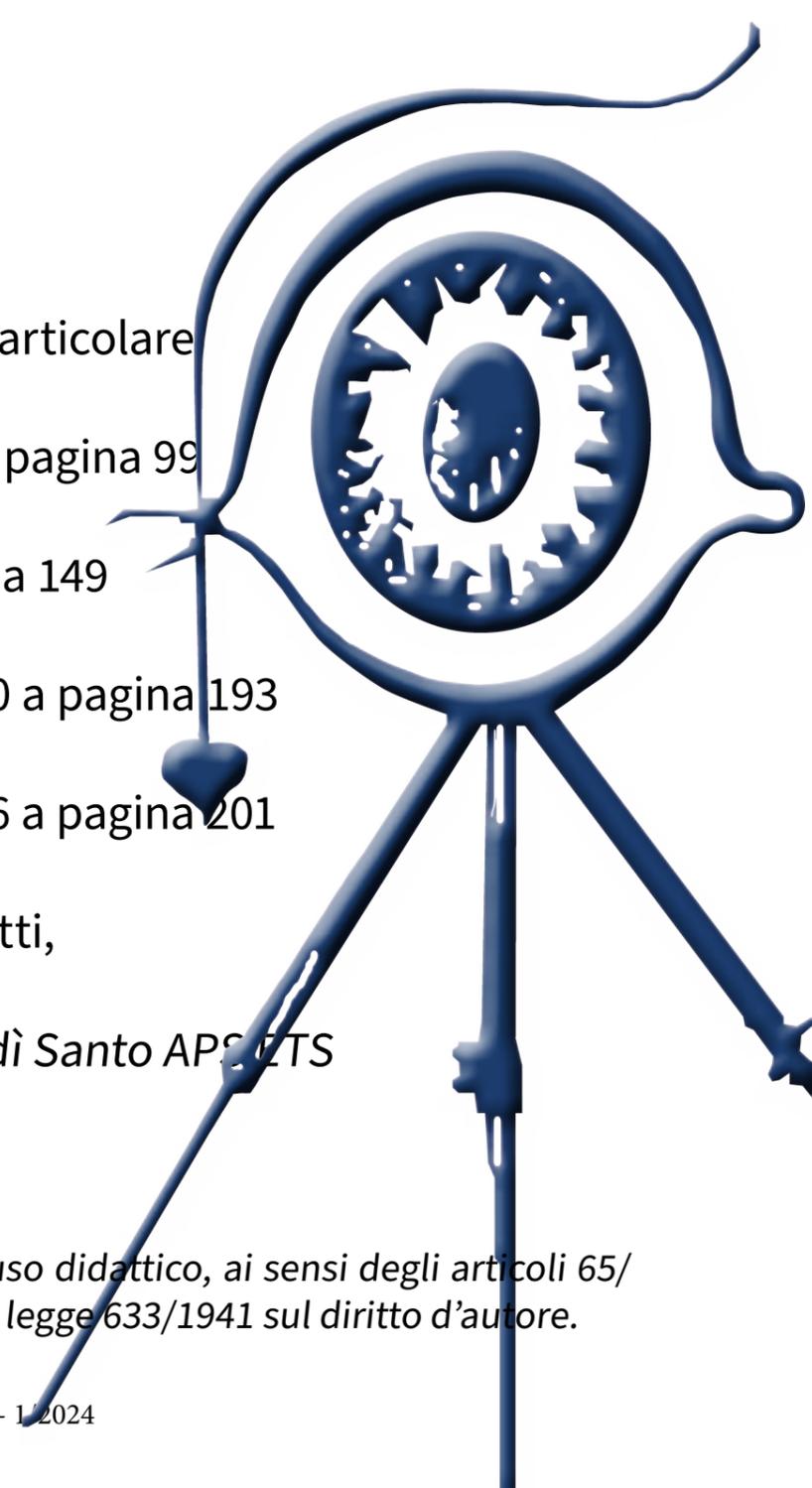
Silvana Trevisio: da pagina 114 a pagina 149

Pasqualino Quattrocchi: da pagina 150 a pagina 193

Pasqualino Quattrocchi: da pagina 196 a pagina 201

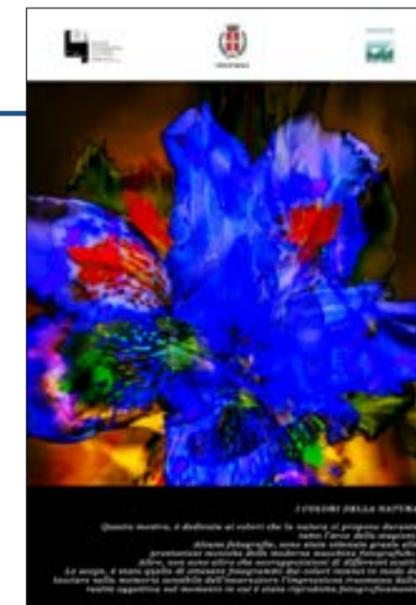
A pagina 116: disegno di Mario Antonetti,  
riprodotto su concessione  
dell'Associazione Comitato pro Venerdì Santo APS ETS  
di Romagnano Sesia

Le immagini e le citazioni sono riprodotte ad uso didattico, ai sensi degli articoli 65/  
comma 2, 70/comma 1 bis e 101/comma 1 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.



## **Ezio Racchi** ***I colori della natura***

Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi  
Novara - Via Gaudenzio Ferrari, 13  
Dal 20 gennaio al 24 marzo 2024  
Orario di apertura del Museo  
Ingresso libero



## **Mostra Concorso**

### ***Uomo e natura: spazi contesi***

Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi  
Novara - Via Gaudenzio Ferrari, 13  
Dal 6 aprile al 16 giugno 2024  
Orario di apertura del Museo  
Ingresso libero

## **Pietro Cirillo**

### ***Questione di feeling***

Mercato coperto padiglione 4  
Novara - Viale Dante, 1  
Dal 1° febbraio al 30 aprile 2024  
Da lunedì a sabato - ore 7:30 - 13:00  
Ingresso libero

